



Report n. 197

**La misura della povertà multidimensionale:
aspetti metodologici e analisi della realtà italiana
alla metà degli anni '90**

Achille Lemmi, Bruno Cheli, Benedetta Mazzolli

Presentazione

Il presente lavoro è stato realizzato nell'ambito della convenzione stipulata tra la Commissione di Indagine sulla Povertà e sull'Emarginazione e il Centro CRIDIRE dell'Università di Siena, per lo studio della povertà multidimensionale in Italia con riferimento a rilevazioni ufficiali di tipo sezionale e la proposizione, a livello di fattibilità, di analisi longitudinali che consentano la stima statistica della povertà nel contesto dinamico.

I risultati di tale attività di ricerca sono stati ottenuti solo grazie alla collaborazione piena, costruttiva e incondizionata dell'Istituto Nazionale di Statistica che ha consentito ai ricercatori del Centro non solo di accedere, ovviamente nel pieno rispetto della normativa vigente sull'uso dell'informazione statistica ufficiale di base, ai dati delle indagini campionarie sui consumi delle famiglie italiane, ma anche di utilizzare tutto l'instimabile patrimonio di conoscenze operative dei propri funzionari, ricercatori e tecnici, che ha garantito agli autori della presente ricerca, di operare in condizioni di piena consapevolezza in quell'intricato contesto di procedure, aggiustamenti, revisioni, ponderazioni e quant'altro ogni rilevazione statistica ufficiale di ampio respiro inevitabilmente comporta e che è capace di disorientare ogni pur eccellente ricercatore, se non costantemente assistito e consigliato.

L'attività ha seguito, grosso modo contemporaneamente, le due direttrici di base stabilite dalla ricordata convenzione, ovvero la stima della povertà multidimensionale in Italia e l'analisi di fattibilità per approcci dinamici, anche se la seconda è stata temporaneamente condizionata dall'ottenimento di alcuni significativi risultati preliminari della prima. E così, ovviamente, non poteva non essere, dato il carattere totalmente sperimentale, almeno per la realtà italiana, dell'approccio multidimensionale, che come è ampiamente noto risulta caratterizzato da un'affascinante potenzialità analitica, ma anche da difficoltà metodologiche e operative non certo marginali.

Le due ricordate direttrici di base, in ogni caso, conducono a risultati analitici congrui e completi sul piano della valutazione statistica del fenomeno, della interpretabilità dei risultati e della proposizione di fattibilità. Quanto ai risultati analitici, essi possono anche essere comparati, evidentemente tenendo conto delle peculiarità delle rispettive metodologie (e pertanto sovente la comparazione non può essere immediata ma richiedere ausili qualitativi), con quelli ottenuti con approcci differenti, come quelli definibili "tradizionali", puramente riferiti a misure di natura monetaria e totalmente condizionati dalla scelta, sovente arbitraria, della linea di povertà.

Sempre sul tema dei risultati, riteniamo - e allo stesso tempo ci auguriamo - che essi riescano a suscitare una qualche discussione in quello che consideriamo un contesto analitico abbastanza stagnante, teoricamente poco convincente e talora contraddittorio, qual è - certo non solo nel nostro paese - la misurazione unidimensionale e monetaria della povertà. Ci

auguriamo, al contempo, che i rilievi critici che ci verranno mossi non si basino solo su un arroccamento concettuale intorno a metodi che, per il solo fatto di essere diffusi e di semplice costruzione, attraggono le simpatie degli utilizzatori, soprattutto dei cosiddetti "politici". Fenomeni complessi, come lo è la povertà nei paesi sviluppati, ben difficilmente possono essere analizzati correttamente ricorrendo a semplificazioni estreme.

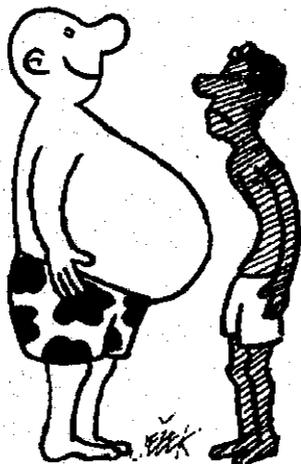
Le due parti distinte in cui si articola il rapporto di ricerca preparato nell'ambito della ricordata Convenzione sono entrambe pubblicate nella collana dei Report del Dipartimento di Statistica e Matematica Applicata all'Economia dell'Università di Pisa. La prima, intitolata "La misura della povertà multidimensionale: aspetti metodologici e analisi della realtà italiana alla metà degli anni '90", è stata curata da Achille Lemmi, Bruno Cheli e Benedetta Mazzoli, mentre la seconda dal titolo "La misura della povertà multidimensionale: proposte per uno studio longitudinale del contesto italiano", da Giulio Ghellini e Nicoletta Pannuzi, tutti appartenenti, nonostante diverse collocazioni istituzionali, al Centro CRIDIRE dell'Università di Siena.

La prima parte, dopo una rassegna critica delle metodologie di stima della povertà di tipo tradizionale, presenta il metodo multidimensionale e relativo che viene utilizzato per le analisi empiriche relative al contesto italiano, sottolineandone gli aspetti problematici maggiormente rilevanti (quali ad esempio la scelta degli indicatori) e passando in rassegna talune considerazioni critiche recentemente sollevate nei confronti del metodo stesso. L'analisi empirica è svolta con riferimento alla prima metà degli anni '90 e ai dati di base dell'indagine Istat sui consumi delle famiglie italiane. Il periodo temporale garantisce al contempo un respiro analitico sufficientemente ampio, in condizioni di sostanziale omogeneità dell'informazione di base.

Due tipi di indagine sono condotti in sequenza: una prima mirante a definire un primo iniziale profilo di povertà (sia a livello dell'intero campione, sia per significativi sottocampioni) e poi a mostrarne l'evoluzione qualitativa; una seconda volta invece all'analisi più specificamente temporale del fenomeno, ovviamente in condizioni di garantita confrontabilità. Dal primo approccio analitico si ottiene una visione qualitativa di insieme di grande interesse che include, oltre al profilo dei bisognosi, anche l'opposto profilo degli "affluenti", traducendo così in un contesto analitico completo l'evidenza corrosiva (ma quanto evocativa!) suggerita dalla vignetta sotto riportata, dovuta ad uno dei più autorevoli *cartoonist* della stampa economico-finanziaria.

Nel secondo approccio analitico è effettuato il confronto tra le misure multidimensionali proposte e i risultati della Commissione di Indagine sulla Povertà e sull'Emarginazione del nostro paese. Tra i due approcci emergono significative differenze che, se interpretate alla

luce delle evidenze economiche del paese nel periodo di studio, sembrano deporre favorevolmente per l'approccio multidimensionale.



Nella seconda parte, dopo un'attenta disamina dei vantaggi analitici derivanti alle analisi di povertà dalla disponibilità di dati panel, vengono esaminate in dettaglio ed a fronte di diverse possibili alternative, avanzate proposizioni articolate e documentate sulla concreta fattibilità di indagini panel sulla povertà nel nostro paese.

Quanto ai vantaggi analitici, la classificazione tra povertà cronica e povertà transitoria, evidentemente solo possibile in un contesto longitudinale, consente di analizzare il fenomeno complessivo della povertà sotto un'ottica assolutamente determinante per la costruzione di politiche correttamente differenziate quanto alle forme (strutturali o congiunturali) di intervento e quanto ai periodi (breve e medio-lungo periodo) di effetto e di valutazione di efficacia. I metodi di analisi e di stima statistica includono approcci con variabili manifeste e latenti in contesti dinamici di tipo markoviano ed anche il ricorso alla recentissima tecnica del *Grade of Membership* capace di tener conto della sfocatezza e della multidimensionalità della povertà senza incorrere nelle rigidità tipiche degli approcci markoviani.

Quanto alle proposte di fattibilità, due ipotesi sono state esaminate con particolare cura; la prima riguarda la valorizzazione dell'*European Community Household Panel* nella sua componente italiana, la seconda prevede invece l'introduzione di una componente panel nell'indagine sui consumi delle famiglie italiane dell'Istat. Per quanto concerne la prima ipotesi i problemi maggiori riguardano la necessità di realizzare un vero e proprio *team* "longitudinale" in grado di gestire e monitorare correntemente l'indagine nel suo complesso secondo *standard*

ormai consolidati in consimili esperienze internazionali. Inoltre alcune integrazioni non marginali sul contenuto informativo dell'indagine stessa dovrebbero essere prese in considerazione.

La seconda ipotesi, molto allettante sul piano dell'innovazione metodologica, prevedendo l'inserimento di un disegno di indagine a panel ruotato o a panel dimezzato (*split panel*), implica l'introduzione di appositi strumenti di rilevazione per approfondire gli aspetti connessi all'analisi multidimensionale della povertà non coperti o solo parzialmente coperti dalla presente indagine Istat (valutazioni soggettive, migliori e più approfondite informazioni sulle variabili monetarie, etc.). Tali informazioni, seppur riferite ad una sola parte del presente campione di famiglie Istat, potrebbero essere utilmente estese all'intero campione - ovviamente con opportune metodologie statistiche - con indubbi e rilevanti benefici complessivi. Ovviamente tale ipotesi comporta un sostanziale ridisegno dell'attuale impianto di rilevazione.

Achille Lemmi
CRIDIRE, Direttore

La misura della povertà multidimensionale: aspetti metodologici e analisi della realtà italiana alla metà degli anni '90*

**Achille Lemmi[°]
Bruno Cheli[^]
Benedetta Mazzolli[°]**

Indice

1. Introduzione; 2. I limiti dell'approccio tradizionale alla misurazione della povertà; 3. Il metodo TFR per l'analisi multidimensionale della povertà; 4. Il problema della scelta degli indicatori; 5. Considerazioni critiche sull'approccio TFR; 6. Applicazione delle misure TFR alla realtà italiana; 7. Analisi della povertà in Italia per il 1990 con il metodo TFR ; 8. Analisi disaggregata per caratteristiche socioeconomiche - anno 1990; 9. Il profilo dei poveri nel 1990; 10. Il profilo dei poveri dal 1991 al 1994; 11. Analisi della povertà in Italia per il 1995 con il metodo TFR; 12. Il profilo dei poveri nel 1995; 13. Evoluzione temporale della povertà dal 1990 al 1995; 14. Analisi temporale per sottogruppi; 15. Analisi comparativa dei diversi indicatori di povertà; 16. Considerazioni conclusive; Bibliografia; Appendice A; Appendice B.

* La presente ricerca è stata realizzata nell'ambito della convenzione tra il Centro CRIDIRE dell'Università di Siena e la Commissione di Indagine sulla Povertà e sull'Emarginazione. Sebbene essa sia il frutto del lavoro congiunto dei tre Autori, sono da attribuire ad A. Lemmi i paragrafi 1, 2, 4 e 5, a B. Cheli i paragrafi 3, 6, 13, 14, 15 e 16, a B. Mazzolli i paragrafi 7, 8, 9, 10, 11, 12, nonché le Appendici A e B.

[°] Università di Siena, Dipartimento di Metodi Quantitativi.

[^] Università di Pisa, Dipartimento di Statistica e Matematica Applicata all'Economia.

1. Introduzione

Il fenomeno della povertà, dopo un periodo di interesse politico ed operativo decisamente contenuto, ha conquistato in questi ultimi anni una centralità del tutto rilevante e non solo con riferimento a quelle realtà tradizionalmente afflitte da condizioni di grave disagio (i paesi eufemisticamente definiti "in via di sviluppo"), ma anche nelle aree di alta industrializzazione e di elevato livello di sviluppo socio-economico. Ciò è stato, evidentemente, determinato dal generale peggioramento delle condizioni socio-economiche di larghi segmenti di popolazione colpiti dai processi di ristrutturazione dei sistemi produttivi e che si sono tradotti, almeno nei paesi sviluppati, in drastici ridimensionamenti dell'occupazione dipendente ed in una maggiore e più diffusa instabilità lavorativa.

Tali processi, unitamente alla caduta di alcuni "valori" tradizionalmente consolidati in quell'ampio coacervo di scelte politiche e di teorie socio-economiche noto come *welfare-state* ed alla contemporanea rilevante ripresa di ideologie collegate al liberismo economico più radicale, riproponendo con forza il problema della povertà sollecitano anche un approfondimento dei metodi con cui tale fenomeno è quantificato, descritto ed analizzato. In questo quadro, entro cui si colloca essenzialmente il presente rapporto, rilevanti contributi teorici riconducibili, in prima istanza ai fondamentali apporti analitici di Sen (1976, 1985, 1992) e poi agli approfondimenti multidimensionali di Townsend (1979), Whelan (1993), Desai e Shah (1988) ed a quelli "sogettivi" di scuola olandese (Van Praag, 1968, 1991) fino ai più recenti contributi di Anand e Morduch (1995), hanno sottolineato la insufficienza, teorica ed anche operativa ed analitica, degli strumenti di misurazione del fenomeno esclusivamente basati su variabili *proxy* di natura monetaria quali i redditi e le spese per consumi e sulla dicotomizzazione tra poveri e non poveri.

Recentemente è stato messo a punto (Cerioli e Zani, 1990; Cheli e Lemmi, 1995) e sperimentato un metodo di stima del fenomeno in questione, a partire dalla teoria matematica degli insiemi sfocati (*fuzzy set*), capace di sintetizzare un'informazione quanto più ampia e completa possibile sulla povertà, senza introdurre ripartizioni troppo rigide e spesso artificiose tra segmenti di popolazione. Il metodo è basato su una concezione della povertà come fenomeno "relativo" e non "assoluto", cosa questa che appare maggiormente adeguata a realtà socio-economiche di tipo sviluppato, come quella italiana e, peraltro, già recepita dalle indagini ufficiali nel nostro paese.

Il presente lavoro propone, dopo una sintetica descrizione degli aspetti teorici coinvolti, un'applicazione alla realtà italiana della prima metà degli anni novanta di tale metodo, noto in letteratura come TFR (*Totally Fuzzy and Relative*); il *data-base* di riferimento è costituito da un ampio *set* di indicatori di povertà riferiti ai dati elementari (a livello di famiglia)

dell'indagine sui bilanci di famiglia dell'Istat. Sono eseguite comparazioni tra i risultati ottenuti con l'approccio TFR e le stime "ufficiali" di povertà del nostro paese, ovviamente per quanto reso possibile dalla diversa natura dei due metodi. Allo scopo di non appesantire eccessivamente la lettura del rapporto i risultati numerici delle analisi effettuate sono contenuti nelle appendici A e B.

2. I limiti dell'approccio tradizionale alla misurazione della povertà

Quasi tutti i metodi di analisi e di misurazione della povertà proposti fino ad oggi, seppur facenti capo a diverse impostazioni concettuali, hanno in comune alcuni aspetti fondamentali che è importante sottolineare. Tali aspetti caratterizzano fortemente la metodologia statistica e condizionano altrettanto fortemente i risultati empirici, tanto da denotare un vero e proprio approccio alla misurazione della povertà (che di qui in avanti denomineremo *approccio tradizionale*) a fronte del quale, recentemente, sono state avanzate alcune proposte di carattere alternativo.

L'approccio tradizionale alla misurazione della povertà si articola in due momenti separati e successivi. Il primo di questi è finalizzato ad identificare la sfera di diffusione della povertà e viene realizzato attraverso la determinazione di un certo livello minimo di reddito, detto *linea di povertà*, al di sotto del quale un individuo o una famiglia viene classificata come povera¹. Il secondo momento consiste nella misurazione dell'intensità della povertà mediante opportuni indici definiti in funzione dei redditi dei poveri e della linea di povertà precedentemente ricavata.

Quale che sia il concetto di privazione in riferimento al quale viene determinata la linea di povertà, è indiscutibile che ripartire nettamente la popolazione in poveri e non poveri costituisca un'eccessiva semplificazione della realtà, tale da cancellare tutte le sfumature esistenti fra le due situazioni estreme di elevato benessere e di marcato disagio materiale. La povertà non è certamente un *attributo* che caratterizza un individuo in termini di *presenza* o *assenza*, ma è piuttosto un *predicato vago* che si manifesta con *diversità di grado e di sfumature* (Cheli e Lemmi, 1995).

Un altro aspetto che caratterizza l'approccio tradizionale è il fatto che tutta l'analisi venga svolta in relazione al reddito corrente, che di conseguenza risulta l'unico indicatore di povertà preso in considerazione; rispetto a ciò i metodi soggettivi sviluppati dalla scuola

¹Nel contesto *internazionale* e soprattutto nell'ambito della statistica ufficiale è utilizzato il cosiddetto *International Standard of Poverty Line* (ISPL).

olandese² rappresentano in parte un'eccezione, in quanto per determinare la linea di povertà viene utilizzato oltre al reddito anche un elemento di valutazione soggettiva.

Un'analisi della povertà basata sulla sola variabile reddito non può essere considerata soddisfacente per due diversi ordini di ragioni. In primo luogo i dati relativi al reddito sono scarsamente attendibili in quanto sistematicamente affetti da errori di misura dovuti prevalentemente alla reticenza degli intervistati a dichiarare le loro entrate effettive. Inoltre, soprattutto nel caso di lavoro autonomo, il reddito corrente è spesso soggetto a grosse fluttuazioni che non trovano riscontro nella situazione finanziaria della famiglia o comunque nella sua complessiva disponibilità di risorse. Per questi motivi alcuni ricercatori preferiscono considerare i dati sul consumo che sono certamente più attendibili di quelli sul reddito e meno soggetti a fluttuazioni di breve periodo. Per contro, fare riferimento a questa variabile può essere considerato inadeguato poiché il livello di spesa riflette non solo la *possibilità* di consumo, ma anche le *preferenze* e i *gusti* del consumatore. Un'analisi della povertà basata unicamente su variabili monetarie (reddito o consumo) tende quindi a fornire facilmente un quadro deformato della realtà.

In secondo luogo, a prescindere dall'affidabilità dei dati, occorre tenere presente che la povertà è un fenomeno estremamente complesso e variegato, che non può essere ridotto ad una dimensione puramente economico-monetaria e questa convinzione, oltre ad essere supportata da valide argomentazioni teoriche³, è confermata da una crescente quantità di risultati empirici⁴.

Quindi, in sostanza, per superare i limiti dell'approccio tradizionale, occorre allargare l'analisi ad un'ampia gamma di indicatori delle condizioni di vita ed al tempo stesso adottare strumenti matematici che consentano di tenere adeguatamente conto della complessità e della natura vaga della povertà.

3. Il metodo TFR per l'analisi multidimensionale della povertà

Nell'approccio tradizionale alla misurazione della povertà, ogni famiglia a_i ($i=1, \dots, n$) viene classificata povera o meno in base al seguente criterio:

$$a_i \in A \text{ se } y_i < z ; \quad a_i \notin A \text{ se } y_i \geq z$$

²Van Praag e Flick (1992), Hagenaars (1986)

³Schumacher (1977), Townsend (1979), Sachs (1992), Rahnama (1996).

⁴Argyle (1987); Mayer, Jencks (1988); Cheli Ghellini, Lemmi e Pannuzi (1994).

dove A rappresenta l'insieme dei poveri, y_i è il reddito osservato della i -esima famiglia e z è la linea di povertà. Questo approccio è poco aderente alla realtà essenzialmente per due motivi. Il primo motivo, come abbiamo precedentemente commentato, è che esso si basa solo sull'indicazione del reddito. Il secondo motivo è che non tiene conto della natura "vaga" della povertà, la quale non è semplicemente *presente* o *assente*, ma è suscettibile di assumere intensità diverse. In altre parole non si può propriamente parlare di *poveri* e *non poveri*, ma si può solo cercare di stabilire un *ordinamento totale nello spazio degli indicatori di povertà* che ci consenta di capire chi è *più povero* e chi meno.

La teoria degli *insiemi sfocati* (Zadeh, 1965; Dubois, Prade, 1980) fornisce gli strumenti matematici adatti per sviluppare un approccio alla misura della povertà più aderente alla realtà di quello tradizionale. Il metodo degli insiemi sfocati (i.s.) per l'analisi della povertà è stato proposto da Cerioli e Zani (1990) e successivamente ripreso in forma più articolata da altri autori⁵. Vediamo dunque di illustrare tale tecnica. Dato un insieme X di elementi $x \in X$, un qualunque sottoinsieme sfocato A di X risulta definito nel seguente modo:

$$A = \{x, f_A(x)\}$$

dove $f_A(x) : X \rightarrow [0,1]$ è detta *funzione di appartenenza (f.a.)* al sottoinsieme sfocato A . Il valore $f_A(x)$ indica il grado di appartenenza di x ad A . Quindi $f_A(x)=0$ significa che x non appartiene ad A , mentre $f_A(x)=1$ indica che x appartiene completamente ad A . Quando invece accade che $0 < f_A(x) < 1$, vuol dire che x appartiene parzialmente ad A , con un grado di appartenenza che è tanto maggiore quanto più $f_A(x)$ risulta prossima a 1. Possiamo pensare ad X come ad una collettività di n individui o famiglie e ad A come alla sottopopolazione dei poveri. Il grado di appartenenza di ciascuna famiglia al sottoinsieme dei poveri può essere valutato in base all'osservazione di diverse variabili che vengono scelte come indicatori di povertà.

Se supponiamo di osservare per ogni famiglia un vettore di k indicatori di povertà X_1, \dots, X_k , la funzione di appartenenza dell' i -esima famiglia al sottoinsieme sfocato dei poveri può essere definita nel seguente modo (Cerioli, Zani, 1990):

$$f(x_i) = \frac{\sum_{j=1}^k g(x_{ij}) \cdot w_j}{\sum_{j=1}^k w_j} \quad (i=1, \dots, n) \quad (1)$$

⁵Dagum, Gambassi, Lemmi (1992); Blaszak-Przybicinska (1992); Pannuzi (1995).

dove w_1, \dots, w_k rappresentano un generico sistema di pesi. La $f(x_i)$ è in pratica un indice individuale di *povertà globale*, mentre $g(x_{ij})$ misura la privazione specifica in base al j -esimo indicatore. Seguendo l'approccio *Totalmente Sfocato e Relativo (TFR)* recentemente proposto da Cheli e Lemmi (1995), la funzione $g(x_{ij})$ viene definita in termini della funzione di ripartizione $H(\cdot)$ dell'indicatore X_j come segue:

$$g(x_{ij}) = \begin{cases} H(x_{ij}) & \text{se all'aumentare di } X \text{ cresce il rischio di povertà} \\ 1 - H(x_{ij}) & \text{se all'aumentare di } X \text{ diminuisce il rischio di povertà} \end{cases} \quad (2)$$

Tale formulazione si collega all'evidenza empirica e sul piano teorico è perfettamente coerente con una concezione relativa della povertà. Tuttavia, nell'eventualità che una delle frequenze associate alle modalità estreme (o ai valori estremi, se la variabile è quantitativa) sia piuttosto elevata, la precedente specificazione non risulta appropriata. Illustriamone il perché con l'esempio mostrato nella seguente tabella A:

Tab A

sintomo di povertà (*) x	frequenze relative $h(x)$	funzione di appartenenza $g(x)=H(x)$
$x^{(1)}$	0.6	0.6
$x^{(2)}$	0.15	0.75
$x^{(3)}$	0.1	0.85
$x^{(4)}$	0.1	0.95
$x^{(5)}$	0.05	1.00

(*) ordinato in base al rischio di privazione ($x^{(1)}$ indica assenza di rischio e $x^{(5)}$ rischio massimo)

Come si vede, specificando la f.a. come nella (2), le famiglie con modalità $x^{(1)}$ verrebbero ad avere un elevato valore di povertà (pari a 0.6), pur non essendo di fatto assolutamente a rischio rispetto all'indicatore considerato. In casi come questo è preferibile ricorrere alla specificazione seguente:

$$g(x_{ij}) = \begin{cases} 0 & \text{if } x_{ij} = x_j^{(1)} \\ g(x_j^{(k-1)}) + \frac{H(x_j^{(k)}) - H(x_j^{(k-1)})}{1 - H(x_j^{(1)})} & \text{if } x_{ij} = x_j^{(k)}, (k > 1) \end{cases} \quad (3)$$

dove $x_j^{(1)}, \dots, x_j^{(m)}$ rappresentano le modalità della variabile X_j (o i valori da essa assunti se X_j è quantitativa discreta) ordinate in senso crescente rispetto al rischio di povertà, cosicché $x_j^{(1)}$ denota il minimo rischio, mentre $x_j^{(m)}$ denota il rischio massimo. In tal modo, alla modalità (o al valore) corrispondente al più basso rischio di povertà è sempre associato un valore della f.a. pari a zero, mentre a quella corrispondente al rischio più alto è sempre associato il valore 1. Alle modalità intermedie corrispondono valori compresi fra 0 e 1 che dipendono dalla distribuzione del carattere nella popolazione.

Nel caso in cui X_j sia una variabile dicotomica, la (3) dà luogo alla medesima f.a. specificata da Cerioli e Zani per tale tipo di variabili e cioè: $g(x_{ij})=1$ se per la i -esima famiglia la modalità di X_j denota un *sintomo* di povertà (ad esempio la mancanza di automobile) e $g(x_{ij})=0$ altrimenti.

Specificando $g(x_{ij})$ in base alla distribuzione di X_j viene attribuito a ciascuna famiglia un punteggio di privazione che dipende esclusivamente dalla percentuale di famiglie che rispetto ad essa sono più agiate e dalla percentuale di quelle che sono più disagiate. Un tale criterio implica un concetto di privazione totalmente relativo ed un approccio alla misurazione di tipo *ordinale*.

In un'ottica relativa, l'importanza di un indicatore al fine di ricavare una misura della povertà dipende da quanto esso sia rappresentativo dello stile di vita prevalente nella società. Questa considerazione giustifica la scelta di definire i pesi w_j nella formula (1) come funzione decrescente della proporzione dei disagiati secondo X_j . Sebbene tale funzione possa essere specificata in molti modi diversi,⁶ adotteremo la seguente definizione che rappresenta una generalizzazione di quella originariamente proposta da Cerioli e Zani (1990):

$$w_j = \ln[1/\overline{g(x_j)}] \quad (4)$$

dove $\overline{g(x_j)} = \frac{1}{n} \sum_{i=1}^n g(x_{ij})$ rappresenta la proporzione sfocata di famiglie povere rispetto a X_j .

Se X_j è dicotomica, $\overline{g(x_j)}$ coincide con la proporzione *nitida* p_j . In tal modo si attribuisce più importanza ai sintomi di povertà meno frequenti. Ad esempio, se il sintomo "mancanza di automobile" è meno frequente del sintomo "mancanza di telefono cellulare", significa che l'auto è un bene più diffuso del telefonino e quindi è più rappresentativo dello stile di vita prevalente. Di conseguenza è ragionevole attribuire all'auto peso maggiore che al telefonino,

⁶La specificazione dei pesi degli indicatori costituisce invero un punto estremamente delicato ed al tempo stesso inevitabile di qualsiasi metodo di analisi multidimensionale della povertà. Per cercare di ridurre al massimo il grado di arbitrarietà connesso a tale scelta, occorrerebbe effettuare un accurato studio comparativo tra una serie di possibili forme suggerite da fondamentali considerazioni di carattere teorico. Un tale studio, che peraltro comporterebbe un non indifferente impegno di risorse scientifiche, rappresenta un indirizzo di ricerca praticamente ancora vergine in questo campo.

così come accade con la (4). Il fatto di prendere il logaritmo di $1/\overline{g(x_j)}$ anziché semplicemente $1/\overline{g(x_j)}$, consente di non dare eccessiva importanza ai sintomi rari.

Teoricamente, $\overline{g(x_j)} = 1$ significa che tutte le famiglie manifestano il j -esimo sintomo ed il corrispondente peso w_j risulta uguale a zero. D'altra parte, se risultasse $\overline{g(x_j)} = 0$, allora w_j non sarebbe definito, ma ciò significherebbe semplicemente che X_j non è un indicatore appropriato per quella particolare collettività, poiché nessuno manifesta il corrispondente sintomo. Naturalmente, però, entrambe queste eventualità estreme sono puramente teoriche, se soltanto la scelta degli indicatori è fatta con un minimo di criterio. La scelta degli indicatori, peraltro, è un argomento particolarmente delicato e cruciale nell'approccio TFR; di questo parliamo in dettaglio nel paragrafo successivo.

Fino ad ora abbiamo visto come il grado di povertà di ogni singola famiglia, valutato sulla base di una pluralità di indicatori, possa essere efficacemente misurato dalla funzione (1). Aggregando tutte le misure individuali, è possibile costruire un indice di povertà globale per l'intera popolazione. Tale indice può essere definito come media aritmetica degli indici di povertà di ogni singola famiglia nel seguente modo:

$$P = \frac{1}{n} \sum_{i=1}^n f(x_i) \quad (5)$$

P rappresenta una generalizzazione dell'*Head-Count Ratio* e può anche essere interpretato come la proporzione sfocata di famiglie povere dal momento che è fornito dal rapporto tra la cardinalità relativa del sottoinsieme sfocato dei poveri (Cfr. Dubois, Prade, 1980) e la cardinalità (n) della popolazione. Tuttavia, anche se una tale interpretazione dal punto di vista matematico è assolutamente ineccepibile, da quello dell'analisi statistica rischia di essere fuorviante, in quanto potrebbe indurre a ragionare ancora in termini dicotomici di poveri e non poveri. Un valore di P pari a 0.2, per esempio, non significa che il 20% della popolazione è povera, ma esprime semplicemente il livello medio di povertà misurato in base alla (1).

L'indice P può essere calcolato sia su tutti gli indicatori di privazione considerati, che su particolari categorie di essi. Nel primo caso si otterrà una misura collettiva di povertà globale relativa, mentre nel secondo misure collettive di specifici tipi di privazione. Nella presente ricerca, ad esempio, l'indice P calcolato sui soli indicatori delle condizioni abitative sarà indicato con H , mentre quello calcolato su tutti gli indicatori sarà indicato con $HDYC$.

Il trattamento delle variabili continue ed in particolare di quelle monetarie, come il reddito e la spesa per consumi, necessita di qualche approfondimento. Prendiamo ad esempio il caso in cui l'analisi sia condotta in riferimento al reddito equivalente, che trattiamo

come una variabile continua. Indicando con y_i il reddito equivalente della i -esima famiglia e con $H(\cdot)$ la funzione di ripartizione delle famiglie secondo il reddito equivalente, la f.a. della i -esima famiglia, ovvero il suo grado di povertà in base al reddito si ricava dalla (2) ed assume la seguente forma:

$$g(y_i) = 1 - H(y_i) \quad (6)$$

In pratica, se si facesse riferimento alla sola indicazione del reddito avremmo anche che: $f(x_i) = g(y_i) = 1 - H(y_i)$.

La funzione $H(\cdot)$ può essere quella empirica, oppure può essere data da un modello teorico stimato sui dati campionari (a tale riguardo, il modello di Dagum è probabilmente uno tra i più adeguati⁷). In ogni caso, con questa specificazione della f.a., si attribuisce ad ogni famiglia un grado di povertà compreso tra 0 e 1, che dipende unicamente dalla frazione di famiglie che, rispetto ad essa, hanno maggiore o minore disponibilità di reddito equivalente. Dunque non si fa riferimento a nessuna linea di povertà. In pratica, le famiglie più ricche avranno valori di povertà vicini a zero, mentre quelle più povere avranno valori vicini a uno ed il grado di povertà di una famiglia decrescerà all'aumentare della frazione di famiglie che sono più povere rispetto ad essa. Inoltre, la f.a. così definita è sensibile alla disuguaglianza economica e, sotto alcune condizioni⁸, decresce tanto più rapidamente quanto più il reddito è concentrato nelle mani dei più ricchi. L'indice collettivo di povertà che si ricava applicando la (5) alla (6) è dato da: $Y = (1/n)\Sigma[1 - H(y_i)]$. Occorre notare che quando esso è calcolato sull'intero campione assume sempre un valore intorno a 0.5. Infatti, Y rappresenta la stima campionaria di $E[1 - H(y_i)] = 1 - E[H(y_i)] = 0.5$, in quanto $H(y_i)$ è una variabile distribuita uniformemente nell'intervallo $[0,1]$ ed il suo valore medio risulta di conseguenza 0.5. A prima vista si potrebbe avere l'impressione che questo fatto costituisca un limite del metodo TFR, in quanto calcolando l'indice Y su campioni o popolazioni diverse otteniamo sempre lo stesso valore. In verità, lavorando in un contesto di relatività pura, non siamo in grado (né questo è il nostro scopo) di ricavare una misura di povertà *cardinale* per l'intera collettività, ma solo di stabilire quali gruppi nell'ambito di essa stanno meglio e quali stanno peggio. Per fare ciò basta calcolare l'indice Y sui gruppi medesimi e confrontarne i valori. Inoltre si può anche confrontare la situazione di un determinato gruppo con lo *standard* medio rappresentato dal valore 0.5.

⁷Dagum, Lemmi (1989); si consideri comunque la possibilità, attualmente disponibile anche sul piano operativo, di utilizzo di tecniche non parametriche o di tecniche "robuste" (Cfr. Cowell, 1996).

⁸Ad esempio che il modello teorico di riferimento sia quello di Dagum.

Se poi ci fosse la necessità di confrontare la situazione di diverse collettività, al fine ad esempio di operare confronti internazionali, occorrerebbe allora considerare la loro unione e su di essa calcolare la f.a. in base alla (3); quindi, confrontare i valori dell'indice Y calcolati sui sottoinsiemi rappresentati dalle rispettive collettività originarie. Per altro, il problema del confronto internazionale, anche sulla base di misure di povertà tradizionali, non è certo operazione scontata o priva di rischi. Come è stato infatti dimostrato sul piano delle teorie economiche (Chilosi, 1994) differenti strutture di prezzi possono rendere non legittimamente comparabili tra loro gli indici di povertà relativi alle singole collettività.

A chiusura di questo paragrafo, vale la pena di evidenziare come lo *standard* medio di privazione (ovvero, all'opposto, di benessere) corrisponda esattamente al reddito mediano. In simboli: $E[\mu(y_i)] = 0.5 = \mu(y_{Me})$. Prendere quale *standard* di riferimento la mediana della distribuzione del reddito equivalente comporta rilevanti vantaggi rispetto a prendere la media, come invece accade per l'ISPL. Infatti la media è fortemente influenzata dai dati anomali o comunque errati (specialmente quelli situati sotto la coda destra della distribuzione), che possono portare ad errori anche di notevole grandezza nella stima del reddito medio e quindi della linea di povertà ISPL. Ora, poiché le rilevazioni dei redditi sono tutt'altro che immuni da errori anche di grossa entità, è senz'altro più opportuno riferirsi alla mediana della distribuzione anziché alla media, per la nota proprietà di robustezza della prima⁹.

4. Il problema della scelta degli indicatori

La scelta degli indicatori delle condizioni di vita in base a cui effettuare l'analisi della povertà riveste, com'è ovvio, un'importanza fondamentale in questo tipo di ricerche, dato che ogni insieme alternativo di indicatori può determinare una diversa connotazione della povertà. Per questa ragione - e per le relative implicazioni sul piano degli interventi di politica economica a vantaggio dei poveri - tale scelta deve essere valutata con estrema attenzione.

Sull'opportunità di considerare il reddito sono tutti d'accordo anche se, come abbiamo visto, esistono valide ragioni per non limitare l'analisi a questa sola variabile. Per quanto riguarda invece l'individuazione di altri indicatori oltre al reddito, Townsend (1979), che fu tra i primi autorevoli sostenitori dell'approccio multidimensionale, ne propose un totale di 60 raggruppati in 12 distinte categorie. Questo metodo è stato però criticato soprattutto perché i quesiti rivolti agli intervistati prevedevano norme di comportamento - ad esempio riguardo al consumo - definite in modo arbitrario. Inoltre venivano considerati alla stessa stregua bisogni

⁹Cfr Cowell (1996)

essenziali e bisogni che, in qualche misura, dipendono dai gusti individuali, come sottolineano anche Mack e Lansley (1985).

Whelan (1993) rileva come alla scelta degli indicatori di privazione siano connesse 5 fondamentali questioni: i) dipendenza culturale; ii) dipendenza temporale; iii) l'opportunità di considerare anche l'aspetto soggettivo; iv) quale debba essere il giusto rapporto d'importanza fra le condizioni materiali di vita e quelle non materiali; v) se sia il caso di optare per una semplice classificazione degli individui in poveri o non poveri o se sia meglio ricavare un indice della posizione occupata da ciascuno nel *continuum* fra i due estremi di povertà e ricchezza.

Riguardo al punto i) c'è da dire che - a causa della natura fondamentalmente relativa della povertà, così come di tutte le manifestazioni umane - non è possibile trovare indicatori che siano completamente indipendenti dal contesto non solo culturale, ma anche sociale, climatico, ecc. e dato che le caratteristiche socio-culturali differiscono molto fra gruppi diversi, è senz'altro bene evitare l'uso di indicatori che non si applichino a larghi strati della popolazione. Gli indicatori riferiti unicamente ai bambini, ad esempio, non ci possono dire niente riguardo al livello di privazione delle famiglie senza figli. Inoltre gli aspetti che si considerano dovrebbero avere un significato sostanzialmente identico per i diversi gruppi regionali o sociali.

Il punto ii) è sostanzialmente un ulteriore aspetto della dipendenza socio-culturale e ciò è dovuto al fatto che il significato del termine povertà varia inevitabilmente con l'andare del tempo, dietro la spinta dello sviluppo economico e del progresso tecnologico. Alcuni anni fa, ad esempio, fra i sintomi di privazione relativa veniva considerata la circostanza di non possedere un televisore, mentre nelle ricerche più recenti il generico televisore è stato sostituito dal televisore a colori e dal video registratore.

Riguardo al punto iii), per i sostenitori dell'approccio soggettivo, il migliore indicatore del benessere - e di conseguenza della povertà - è il giudizio degli stessi individui riguardo alle proprie condizioni di vita. Infatti, sebbene si riconosca che non si può studiare la povertà senza considerarne la complessità, si ritiene che questa complessità possa essere adeguatamente colta ed espressa dagli stessi soggetti intervistati attraverso il giudizio sulle proprie condizioni economiche. Tale convinzione ha però incontrato grosse e fondate critiche da parte di alcuni autori tra i quali Dagum (1989), secondo cui è poco verosimile che le opinioni espresse dai soggetti in questione riflettano realmente la loro *effettiva* situazione materiale. Di conseguenza occorre molta cautela prima di decidere se utilizzare tali opinioni come base su cui misurare la *povertà materiale* e su cui pianificare i necessari interventi di politica sociale, quali trasferimenti ecc.. Ciononostante è comunque vero che l'aspetto soggettivo corrisponde ad uno dei molteplici punti di vista da cui si può esaminare la povertà

e pertanto può essere utile tenerne conto in un'analisi multidimensionale. Anzi, secondo noi un'analisi multidimensionale che consideri sia indicatori oggettivi che soggettivi è di fondamentale importanza per studiare le determinanti (sia materiali che non) della povertà e del benessere in senso lato.

Il punto iv) si riferisce al fatto che durante gli ultimi decenni il significato comunemente attribuito al termine povertà si è esteso sempre di più, abbandonando la sua precedente caratterizzazione puramente economica per comprendere aspetti sempre più "immateriali" delle condizioni di vita (quali l'istruzione, la salute, il tempo libero), nonché fattori relativi alla struttura sociale ed economica dell'ambiente di vita.

Infine, riguardo al punto v) elencato da Whelan abbiamo già discusso ampiamente quando abbiamo confrontato l'approccio sfocato con quello tradizionale.

Oltre a queste cinque indicate da Whelan esiste però un'altra questione che sembra avere fondamentale importanza e della quale, forse, si è anche discusso poco in letteratura. Ci riferiamo al fatto che ogni volta che si parla di indicatori di un certo fenomeno sociale, bisognerebbe distinguere fra indicatori di una possibile *causa* ed indicatori di un possibile *effetto* di quel dato fenomeno. La disoccupazione, ad esempio, è sicuramente una delle cause più importanti della povertà, mentre le condizioni abitative disagiate possono essere piuttosto il segnale, o meglio, il sintomo di una situazione di scarsa disponibilità economica. Una persona disoccupata, infatti, non necessariamente è anche povera di risorse, in quanto è possibile che disponga di qualche proprietà o di altre fonti di reddito, tali da garantire la soddisfazione dei suoi bisogni. E' più corretto dire che il fatto di essere disoccupati espone seriamente ad un rischio di povertà. Per fare un altro esempio, il fatto che il capo famiglia sia una donna viene preso a volte come sintomo di povertà, data l'esistenza di discriminazioni sessuali nel mercato del lavoro. Anche in questo caso, però, sembra improprio parlare di sintomo, in quanto tale indicatore segnala soltanto un potenziale *handicap* che non va confuso con la conseguenza di un disagio economico.

E' abbastanza evidente che il significato dei risultati della ricerca cambia profondamente a seconda che ci si riferisca ad indicatori di effetto o ad indicatori di causa. Seguendo ad esempio un approccio sfocato, nel primo caso si otterrà una misura - individuale e collettiva - del grado di *insoddisfazione effettiva* di determinati bisogni, mentre nel secondo i valori della funzione di appartenenza esprimeranno una misura dell'esposizione al rischio di cadere in una situazione di malessere.

La questione a dire il vero è piuttosto complicata, anche perché si incontrano numerosi casi in cui un indicatore può essere interpretato al tempo stesso come causa e come effetto del fenomeno a cui è riferito. Prendiamo ad esempio il grado d'istruzione. L'evidenza empirica, in accordo con la teoria economica, mostra che, a parità di altre condizioni, esiste una

correlazione positiva fra il grado d'istruzione e il reddito percepito, che si manifesta all'incirca al di sopra dell'età corrispondente al termine degli studi universitari. Il fatto che un capo famiglia con più di 30 anni di età abbia un basso livello di istruzione espone la famiglia ad un rischio di povertà, ma non può essere interpretato come il segnale di una situazione di disagio effettivamente esistente. D'altra parte, il non aver raggiunto un'istruzione più elevata può anche essere dovuto al fatto che la famiglia di origine non avesse risorse sufficienti per mantenere il figlio agli studi ed in questo caso la carenza di istruzione può essere legittimamente vista come un effetto della povertà. Ciò vale specialmente in quei paesi dove il diritto all'istruzione gratuita non è sufficientemente garantito, ma va comunque considerato che tale effetto si riferisce ad una situazione di povertà passata e non dice niente di certo riguardo ad un'effettiva condizione di povertà attuale.

Un altro esempio di questo genere è il numero dei figli. In effetti è abbastanza usuale riscontrare che il grado di povertà tende ad essere maggiore in corrispondenza di un elevato numero di figli e la spiegazione principale di ciò sta ovviamente nel fatto che, a parità di altre condizioni, più sono i figli da mantenere, meno sono i bisogni materiali che si possono soddisfare con un dato reddito. Il fatto di avere molti figli, dunque, espone al rischio di povertà, ovvero l'insoddisfazione dei bisogni della famiglia può trovare una ragionevole causa nel fatto che le sue risorse materiali devono essere divise fra troppi individui. Su di un piano diverso, però, il fenomeno delle famiglie molto numerose può giustamente essere visto come il prodotto indiretto di una condizione di povertà, nella misura in cui questa impedisce lo sviluppo culturale e l'emancipazione femminile. Nei paesi più arretrati, inoltre, la mancanza o l'inadeguatezza dei sistemi di previdenza sociale fa sì che i figli siano visti come una vera e propria risorsa materiale, in quanto sono loro a provvedere al sostentamento dei genitori quando questi sono troppo vecchi per lavorare. Tuttavia, ritornando dal piano sociale a quello individuale - dal *macro* al *micro* - può apparire più giusto considerare questa variabile come una possibile causa, piuttosto che come un effetto della povertà.

A rendere ancor più difficile l'interpretazione degli indicatori interviene anche la questione cruciale delle preferenze personali. Il fatto di non avere conseguito un più alto titolo di studio può essere benissimo il frutto di una libera scelta operata in assenza di limitazioni economiche ed è anche del tutto naturale che alcuni decidano liberamente di rinunciare ad una parte anche cospicua di benessere materiale a favore della soddisfazione che deriva loro dall'aver molti figli, così come il fatto di non possedere l'automobile o il televisore può essere una semplice questione di preferenza piuttosto che il sintomo di un disagio materiale. Un modo per tenere adeguatamente conto dei gusti personali è senz'altro quello di chiedere direttamente a ciascun soggetto se la mancanza di un certo *item* è avvertita come privazione oppure no. Questo metodo è stato seguito ad esempio da Mack e Lansley

(1985) e può essere adottato soltanto se l'indagine a cui si fa riferimento comprende anche questo tipo di domande.

In mancanza di un'indagine *ad hoc*, orientata ad evidenziare le tematiche suddette, si è costretti naturalmente ad utilizzare dati provenienti da altre indagini progettate per scopi diversi e che quindi risultano più carenti di informazioni utili. C'è da dire, però, che anche quando si lavora in un simile contesto, il problema delle preferenze personali nella misura della povertà non è del tutto insormontabile. Seguendo l'impostazione di Blaszczyk-Przybycinska (1992) risulta utile, in un'analisi multidimensionale, classificare i vari sintomi scelti in categorie. Avremo ad esempio la categoria delle condizioni abitative e quella dei beni di consumo durevoli, mentre è utile considerare il reddito come una categoria a sé stante. Se allora una famiglia manifesta una consistente mancanza di beni di consumo durevoli (quali elettrodomestici, automobile, ecc.) siamo in grado di verificare in prima approssimazione se tale mancanza è rappresentativa di un effettivo disagio economico oppure no, semplicemente controllando se la funzione di appartenenza al sottoinsieme sfocato dei poveri assume o meno valori elevati anche in corrispondenza delle altre categorie di indicatori.

In conclusione è chiaro che la scelta degli indicatori è una fase cruciale nell'analisi multidimensionale della povertà, in quanto può pesantemente influenzare i risultati, ma è anche vero che il metodo TFR, essendo assistito da un adeguato sistema di ponderazione, tende a minimizzare il rischio di scelte arbitrarie. In ogni caso, tale sistema di pesi costituisce un filtro di controllo statistico che consente di introdurre o eliminare indicatori rispettivamente rilevanti o ridondanti ed è sicuramente da preferire ad un sistema a pesi uguali, o comunque definiti a priori.

5. Considerazioni critiche sull'approccio TFR

Il metodo TFR, che abbiamo illustrato nelle sezioni precedenti e che utilizzeremo per l'analisi empirica della realtà italiana, come ogni altro metodo, è soggetto a considerazioni critiche. Esse sono sia di ordine generale ed attinenti agli aspetti epistemologici, sia di ordine tecnico rivolti a particolarità del metodo proposto. Le prime sono rivolte alla "relatività" dell'approccio ed alla natura ordinale delle misure che da esso scaturiscono. Il dibattito scientifico sull'approccio "assoluto" o "relativo" alla misura della povertà è così noto da non richiedere in questa sede approfondite sintesi. Ricordiamo solo che alle autorevoli critiche di Sen all'approccio relativo sono state contrapposte considerazioni a favore di esso altrettanto autorevoli, ed a nostro avviso più convincenti, soprattutto riferendosi a contesti socio-economici sviluppati.

Per quanto riguarda la natura ordinale e non cardinale delle misure che proponiamo, va sottolineato che essa è la logica conseguenza dell'impostazione "totalmente sfocata e relativa" che, a nostro avviso, è la sola che rispetta la natura intrinseca del fenomeno povertà. Allo scopo di rendere più agevole la discussione su tale questione, riconduciamoci solo per un attimo alla sola dimensione monetaria, impostando un confronto tra l'indice Y definito precedentemente e le misure di derivazione tradizionale. L'indice Y è una misura globale della povertà, nel senso che non si limita a quantificare qualche suo specifico aspetto quale l'incidenza e la severità. Nel resto della presente ricerca l'aggettivo "globale" è usato per denominare la privazione riferita a tutti gli aspetti delle condizioni di vita esaminati. A tale proposito va sottolineato come nell'approccio tradizionale si introduca un'artificiosa distinzione tra incidenza e severità di povertà, misurate rispettivamente dall'*Head Count Ratio* (HCR) e dall'*Average Poverty Gap* (APG), il cui utilizzo sia separato che congiunto non serve a valutare correttamente il fenomeno. Come si può giudicare, ad esempio, in che misura una certa diminuzione dell'incidenza compensi un dato aumento della severità? Per ricomporre questa scomoda scissione e recuperare al contempo l'aspetto della disuguaglianza economica (essenziale in un contesto di povertà relativa), a partire dal celebre contributo di Sen (1976), sono stati proposti in letteratura una quantità di cosiddetti "indici globali di povertà". La varietà e la quantità stesse di queste proposte rivelano il loro limite di fondo costituito dalla mancanza di un criterio univoco per ricomporre ciò che è stato in precedenza scisso. A ciò va aggiunto che tutti questi indici dipendono dalla particolare linea di povertà determinata e che la maggior parte di essi non considera affatto la situazione dei cosiddetti non poveri. Certamente l'indice Y permette di superare tutti questi problemi, anche se può essere criticato per il fatto che non costituisce una misura cardinale, ma serve "soltanto" a confrontare la situazione di diversi gruppi a livello sezionale o dello stesso gruppo nei tempi diversi. D'altra parte, ci sembra che sia proprio quest'ultima la funzione essenziale di una misura di povertà relativa, mentre la pretesa cardinalità di altri indici si ottiene solo a prezzo di dicotomizzare la popolazione, operazione che, come abbiamo approfonditamente osservato, si presta a critiche ben più gravi.

Infine, sempre a proposito di cardinalità e ordinalità, vale la pena di ricordare la posizione nettamente critica nei confronti delle misure cardinali nel campo delle scienze sociali recentemente espressa da uno dei più autorevoli filosofi della scienza dei nostri giorni¹⁰.

Per quanto riguarda aspetti tecnici particolari della metodologia TFR, recentemente sono stati sollevati dettagliati rilievi critici¹¹, la maggior parte dei quali appare - peraltro - di irrilevante

¹⁰M. Bunge (1995).

¹¹ Commissione di indagine sulla povertà, etc. (1996), testo a cura di G. De Santis

fondamento scientifico. In primo luogo si obietta che le misure TFR "... potrebbero risultare pari a zero solo nel caso in cui tutti gli individui considerati fossero perfettamente identici nelle loro scelte, per cui ogni bene che entra nell'indice dovrebbe essere posseduto da tutti o da nessuno. In tutti gli altri casi l'indice assumerebbe comunque un valore positivo, anche se, al limite, la povertà fosse del tutto assente dalla popolazione in esame e, più grave ancora, se l'unico elemento di differenziazione tra gli individui fosse costituito non dal tenore, ma dallo stile di vita" (p. 16).

Tale critica è, però, assolutamente infondata, dato che si basa su di un'osservazione errata. Infatti, indicato con P l'indice di povertà TFR definito dalla relazione (5), si ha che: P

$$= \frac{1}{n} \sum_{i=1}^n f(x_i) = 0, \text{ se e solo se } f(x_i) = 0 \forall i, \text{ dove, lo ricordiamo, } f(x_i) = \frac{\sum_{j=1}^k g(x_{ij}) \cdot w_j}{\sum_{j=1}^k w_j} \text{ e } w_j$$

$= \ln[1/\overline{g(x_j)}]$, con $\overline{g(x_j)} = \frac{1}{n} \sum_{i=1}^n g(x_{ij})$. Ma $f(x_i) = 0 \forall i \Rightarrow \overline{g(x_j)} = 0 \forall j$, per cui i pesi w_j non sarebbero definiti e, con essi, non sarebbe definito neanche l'indice P . Non è quindi esatto ciò che viene affermato. In realtà, l'indice TFR è definito solo per un paniere di beni che abbiano una qualche diffusione nella collettività e varia nell'intervallo aperto $(0,1)$. Del resto, chi sceglierebbe mai, come indicatori di povertà, dei beni posseduti da tutti oppure da nessuno, come potrebbero essere, ad esempio, un paio di mutande o una portaerei?

In secondo luogo viene fatto notare che il metodo TFR "... dà per scontato che la mancanza di un bene diffuso, come ad esempio l'automobile, possa essere considerata come una forte indicazione di povertà (determinata cioè da uno stato di incapacità a procurarsi il bene in esame), mentre, al contrario, potrebbe trattarsi di una libera scelta della famiglia, determinata da un suo diverso stile di vita" (p. 16). A tale riguardo, abbiamo più volte sottolineato l'importanza di affiancare all'informazione sul possesso di ogni *item* anche l'opinione della famiglia riguardo al fatto che un'eventuale mancanza sia avvertita come privazione o meno. Purtroppo, mancando nella quasi totalità delle indagini tale tipo di informazione, non si può fare altro che considerare la mancanza di un bene come sintomo di privazione. Si badi bene, però, che la povertà non si valuta da un solo sintomo, ma da una pluralità di sintomi, il che porta sicuramente ad abbassare la probabilità di confondere uno stato di disagio con un fatto di stile di vita. Facciamo notare che tale problema riguarda piuttosto ed in modo forse più serio, i metodi tradizionali che fanno uso di un solo indicatore, quale il reddito o la spesa. Infatti, percepire un basso reddito equivalente può benissimo derivare dalla preferenza per talune attività (ad esempio connesse al volontariato) che, sebbene scarsamente remunerate, appaiono più soddisfacenti di altre o, nel caso di una famiglia numerosa, dall'essere consapevolmente disposti a rinunciare a un po' di benessere

materiale, in cambio della soddisfazione derivante dai figli. Per portare un ultimo esempio, valutare il benessere degli anziani in base alla spesa conduce probabilmente a sottostime, dato che notoriamente questa categoria ha una propensione al consumo minore della media.

Un'ulteriore considerazione critica è avanzata circa la specificazione dei pesi da attribuire ai singoli indicatori che, pur avendo " ... il pregio di sfruttare ciò che emerge dall'osservazione empirica, non appare però del tutto soddisfacente, (...) perché trasforma arbitrariamente queste frequenze relative (considerandone il logaritmo) ..." (p. 16). Tale critica è perfettamente condivisibile, così come da noi è condivisa (cfr. nota 6); infatti i pesi potrebbero essere specificati in molti modi diversi, tutti - peraltro - in accordo con il principio di dare maggior importanza ai beni più diffusi. Pertanto, la forma logaritmica (da noi adottata allo scopo di non attribuire pesi eccessivamente elevati ai sintomi molto rari) è indubbiamente affetta da un certo grado di arbitrarietà. D'altra parte, va anche sottolineato che la definizione dei pesi degli indicatori costituisce un punto estremamente delicato e controverso non solo del metodo TFR, ma di qualunque metodo per l'analisi multidimensionale della povertà. Come già detto in precedenza, il problema della ponderazione è tutto da studiare specificamente ed in dettaglio ed auspichiamo che tale problema riceva tutta l'attenzione che merita. Peraltro il sistema di ponderazione prescelto risulta indubbiamente ragionevole e, quindi, lo manteniamo in attesa dei ricordati approfondimenti.

Totalmente incomprensibile è, invece, l'appunto secondo il quale, nell'analisi TFR non potrebbero essere utilizzate scale di equivalenza stimate sullo stesso *set* di dati; se l'Autore di tale rilievo si fosse preso la briga di leggere una precedente applicazione di tale metodo (Cheli et al., 1994) si sarebbe reso conto che è stato fatto corretto uso proprio degli strumenti che secondo lui sarebbero impossibili da applicare.

Infine un rilievo critico di carattere più generale è rivolto alla caratteristica fondamentale del metodo TFR, cioè alla sfocatezza, in virtù della quale le unità analizzate (famiglie o individui) non vengono automaticamente classificate in nessuna "classe di benessere" come, ad esempio, quelle dei poveri e dei non poveri. Il commento testuale dell'autore è il seguente.

"Tuttavia, questa soluzione non appare del tutto soddisfacente, (...) anche perché per ogni possibile fine pratico di un'indagine sulla povertà, e in particolare per eventuali interventi decisi in sede politica, sarà comunque necessario individuare in qualche modo i poveri, e normalmente lo si farà scegliendo un valore soglia per l'indice sintetico, al di sopra del quale gli individui saranno considerati poveri. La scelta è quindi solo rinviata dal ricercatore al lettore e al politico" (p. 17).

Ferma restando l'esigenza politica di individuare i segmenti di popolazione più bisognosi, non ci sembra che il modo più opportuno di procedere sia quello di lasciare al ricercatore il compito di individuare, con procedure che per quanto accurate non sono mai

immuni da arbitrarietà, chi debba essere considerato povero e chi no. Del resto, come ammette più avanti lo stesso Autore, "... in qualunque modo la si individui, la linea di povertà costituisce sempre l'introduzione arbitraria di una discontinuità all'interno di una distribuzione (...) che costituisce invece un *continuum*" (p. 17). L'individuazione dei cosiddetti poveri implica *comunque e sempre* una serie di scelte politiche che possono essere esplicite, oppure implicite nell'approccio seguito per l'analisi quantitativa. Fornire ai politici competenti un collettivo dei poveri preconfezionato può solo servire ad alleggerire i politici stessi di una parte delle responsabilità loro specifiche e di certo non li aiuta a prendere consapevolezza della complessità del fenomeno povertà, in particolare delle sue rilevanti sfumature e dei sue molteplici aspetti. Al contrario, ridurre semplicemente tutto alla sola dimensione monetaria e, peggio ancora, a due sole categorie, può solo condurre ad una visione del fenomeno troppo approssimativa, sia per offrire un'adeguata comprensione dello stesso e delle sue cause, sia per suggerire efficaci provvedimenti a favore dei più disagiati. Con l'approccio TFR, invece, si ordinano semplicemente le unità osservate secondo varie scale di benessere, ognuna riferita ad un particolare aspetto delle condizioni di vita, e si lascia al politico la responsabilità di decidere a favore di che intervenire e quali tipi di privazione combattere, fermo restando che essi richiederanno probabilmente provvedimenti differenziati.

Abbiamo visto come, volendo, ci si possa anche ricondurre ad un'unica scala di benessere, definendo un indice di privazione globale. Tale operazione, peraltro, comporta il problema di assegnare un peso a ciascuna categoria di indicatori, problema che nella presente ricerca abbiamo deciso di risolvere in modo "neutrale", adottando lo stesso criterio seguito per i pesi dei singoli indicatori, ma che sicuramente può essere affrontato in maniera diversa, con esplicite scelte ancora una volta di natura politica.

Inoltre occorre tenere presente che, sebbene la possibilità di ricondursi a un indice che sintetizza tutta l'informazione disponibile sia indubbiamente utile ed anche molto allettante, sarebbe sbagliato ritenere di poter comprendere il fenomeno in modo adeguato utilizzando solo questo strumento. Nell'approccio multidimensionale, infatti, *accanto alla quantità, va sempre considerata la qualità della privazione*. Due famiglie possono presentare due valori identici dell'indice globale, pur accusando tipi completamente diversi di disagio, che richiedono interventi altrettanto diversi. In ogni caso, dunque, nell'approccio TFR non si può mai prescindere dall'indicazione fornita dalle misure specifiche delle varie categorie di privazione, che, anzi, rappresentano i risultati fondamentali di tutta l'analisi.

6. Applicazione delle misure TFR alla realtà italiana

Come evidenziato da vari Autori, i limiti maggiormente rilevanti all'approccio multidimensionale della misura della povertà non derivano tanto da considerazioni di carattere teorico, quanto dalla pratica esistenza di informazione statistica sufficientemente ampia, dettagliata ed affidabile. Solo in presenza di tale condizione operativa è, infatti, definibile il *set* di indicatori (qualitativi, quantitativi, oggettivi e soggettivi) riferibili al fenomeno povertà.

I sistemi statistici dei paesi sviluppati, così come anche quelli di realtà in via di sviluppo ma di consolidata tradizione nella rilevazione statistica pubblica - come, ad esempio, molti dei cosiddetti paesi "in transizione" economica - normalmente forniscono condizioni di applicabilità, se non ottimali, almeno possibili con le indagini campionarie sui bilanci di famiglia. In esse, infatti, si possono reperire dati di base sufficientemente affidabili e, comunque, statisticamente controllabili su molti indicatori di povertà, dalle variabili monetarie tradizionalmente usate per le misure unidimensionali (redditi e spese per consumi), a quelle riferite alle condizioni abitative ed al possesso di beni durevoli, oltre al *set* di "indicatori di causa" di carattere socio-demografico (sesso, età, numerosità dei nuclei familiari, istruzione, condizione lavorativa, etc.) utili questi ultimi non tanto per la definizione delle misure multidimensionali, quanto per le analisi disaggregate per sottogruppi che costituiscono la parte maggiormente rilevante ed informativa dell'approccio TFR, con la definizione di profili caratteristici di povertà.

Talora le indagini sui bilanci di famiglia contengono anche valutazioni soggettive, la cui presenza è sovente assolutamente essenziale per determinare la effettiva rilevanza di un indicatore di povertà.

Diverso e molto meno favorevole è il discorso quando ci si riferisce alla considerazione non solo multidimensionale, ma anche dinamica della povertà; in questo caso, infatti, non sono sufficienti informazioni sezionali, ottenute - cioè - su indagini *cross-section* con campioni indipendenti di famiglie, ma sono necessarie osservazioni ripetute sulle medesime unità statistiche elementari, indagini - cioè - di tipo *panel*. Eppure, la quantificazione dinamica della povertà è operazione assolutamente essenziale per la definizione di politiche non solo collegate a misure di natura congiunturalmente assistenziale, ma volte ad interventi strutturali mirati a quegli specifici segmenti di popolazione permanentemente afflitti da condizioni di privazione. Purtroppo il panorama internazionale delle indagini *panel* è ancora abbastanza sconsolante. Molte iniziative sono comunque in corso, tra cui quella del panel europeo e della sua componente italiana, e quindi in tempi ragionevolmente contenuti stime dinamiche sulla povertà saranno realizzabili anche in Italia.

Osserviamo ora il quadro informativo per la determinazione di misure TFR in Italia: le fonti disponibili sono sostanzialmente due, entrambe condotte sui bilanci di famiglia dall'Istat e dalla Banca d'Italia, con finalità differenti: la prima è infatti rivolta prioritariamente alle spese per consumi, la seconda ai redditi ed alla ricchezza. In effetti nelle due indagini redditi e spese per consumo, così come molte delle altre variabili utili per la definizione delle misure TFR, sono compresenti, ma dalle modalità di rilevazione, dal dettaglio di taluni *item*, dalla natura istituzionale dei due enti, sono evidenti le specificità ed i limiti delle indagini in questione. Per le finalità del presente rapporto e quindi, in primo luogo per necessità comparativa con le misure tradizionali di povertà elaborate dalla Commissione d'Indagine per la Povertà e l'Emarginazione, ma anche per la maggiore ricchezza informativa sugli "indicatori di effetto" dell'indagine Istat, abbiamo scelto quest'ultima fonte. Certo che la natura *panel* dell'indagine della Banca d'Italia ci avrebbe fortemente stimolato al suo uso, se non altro complementare, ma la limitatezza temporale della componente longitudinale e la scarsa portata multidimensionale dell'indagine in questione, ci ha consigliato il ricorso esclusivo all'indagine Istat.

Quest'ultima, peraltro, presenta alcuni problemi e limiti legati fondamentalmente ad un disegno di indagine definito molti anni fa. Mentre le spese per consumi, pur caratterizzate da una sistematica sottostima, forniscono una buona rappresentazione dell'andamento e della distribuzione del consumo, le informazioni relative a reddito e risparmio presentano una totale inaffidabilità. Infatti, ai noti problemi provocati dal fenomeno della reticenza, si aggiunge la scarsa specificità degli unici due quesiti previsti. Con il primo si chiede alle famiglie di collocarsi in una classe mensile di reddito in presenza di cespiti profondamente diversificati, disomogenei ed al netto della fiscalità, in taluni casi difficilmente riferibili al mese quale periodo di percezione. Con il secondo quesito si chiede invece alle famiglie di specificare la propria capacità di risparmio, collocandosi eventualmente nell'ambito di classi di risparmio annuali "approssimative" con riferimento al reddito dichiarato in precedenza. Il risultato di simili richieste è necessariamente una risposta approssimativa, arrotondata, poco ponderata perché estremamente difficile da fornire. Di questo aspetto, evidentemente, l'Istat è pienamente cosciente, tanto che provvede a "stimare" il reddito (le virgolette stanno ad indicare che tale stima non ha caratteristiche statistiche) indirettamente, a partire dalle spese per consumi depurata per acquisti di alcuni beni durevoli, con l'intervento di coefficienti relativi all'ammortamento degli stessi. Tale metodo fornisce valori molto prossimi alle spese complessive, ben difficilmente definibili come redditi. Sono comunque gli unici valori di una qualche accettabilità sui redditi mensili forniti dall'Istat.

Altri e non irrilevanti problemi provengono dalle modifiche di dettaglio di rilevazione o di sostituzione di *item* all'interno del "paniere" rilevato dall'Istat, intervenuti nel tempo.

Accade, ad esempio, che nei 6 anni dal 1990-1995 a cui abbiamo riferito le nostre analisi, per i beni durevoli compaia fino al 1993 un'unica voce "registratore" che include registratore, giradischi, alta fedeltà, voce che successivamente scompare e si articola nelle componenti dell'alta fedeltà quali piastre di registrazione, lettore di CD, etc., costringendo ad equilibrismi tutt'altro che semplici e, soprattutto potenzialmente distorti, per mantenere il massimo livello di informazione omogenea. Ovviamente i cambiamenti di *item* e dei modelli di rilevazione non sono solo prerogativa dell'Istat, come accade quasi sempre quando si abbia a che fare con i bilanci di famiglia; abbiamo citato questo problema perché la scelta degli indicatori è spesso condizionata anche da necessità di disporre di informazione temporalmente omogenea.

Dal set informativo dell'Istat sono state selezionate le seguenti variabili: 1) condizioni abitative, 2) beni durevoli, 3) variabili monetarie, ognuna delle quali articolata come segue:

1 - condizioni abitative

- 1.1 mancanza di acqua potabile
- 1.2 mancanza di WC
- 1.3 mancanza di bagno
- 1.4 mancanza di acqua calda
- 1.5 mancanza di combustibili per usi domestici o riscaldamento
- 1.6 mancanza di riscaldamento
- 1.7 mancanza di telefono
- 1.8 insufficiente livello minimo di stanze abitabili

2 - beni durevoli

- 2.1 mancanza di TV a colori
- 2.2 mancanza di videoregistratore
- 2.3 mancanza di lavastoviglie
- 2.4 mancanza di lavatrice
- 2.5 mancanza di frigorifero
- 2.6 mancanza di automobile
- 2.7 mancanza di personal computer

3 - Variabili monetarie

- 3.1 spese mensili per abbigliamento, vestiario e calzature
- 3.2 spese mensili per istruzione, cultura, divertimenti
- 3.3 *food ratio* = spese mensili per alimentazione / spese totali
- 3.5 reddito mensile "puntuale stimato"

Tali variabili sono di tipo discreto e di tipo continuo; pertanto, nel caso discreto si sono definite usuali variabili *dummy*, indicando con la modalità 1 la situazione di mancanza e con 0 la non mancanza. Nel caso continuo, la funzione di appartenenza è stata ricavata in due diversi modi: per il reddito si è fatto uso del modello teorico di Dagum stimato sul campione, mentre per il *food ratio* e per le singole voci di spesa, per cui non si è a conoscenza di modelli teorici di riferimento, si è utilizzata la funzione di ripartizione campionaria. Peraltro, nel caso del reddito abbiamo verificato che l'utilizzo della funzione di ripartizione empirica al posto di quella teorica, pur producendo ovviamente valori medi della f.a. leggermente diversi, non altera affatto la sostanza dei risultati.

Le variabili monetarie sono state rese equivalenti utilizzando la scala di equivalenza definita a suo tempo dalla Commissione Gorrieri per il reddito, mentre per le tipologie di spesa 3.1 e 3.2 si è preferito utilizzare le scale di McClements¹², data la loro maggiore articolazione a diverse tipologie, non solo numeriche, di nucleo familiare e la loro definizione al netto delle spese per l'abitazione. Il *food ratio*, ovviamente non è stato sottoposto a trattamento di equivalenza.

Dagli indicatori della mancanza di beni di consumo durevoli abbiamo escluso quelli relativi a radio e registratore, pur disponendo dell'informazione a tale riguardo. La radio, infatti, risente fortemente di un effetto sostituzione nei confronti del televisore che, insieme al costo estremamente ridotto degli apparecchi portatili, ormai alla portata anche dei meno abbienti, ne altera sicuramente la funzione di indicatore di povertà. Per quanto riguarda invece il registratore, il problema sorge dal fatto che, come abbiamo già detto, dal 1993 al 1994 è stata modificata la domanda del questionario volta ad accertarne il possesso. Tale disomogeneità avrebbe comportato dei grossi problemi per il confronto temporale e da qui la decisione di escluderlo dal *set* di indicatori. Peraltro abbiamo verificato che anche includendo il registratore, almeno per le analisi *cross-section*, si ottengono risultati praticamente identici nella sostanza a quelli che presenteremo nel seguito, che non si basano invece su tale variabile e ciò rappresenta senza dubbio una valida indicazione della robustezza del metodo nei riguardi del *set* di indicatori.

L'inclusione del *personal computer* potrebbe suscitare qualche perplessità, in quanto la sua veste di bene rappresentativo dello stile di vita delle famiglie italiane potrebbe sembrare controversa. Ciononostante è sicuramente preferibile includerlo, anziché scartarlo a priori, dato che il sistema di ponderazione adottato riesce a tenere adeguatamente conto della sua minore importanza rispetto agli altri *item*. Per portare un semplice esempio, nel 1990 il peso

¹²Cfr. British Household Panel Survey - User Manual, M. F. Taylor (Ed.), ESRC Research Centre on Micro Social Change, Colchester, U.K.

attribuito al PC è 33 volte minore di quello del frigorifero e 26 volte minore di quello della lavatrice.

Sulle variabili fin qui descritte sono state definite le misure di appartenenza all'insieme sfocato dei poveri ed i relativi indici aggregati. Ma le variabili complessivamente considerate sono molto più numerose; infatti al *set* di indicatori di effetto si deve aggiungere quello degli indicatori di causa, sulla base dei quali si realizzano le analisi di povertà disaggregate. Tali variabili sono, con riferimento al capofamiglia:

- ripartizione geografica per macro regioni
- livello di istruzione
- qualifica professionale
- settore di attività economica
- età
- sesso

oltre a:

- tipologia familiare
- numero di componenti.

Il periodo di osservazione empirica cui ci siamo riferiti è il primo quinquennio degli anni novanta che consente il riferimento ad un'informazione di base sostanzialmente omogenea sul piano della rilevazione statistica ed al contempo la considerazione di anni caratterizzati da un contesto economico di fondo di estremo interesse analitico, in cui i processi di risanamento del bilancio pubblico iniziati intorno al 1992, determinano - in congiunzione ad elementi sovranazionali di crisi del sistema produttivo preesistente ed alle conseguenti cadute dei tassi di occupazione - macroscopiche inversioni di tendenza negli assetti reddituali, nei comportamenti di consumo e nelle aspettative delle famiglie italiane.

7. Analisi della povertà in Italia per il 1990 con il metodo TFR

In Tab. 1-90 (Appendice A) sono riportate le misure di povertà calcolate sull'intero campione per il 1990, insieme ai relativi pesi. Esse consistono nei valori medi delle f.a. relative ai 4 gruppi di indicatori considerati, a cui si aggiunge quella ottenuta per aggregazione delle misure di povertà relative a ciascun gruppo (HDYC). Per ogni famiglia, il valore della f.a. aggregata è stato calcolato come media aritmetica dei valori (calcolati per la stessa famiglia) delle f.a. dei singoli gruppi, ponderata con i pesi definiti dalla (4), i cui valori sono riportati in Tab. 1-90 a fianco dei rispettivi valori delle f.a.. Ora, mentre le f.a. di ogni gruppo rappresentano indici di qualche specifico aspetto della povertà, quella aggregata (HDYC) costituisce un indice di povertà globale, che tiene congiuntamente conto di aspetti distinti di questo fenomeno.

Nonostante le f.a. relative alle diverse categorie di indici siano state definite tutte con il medesimo criterio, esse si riferiscono però a variabili di natura diversa e pertanto un confronto in senso verticale delle cifre di Tab. 1-90 avrebbe poco senso. In effetti, gli indici H e D sono costruiti su gruppi di variabili dicotomiche e quindi risultano essere medie ponderate di proporzioni. Al contrario, Y e C si riferiscono a variabili continue, per le quali il discorso è diverso, come abbiamo visto al par. 3. Infatti, per una variabile continua, la f.a. media risulta sempre intorno a 0.5. Il commento ai risultati dell'analisi TFR va fatto perciò considerando separatamente ciascun gruppo di indicatori (oppure sulla base della f.a. aggregata), osservando come il valore del relativo indice di privazione si differenzia tra i diversi strati socio-demografici (analisi cross-section) o nel tempo (analisi temporale).

Ricordiamo e sottolineiamo che, essendo l'approccio seguito totalmente sfocato e relativo, non si può e non si intende individuare gruppi di poveri "in assoluto", ma sarà sempre possibile vedere se un certo gruppo è più povero di un altro e confrontare le varie situazioni con quella media, che rappresenta in qualche modo lo *standard* di riferimento.

Osserviamo innanzi tutto (Tab. 1-90) come l'indice H assuma un valore medio su tutto il campione di 0.068. Questa cifra scaturisce da 8 diversi indicatori delle condizioni abitative, i quali ci informano ad esempio che solo 13 famiglie su 1000 non dispongono di acqua potabile, mentre a ben 16 su 100 manca il telefono. Essendo l'acqua potabile un bene molto più diffuso del telefono (e quindi più rappresentativo dello stile di vita prevalente), è opportuno che la sua mancanza pesi di più di quella del telefono.

Anche l'indice D il cui valore medio risulta 0.145 deriva in modo analogo da 7 indicatori del possesso di altrettanti beni di consumo durevoli, tra i quali il più diffuso appare il frigorifero, il quale ha pertanto il peso maggiore nell'indice D, mentre il meno diffuso è il personal computer a cui spetta pertanto il peso minore.

Il reddito equivalente (sono state applicate le scale di equivalenza della commissione Gorrieri), data la sua importanza, costituisce una categoria a sé. Come abbiamo spiegato, essendo esso una variabile continua, la sua f.a. media risulta sempre intorno a 0.5. Il valore 0.517 riportato in Tab. 1-90, pertanto, è da interpretare soltanto come valore di riferimento in base al quale confrontare la situazione dei diversi gruppi sociali. Una considerazione del tutto analoga si applica all'indice C che scaturisce da 3 variabili continue relative a particolari voci di consumo, il cui valore medio sull'intero campione risulta anch'esso (la coincidenza è puramente casuale) 0.517.

Infine, il valore dell'indice di povertà, globale (HDYC), ottenuto dall'aggregazione dei 4 precedenti indici specifici, risulta per l'intero campione pari a 0.193. Peraltro, occorre sottolineare che nella costruzione di tale indice abbiamo compiuto la scelta "asettica" di ponderare ciascun indice specifico con un peso pari al logaritmo del suo reciproco, in modo

quindi del tutto analogo a quello seguito per la costruzione di H, D e C. Tuttavia, in questo caso si tratta di aggregare misure relative ad aspetti distinti delle condizioni di vita e non è assolutamente facile dire quale debba essere la loro importanza relativa. La soluzione da noi proposta è perfettamente coerente con il metodo statistico adottato, ma non per questo è necessariamente condivisibile. In tal modo, come si può osservare dalle cifre di Tab. 1-90, gli indici non monetari (H e D) vengono a pesare molto di più di quelli monetari (Y e C). Un altro modo di affrontare il problema, ad esempio, poteva essere quello di assegnare a tutti gli indici uguale peso. La questione chiaramente non è di carattere puramente metodologico, ma comporta riflessioni di carattere filosofico e/o scelte di tipo politico.

8. Analisi disaggregata per caratteristiche socioeconomiche - anno 1990

Ripartizione geografica (cfr. Tab. 2-90). Tutti e 4 gli indici specifici e di riflesso anche quello globale rivelano che la macrozona più povera del paese è quella del Sud e Isole. Volendo invece stabilire quale sia l'area caratterizzata da maggior benessere, gli indici non forniscono indicazioni altrettanto concordi. Infatti, i valori di privazione più bassi di H e C si riscontrano nel Nord-Est, quello di Y nel Nord-Ovest, mentre quello di D al Centro. Volendo fare comunque una graduatoria in ordine di benessere, possiamo fare riferimento all'indice HDYC, secondo cui l'area più benestante è il Nord-Est, seguito dal Nord-Ovest, dal Centro ed infine dal Sud e Isole. Inoltre le cifre forniscono anche una chiara indicazione della dicotomia esistente tra Italia centrale e settentrionale da una parte e Italia meridionale e insulare dall'altra. Infatti, facendo riferimento alle medie generali degli indici (riportate nell'ultima colonna della tavola sotto la voce "totale") che misurano il tenore di vita medio del paese, si può notare come, per le tre macrozone del Centro-Nord, quasi tutti gli indici denotino un tenore di vita mediamente superiore a quello generale, mentre per il Sud e Isole si verifica esattamente l'opposto.

Livello di istruzione del capo famiglia (cfr. Tab. 3-90). Le cifre mostrano chiaramente che esiste un forte legame tra la povertà ed il livello di istruzione del capofamiglia. Tutti gli indici rivelano che le condizioni di maggior disagio si riscontrano quando il capofamiglia non possiede alcun titolo di studio, mentre all'aumentare del livello d'istruzione le misure di povertà, si riducono fortemente. In particolare, i valori di H e D per i capifamiglia con licenza elementare sono circa la metà di quelli senza titolo. Inoltre, passando da licenza elementare a licenza superiore-laurea, i valori di H e D si dimezzano ulteriormente. Anche per Y e C si registra una diminuzione all'aumentare del livello di istruzione, che in proporzione è minore di

quella di H e D, ma è comunque rilevante, con un valore di Y corrispondente a licenza superiore-laurea che è all'incirca la metà di quello relativo ai non aventi alcun titolo di studio.

Come succedeva per la ripartizione geografica, anche qui tutte le misure sono concordi nell'indicare chi sta meglio e chi sta peggio della media generale. Chi possiede almeno la licenza media ha un tenore di vita mediamente superiore a quello generale, mentre chi possiede al massimo la licenza elementare si colloca mediamente al di sotto di tale livello. Inoltre è piuttosto significativo che, a parità di livello di istruzione, le famiglie residenti al Sud e Isole risultino mediamente più disagiate di quelle del Centro-Nord. Le differenze tra i corrispondenti valori dell'indice HDYC sono ovunque piuttosto consistenti, ma risultano comunque più elevate quando il livello di istruzione è basso e si riducono all'aumentare di quest'ultimo. In un certo senso, quindi, lo svantaggio di vivere al Sud è meno condizionante per chi ha un livello di istruzione medio-alto.

Qualifica professionale del capo famiglia (cfr. Tab. 4-90). La tabella riporta i valori dei vari indici di povertà in relazione alla qualifica professionale del capofamiglia. Le prime 4 colonne si riferiscono agli occupati ed in particolare la quarta riporta le medie degli indici calcolate per le prime tre categorie. la quinta e la sesta colonna, invece, si riferiscono rispettivamente ai disoccupati o in cerca di prima occupazione ed ai non appartenenti alle forze di lavoro. Come si nota, gli occupati hanno tutti valori degli indici inferiori alle rispettive medie generali (ultima colonna), mentre sia i disoccupati che i non appartenenti alle forze di lavoro presentano valori di privazione maggiori di quelli generali.

All'interno di questa dicotomia possiamo cogliere alcune sfumature. Tra gli occupati, la prima categoria (imprenditori ecc.) risulta mediamente la più benestante, con valori di tutti gli indici notevolmente inferiori alla media degli occupati. Delle altre due categorie, la più benestante appare quella dei lavoratori in proprio ecc.; essa presenta valori di H, D e Y minori che per gli impiegati ecc., ed anche se il valore di C risulta lievemente maggiore rispetto all'altra categoria, l'indice globale HDYC concorda con i primi tre indici specifici.

Tra i non occupati, le condizioni di maggior privazione riguardano i disoccupati ecc., come attesta HDYC, anche se l'indice D risulta maggiore per i non appartenenti alle forze di lavoro. Del resto, questa categoria è composta per la maggior parte da pensionati anziani e *single* i quali, pur disponendo di un reddito fisso, possono avere meno bisogno di certi elettrodomestici (ad esempio la lavastoviglie) e non essere interessati ad altri (videoregistratore).

Per quanto riguarda il confronto Nord-Sud, si nota come le famiglie del Sud risultano mediamente più povere in ogni gruppo identificato in base alla qualifica professionale del capo famiglia. Il fatto di vivere al Sud costituisce uno svantaggio relativo che risulta maggiore per i non appartenenti alle forze di lavoro ($0.298-0.204=0.094$), i disoccupati risentono di tale

svantaggio in misura all'incirca uguale rispetto alla media degli occupati. Da notare anche che, mentre al Centro-Nord le condizioni dei non appartenenti alle forze di lavoro risultano migliori di quelle dei disoccupati, al Sud sembra verificarsi l'opposto.

Settore di attività economica del capo famiglia (cfr. Tab. 5-90). Come tutte le cifre indicano concordemente, le condizioni di maggior disagio materiale si riscontrano in corrispondenza del primo settore economico (agricoltura ecc.). Inoltre il livello di privazione diminuisce gradualmente man mano che ci si sposta ai settori successivi, raggiungendo i valori minimi in corrispondenza del credito ecc.. Anche in questa tabella l'indice di privazione globale risulta uniformemente minore al Centro-Nord, ma lo svantaggio di risiedere al Sud appare più ridotto per chi opera nel terziario (2^a e 3^a colonna). Da notare che il livello di privazione globale al Nord relativo al settore più disagiato (agricoltura ecc.) risulta minore di quello relativo al settore più agiato (credito ecc.) al Sud.

Età del capo famiglia (cfr. Tab.6-90). Prendiamo da prima in considerazione l'indice di privazione globale (HDYC). Quando il capo famiglia ha meno di 30 anni si registra un livello di povertà di 0.178, che risulta inferiore alla media generale (0.193). All'aumentare dell'età, la privazione materiale da prima diminuisce, toccando il valore minimo nella fascia da 35 a 44 anni e poi riaumenta, in modo che gli anziani (da 65 anni in su) risultano i più disagiati e gli unici con un livello di povertà superiore alla media generale. Per quanto riguarda gli indici specifici, ad eccezione di D il loro andamento si discosta da quello dell'indice globale. Per H si riscontra sempre un andamento a U, ma si nota come le condizioni peggiori riguardino, oltre agli anziani, anche i giovani. I due indici monetari (Y e C) seguono andamenti tra loro simili, ma sostanzialmente diversi dagli indici visti in precedenza, anche se tutti comunque concordano nell'attribuire agli anziani le condizioni di maggior disagio materiale. Sia Y che C indicano invece come le situazioni di maggior disponibilità economica si riscontrino tra i giovani. La privazione monetaria tende a crescere all'aumentare dell'età del capo famiglia fino a 35-44 anni, quindi diminuisce sensibilmente in corrispondenza della fascia dai 45 ai 54 anni, per poi riaumentare. C'è da dire che questo tipo di andamento degli indici monetari è fortemente influenzato dalla scala di equivalenza utilizzate, che sono piuttosto rigide rispetto al numero dei componenti della famiglia, il che equivale ad assumere che l'aggiunta di un componente (ad esempio la nascita di un figlio) comporti, a parità di reddito, una cospicua perdita di benessere. Quando il capo famiglia è giovane è meno probabile che ci siano figli e questo ha una rilevanza notevole nel determinare il valore di privazione minimo che si riscontra in questa fascia di età. Il numero dei figli tende ad aumentare con l'età del capo famiglia e parallelamente aumenta la privazione monetaria, che poi va a diminuire quando i figli, ormai adulti, lasciano le famiglie di

origine o, pur rimanendovi, cominciano a contribuire al loro reddito. Infine si noti come gli anziani risultino più poveri rispetto ai consumi (C) che al reddito (Y), fatto che in parte può spiegarsi con la ridotta propensione al consumo che caratterizza la terza età.

Le famiglie del Sud risultano più povere di quelle del Centro-Nord uniformemente per ogni fascia di età ed è interessante notare che il gruppo più disagiato del Nord (gli anziani con più di 65 anni) presenta un indice di privazione (0.218) minore o uguale di quasi tutti i gruppi al Sud e comunque minore di quello medio del Sud.

Sesso del capo famiglia (cfr.Tab. 7-90). Eccezion fatta per l'indice Y che risulta praticamente identico nei due casi, tutti gli altri indici di privazione denotano che le famiglie con a capo una donna soffrono mediamente un disagio maggiore di quelle con a capo un uomo.

La profonda dicotomia Nord-Sud è pienamente confermata anche dall'analisi secondo il sesso del capo famiglia, da cui risulta addirittura che le famiglie del Nord con a capo una donna sono nettamente più benestanti di quelle del Sud con a capo un uomo.

Tipologia familiare (cfr.Tab. 8-90). Considerando da prima la situazione globale sintetizzata dall'indice HDYC, le famiglie mediamente più povere sono quelle di un solo componente (i singoli). I singoli con figli tendono a godere di un maggior benessere rispetto a quelli senza figli e ciò è probabilmente dovuto anche al fatto che tra i singoli senza figli vi è una maggior percentuale di anziani che, come abbiamo già visto, sono notevolmente più poveri della media. Questo tipo di confronto è confermato dagli indici non monetari (H e D), mentre è contraddetto da Y. Ciò è da ricollegarsi a quanto precedentemente detto riguardo alle scale di equivalenza impiegate, che penalizzano notevolmente le famiglie con figli. Continuando l'esame della tabella, si nota come il tipo di famiglia con il livello di privazione minimo è la coppia con un figlio (fatto che risulta comune nelle realtà dei paesi occidentali), mentre all'aumentare del numero dei figlio oltre il primo la privazione globale tende ad aumentare, soprattutto per effetto di quella monetaria. La privazione globale è maggiore al Sud che al Centro-Nord per qualsiasi composizione della famiglia. Il tipo di famiglia più benestante al Nord è ancora la coppia con un figlio, mentre al Sud è la coppia con 2 figli, che comunque risulta avere circa lo stesso livello di privazione del gruppo più disagiato del Nord (i singoli).

Numero dei componenti (cfr.Tab. 9-90). Con riferimento a HDYC, risulta che le condizioni di maggior disagio materiale sono vissute dai singoli e dalle famiglie molto numerose. Al variare del numero dei componenti l'indice ha un andamento a U, con il valore minimo per le famiglie di 3 componenti (che per la maggior parte sono coppie con un figlio).

Un analogo andamento a U hanno anche gli indici non monetari H e D, secondo i quali, però, le famiglie più agiate sono quelle di 4 componenti.

Per quanto riguarda gli indici monetari, anche C segue un andamento a U con il minimo in corrispondenza di 3 componenti e il massimo in corrispondenza delle famiglie più numerose. Y segue invece un *trend* crescente e ciò, come più volte sottolineato, è da mettere in relazione alla rigidità delle scale di equivalenza usate.

9. Il profilo dei poveri nel 1990

Sulla base dei risultati commentati in precedenza, vediamo di riassumere le caratteristiche delle famiglie più povere distinguendo tra privazione di reddito (Y) e privazione globale (HDYC). Tali caratteristiche sono:

- un solo componente (per HDYC, ma non per Y) o molti componenti (per Y e HDYC);
- residenza nell'Italia meridionale o insulare (per Y e HDYC);
- capo famiglia con basso livello di istruzione (per Y e HDYC);
- capo famiglia disoccupato o pensionato (per Y e HDYC);
- capo famiglia anziano (per Y e HDYC);
- capo famiglia donna (per HDYC ma non per Y).

Chiaramente, il rischio di povertà è più alto per quelle famiglie che presentano contemporaneamente più caratteristiche tra quelle sopra elencate. Anche in questa analisi ricopre particolare importanza il divario tra Nord e Sud. Le famiglie residenti al Sud e Isole non solo risultano mediamente più povere in maniera uniforme rispetto a tutte le variabili considerate, ma molto spesso *i gruppi più agiati del Sud si rivelano addirittura più poveri delle categorie più disagiate del Centro-Nord.*

Se invece volessimo tracciare un profilo delle famiglie più benestanti¹³, potremmo concludere che queste possiedono una o più delle seguenti caratteristiche:

- coppia con un figlio (per HDYC e per C ma non per Y. Il tipo di famiglia più agiata secondo Y è quella con un solo componente, che risulta però anche la più povera per HDYC);
- residenza al Nord (per Y e HDYC);
- capo famiglia con livello di istruzione medio-alto (per Y e HDYC);
- capo famiglia imprenditore, libero professionista o dirigente (per Y e HDYC);
- capo famiglia economicamente impegnato nel terziario (per Y e HDYC);
- capo famiglia di età minore di 30 anni (per Y);

¹³E' da notare che in un'analisi di tipo tradizionale basata su linee di povertà una simile operazione viene esclusa a priori, in quanto tutte le famiglie al di sopra del livello minimo di reddito sono considerate alla stessa stregua.

- capo famiglia di età compresa tra i 35 e i 44 anni (per HDYC);
- capo famiglia uomo (per HDYC).

10. Il profilo dei poveri dal 1991 al 1994

Ripetendo sui dati degli anni dal 1991 al 1994 lo stesso tipo di analisi condotta per il 1990, emerge un profilo dei poveri che risulta sostanzialmente invariato rispetto a quello precedentemente tracciato per il 1990. Quindi, al fine di non appesantire inutilmente l'esposizione con una serie di ripetizioni del tutto superflue, omettiamo il commento delle tabelle (da Tab. 1-91 a Tab. 9-94 riportate in appendice A) con le misure di povertà per i quattro anni in questione.

Peraltro, anche se i fattori socio-demografici che determinano le situazioni di privazione più marcate rimangono fondamentalmente gli stessi (residenza al Sud e nelle Isole, anzianità, basso livello di istruzione del capo famiglia ecc.), vale la pena di segnalare un importante elemento di cambiamento. Il continuo miglioramento delle condizioni abitative e l'aumento di disponibilità di beni durevoli che si registra in questi anni (come emerge dal confronto delle corrispondenti cifre delle tabelle 1-91, 1-92, 1-93 e 1-94), determina una progressiva riduzione della distanza tra i gruppi più ricchi e quelli più poveri misurata in termini degli indici H, D e HDYC.

Questo perché la diminuzione della privazione di tipo non monetario, sebbene generalizzata, riguarda in misura maggiore proprio gli strati più poveri e meno quelli più benestanti tra i quali vi sono molte famiglie che, disponendo già delle migliori condizioni abitative e possedendo pressoché tutti i beni durevoli qui considerati, non sono evidentemente soggette ad ulteriori diminuzioni degli indici H e D. E' da segnalare in particolare la riduzione del divario di povertà non monetaria tra i residenti al Sud e Isole ed i residenti al Centro-Nord, tra i poco istruiti e gli aventi un titolo di studio superiore o universitario, tra i disoccupati e gli occupati, tra chi opera nel settore terziario e chi opera nell'agricoltura ecc., tra le famiglie con a capo un uomo e quelle con a capo una donna. A ciò, per altro, fa riscontro un tendenziale aumento del divario di povertà in termini monetari. Tali contrapposte tendenze si manifestano sia nell'Italia centro-settentrionale, che in quella meridionale e insulare.

11. Analisi della povertà in Italia per il 1995 con il metodo TFR

Di seguito commenteremo in dettaglio, con riferimento al 1995, le misure di povertà TFR disaggregate secondo gli stessi caratteri socio-demografici già considerati per il 1990.

Ripartizione geografica (cfr. Tab. 2-95). Tutti gli indici rivelano che le famiglie del Sud e delle Isole continuano ad essere mediamente le più povere. Gli indici relativi alle altre tre macrozone, invece, risultano tutti superiori alle rispettive medie generali, con il Nord-Est che si conferma il più agiato (ad esclusione della disponibilità di reddito per la quale il primato spetta al Nord-Ovest), seguito dal Nord-Ovest e dal Centro. Tra gli elementi di cambiamento rispetto al 1990 è da segnalare che il Centro, che nel 1990 risultava l'area più agiata secondo l'indice D, nel 1995 appare invece come la più disagiata dopo il Sud. E' piuttosto importante, poi, la riduzione del divario Nord-Sud in termini di privazione non monetaria, già emersa negli anni dal '91 al '94. Il distacco del Sud dalla macrozona più agiata del Centro-Nord si riduce per H da 0.077 (=0.115-0.038) a 0.060 (=0.087-0.027) e per D da 0.055 (=0.170-0.115) a 0.026 (=0.138-0.112). A ciò si contrappone però un aumento del divario in termini di privazione monetaria misurata dagli indici Y e C. Per quanto si riferisce a Y, il distacco del Sud dalla macrozona più ricca del Centro-Nord (il Nord-Ovest) passa da 0.220 (=0.647-0.427) nel 1990 a 0.261 (=0.665-0.404) nel 1995.

Livello di istruzione del capo famiglia (cfr. Tab. 3-95). Qualunque indice si consideri, la privazione diminuisce mediamente all'aumentare del grado di istruzione del capo famiglia. Si riscontra sostanzialmente la dicotomia già messa in luce per il 1990 tra le famiglie con a capo una persona con istruzione al più elementare, che risultano più povere della media generale rispetto a tutti gli indici, e quelle con a capo una persona con almeno la licenza media, che si collocano al di sopra dello *standard* generale. Fermo restando ciò, il divario tra queste due realtà appare ridotto rispetto al 1990 facendo riferimento agli indici non monetari (da 0.077 a 0.069 per H e da 0.207 a 0.137 per D) e all'indice globale (da 0.185 a 0.140) e così pure si registra una riduzione in termini di C (da 0.290 a 0.279). Al contrario, la distanza in termini di reddito misurata con Y risulta leggermente aumentata (da 0.307 a 0.318).

Qualifica professionale del capo famiglia (cfr. Tab. 4-95). Come nel 1990, i disoccupati ed i non appartenenti alle forze di lavoro risultano più poveri rispetto alla media degli occupati. In particolare, i disoccupati risultano più poveri rispetto a H, Y, C e HDYC, mentre i fuori forza lavoro, seppure di poco, hanno il più alto valore di privazione per D. Tra gli occupati, i più benestanti appaiono ancora gli imprenditori ecc. ed i meno agiati gli impiegati, operai ecc. i quali, peraltro, risultano comunque più benestanti della media generale (ultima colonna). Gli indici non monetari segnalano una riduzione, rispetto al 1990, del divario di povertà tra i non occupati e gli occupati. Considerando la categoria più disagiata dei non occupati e la media degli occupati, il divario misurato da H passa da 0.064 (= 0.124 - 0.060) nel 1990 a 0.041 (= 0.087 - 0.046) nel 1995, mentre quello misurato da D passa da 0.119 nel 1990 a 0.079 nel 1995. Il

divario di povertà monetaria misurato da Y, invece, si riduce tra occupati e fuori forza lavoro (da 0.082 a 0.056), mentre aumenta tra occupati e disoccupati (da 0.222 a 0.253). In termini di privazione globale, comunque, si registra una riduzione del divario di povertà tra non occupati e occupati.

Settore di attività economica del capo famiglia (cfr. Tab. 5-95). Come nel 1990, tutti gli indici di privazione assumono i valori più elevati in corrispondenza dell'agricoltura ecc. ed i valori più bassi in corrispondenza del credito ecc.. In termini di privazione globale, il settore più povero risulta ancora l'agricoltura ecc., seguito da industria ecc., mentre le famiglie con a capo una persona che lavora nel terziario si confermano mediamente come le più benestanti. Il divario tra il settore più povero e quello più ricco si riduce notevolmente rispetto al 1990 in termini di H (da 0.055 a 0.026) e di D (da 0.043 a 0.022), rimanendo praticamente invariato per quanto riguarda la privazione monetaria misurata da Y e C. Il risultato in termini di privazione globale (HDYC) è comunque una riduzione del divario da 0.071 a 0.050.

Età del capo famiglia (cfr. Tab. 6-95). Come nel 1990, le famiglie con a capo una persona anziana (con più di 65 anni) risultano essere le più povere rispetto agli indici D, Y, C e HDYC, mentre l'indice H, che nel 1990 assumeva il valore più elevato proprio per questa fascia di età, nel 1995 risulta più alto per i giovani (con meno di 30 anni). Ciò significa che il miglioramento delle condizioni abitative, che pure ha riguardato tutti i gruppi sociali qui considerati, è stato maggiore per le famiglie di anziani e minore per quelle dei più giovani.

Il divario di povertà tra la fascia di età più agiata e quella più disagiata risulta ridotto rispetto a tutti gli indici ed in termini di privazione globale passa da 0.085 nel 1990 a 0.050 nel 1995.

Sesso del capo famiglia (cfr. Tab. 7-95). Come nel 1990, le famiglie con a capo un uomo risultano mediamente più agiate rispetto a tutti gli indici escluso Y. Tuttavia, mentre nel 1990 si riscontrava una parità sostanziale rispetto alla disponibilità di reddito, nel 1995 emerge una lieve ma incontrovertibile differenza che vede le famiglie con a capo una donna in una posizione di maggiore agiatezza. Ciò è il riflesso di quanto accade al Sud di Italia, dove il valore di Y risulta 0.639 per le capofamiglia donne, contro 0.672 per gli uomini, mentre al Nord si riscontra una sostanziale parità.

Per quanto riguarda il divario di povertà tra uomini e donne, esso risulta abbastanza ridotto in termini di privazione globale (HDYC), passando da 0.047 nel 1990 a 0.028 nel 1995. Tale riduzione interessa sia il Nord che il Sud di Italia, ma comunque è al Nord che essa risulta maggiore.

Tipologia familiare e numero di componenti (cfr. Tab. 8-95 e Tab. 9-95). Rispetto al 1990 la situazione rimane sostanzialmente invariata per quanto riguarda la composizione delle famiglie più povere, che risultano ancora le famiglie molto numerose (rispetto a H, Y, C e HDYC) e i singoli (rispetto a D e HDYC). La discordanza che, specie per i singoli si riscontra tra gli indici monetari e quelli non monetari è da collegare, come già detto, alle particolari scale di equivalenza qui utilizzate. Il tipo di famiglia globalmente più agiata è ancora la coppia con un figlio (o la famiglia di 3 componenti) al Centro-Nord e la coppia con due figli (o la famiglia di 4 componenti) al Sud e Isole. Infine, il divario di privazione globale tra il tipo di famiglia più agiato e quello più disagiato si è ridotto dal 1990 al 1995 (sia al Nord che al Sud dove peraltro la disparità continua ad essere maggiore), mentre la distanza in termini di privazione monetaria (Y) risulta aumentata.

12. Il profilo dei poveri nel 1995

Nel 1995 il profilo delle famiglie povere si modifica di poco rispetto a quello dei 5 anni precedenti. Distinguendo nuovamente tra privazione di reddito (Y) e privazione globale (HDYC), indichiamo nel seguente specchio (Tab. B) le caratteristiche delle famiglie più povere e quelle delle famiglie più benestanti:

Tab. B

caratteristiche delle famiglie povere	tipo di privazione	caratteristiche delle famiglie benestanti	tipo di privazione
un solo componente	HDYC	un solo componente	Y
molti componenti	Y, HDYC	coppia con 1 figlio	HDYC
residenza al Sud o Isole	Y, HDYC	residenza al Centro-Nord	Y, HDYC
C.F. con basso grado di istruzione	Y, HDYC	C.F. con grado di istruzione medio o alto	Y, HDYC
C.F. disoccupato o pensionato	Y, HDYC	C.F. imprenditore o libero profession. o dirigente	Y, HDYC
C.F. anziano	Y, HDYC	C.F. nel terziario	Y, HDYC
		C.F. di età < 30 anni	Y
		C.F. di età tra i 45 e i 54	HDYC
C.F. uomo	Y	C.F. uomo	HDYC
C.F. donna	HDYC	C.F. donna	Y

L'elemento di cambiamento più significativo tra il 1990 ed il 1995 riguarda la riduzione del divario di privazione non monetaria e globale tra le categorie di famiglie più agiate e quelle più disagiate, classificate in base alla maggior parte delle variabili socio-demografiche che

abbiamo considerato. Peraltro a ciò si contrappone un aumento del divario in termini di privazione monetaria, così come schematizzato nello specchio seguente (Tab C):

Tab. C

Divario tra:	variazione dal 1990 al 1995 (+ aumento, - diminuzione)	
	$\Delta(Y)$	$\Delta(HDYC)$
Centro-Nord e Sud-Isole	+	-
alto e basso grado di istruzione	+	-
occupati e disoccupati	+	-
C.F. uomo e C.F. donna	+ (*)	-

(*) dove l'aumento di $\Delta(Y)$ è però da intendersi a vantaggio delle donne e a svantaggio degli uomini.

13. Evoluzione temporale della povertà dal 1990 al 1995

Nei paragrafi precedenti abbiamo esaminato in dettaglio le misure di povertà TFR per il 1990 ed il 1995, commentandole, sia pure sommariamente, anche per gli anni dal 1991 al 1994. In particolare siamo andati a vedere come ciascuno dei 5 indici considerati si differenziasse tra diversi gruppi di famiglie distinti secondo determinate variabili ed abbiamo potuto così evidenziare le caratteristiche socio-demografiche associate alle situazioni di privazione più marcate. Ne è emerso un profilo dei poveri che, come abbiamo visto, risulta sostanzialmente lo stesso per tutti gli anni considerati. Inoltre, abbiamo notato come negli anni successivi al 1990 il divario di povertà tra i gruppi più disagiati e quelli più benestanti appaia in linea di massima ridotto rispetto al 1990 stesso, se si considerano gli indici non monetari e l'indice globale, mentre per contro si verifica un'accentuazione della disparità in termini monetari.

Per condurre questo tipo di analisi, abbiamo utilizzato per ciascun anno le f.a. ed i relativi pesi calcolati in base alla distribuzione dei corrispondenti indicatori in quel medesimo anno. Tuttavia, se vogliamo operare dei confronti temporali per vedere come uno stesso indice TFR vari tra un anno ed un altro, occorre inevitabilmente stabilire una base di riferimento. In pratica occorre fissare ad un certo anno la struttura dei pesi e la f.a. per le variabili continue, che nel nostro caso sono solo quelle monetarie (Cfr. Cheli *et al.*, 1994). Avendo a disposizione 6 anni consecutivi, abbiamo scelto come anno base il 1992 e quindi abbiamo ricalcolato per ogni anno le f.a. aggregate utilizzando i pesi del 1992 ed inoltre per le variabili monetarie abbiamo applicato le f.a. del 1992 ai dati di ciascun anno depurati dall'effetto dell'inflazione.

La seguente tabella (Tab D) mostra l'andamento temporale dei 5 indici di povertà TFR ricalcolati in riferimento al 1992. Naturalmente, a causa dei diversi criteri di calcolo, le cifre relative a ciascun anno risultano leggermente diverse da quelle viste e commentate in precedenza, tranne quelle relative al 1992 che rimangono invece identiche (le tavole relative a tali valori disaggregati per caratteristiche socio-demografiche sono riportate nell'Appendice B).

Tab D

Indici TFR	1990	1991	1992	1993	1994	1995
H	0.068	0.061	0.057	0.056	0.054	0.053
D	0.154	0.136	0.124	0.125	0.119	0.123
Y	0.537	0.508	0.514	0.528	0.517	0.520
C	0.545	0.543	0.521	0.568	0.557	0.565
HDYC	0.203	0.190	0.176	0.187	0.182	0.184

Come abbiamo già sottolineato, il confronto delle cifre in senso verticale non ha senso, mentre l'interesse è rivolto alla variazione temporale di ciascun indice. Osserviamo che l'indice H diminuisce ogni anno, passando da 0.068 nel 1990 a 0.053 nel 1995, mostrando così una netta tendenza al miglioramento delle condizioni abitative. L'indice D, invece, diminuisce sensibilmente tra il '90 ed il '92 e rimane poi praticamente stabile tra il '92 ed il '95, ad eccezione di una temporanea flessione nel '94.

Per quanto riguarda la privazione in termini di reddito, l'indice Y diminuisce dal '90 al '91, aumenta in misura lieve tra il '91 ed il '93 e poi diminuisce ancora tra il '93 ed il '94, facendo infine segnare un aumento pressoché irrilevante nel '95. Pur oscillando, il valore dell'indice negli anni dal '91 al '95 rimane comunque al di sotto del livello che aveva nel '90.

Andando avanti, l'indice C rimane sostanzialmente stabile tra il '90 ed il '91, segna una diminuzione nel '92 e riaumenta sensibilmente nel '93, per poi diminuire nuovamente nel '94 e riaumentare nel '95, assumendo il valore di 0.565 che risulta maggiore rispetto a quello del '90.

Infine osserviamo l'andamento dell'indice globale HDYC, che diminuisce tra il '90 ed il '92, riaumenta tra il '92 ed il '93, riscende lievemente nel '94, per poi rimanere praticamente stabile fino al '95. Anch'esso, nonostante le fluttuazioni, rimane comunque al di sotto del livello del '90. Logicamente, dato che in questa misura gli indici H e D hanno peso maggiore rispetto a Y e C, le variazioni temporali di HDYC sono maggiormente influenzate dalle variazioni degli indici non monetari.

Tentiamo ora un confronto, per quanto lo consentano le differenze metodologiche dei due approcci, tra i risultati testé esposti e quelli riportati in recenti pubblicazioni della Commissione di Indagine sulla Povertà e sull'Emarginazione (1996; marzo e luglio), ottenuti col metodo tradizionale ed in cui l'andamento della povertà viene descritto per mezzo di due indici, uno di

incidenza (*Head Count Ratio*, HCR) ed uno di intensità (*Average Poverty Gap*, APG) in riferimento alla linea di povertà nota come *International Standard of Poverty Line* (ISPL).

Dal 1990 al 1992 i due indici mostrano una sostanziale stabilità; nel 1993 entrambi diminuiscono; dal 1993 al 1994 si verifica una forbice determinata da una diminuzione dell'incidenza e dal brusco aumento dell'intensità; infine, tra il '94 ed il '95 si registra un aumento di entrambi gli indici. Si noti che, a parte la dipendenza dei risultati dalla linea di povertà prescelta, i due indici descrivono due aspetti distinti del fenomeno, senza considerare né l'aspetto della disuguaglianza economica, né ciò che accade a coloro che si trovano anche appena al di sopra della linea di povertà. Recuperando tali elementi e superando la scissione tra incidenza e intensità, risulta un andamento della povertà abbastanza diverso da quello che rivela l'osservazione separata dell'HCR e dell'APG, come testimonia appunto l'indice Y-TFR. Se poi oltre a ciò consideriamo l'informazione aggiuntiva ricavata dagli altri indicatori di povertà e sintetizzata mediante l'indice HDYC, otteniamo un quadro del fenomeno ancora diverso, ad ulteriore testimonianza del fatto che la prospettiva dalla quale si osserva, influenza in modo sostanziale i risultati.

A conclusione di tutto ciò, come rispondere alla domanda: "Quale è stato l'andamento della povertà nel periodo esaminato?"

Anche se per tutto quanto detto sopra una tale risposta è certamente molto complessa e sicuramente non univoca, la nostra opinione è orientata a privilegiare i risultati riguardanti l'indice globale HDYC, secondo cui la povertà, intesa come privazione relativa monetaria o meno, complessivamente ha seguito nella prima metà degli anni '90 un andamento ad U, diminuendo sensibilmente fino al '92 e poi riprendendo a crescere, sia pure mantenendosi al di sotto del livello iniziale del 1990.

14. Analisi temporale per sottogruppi

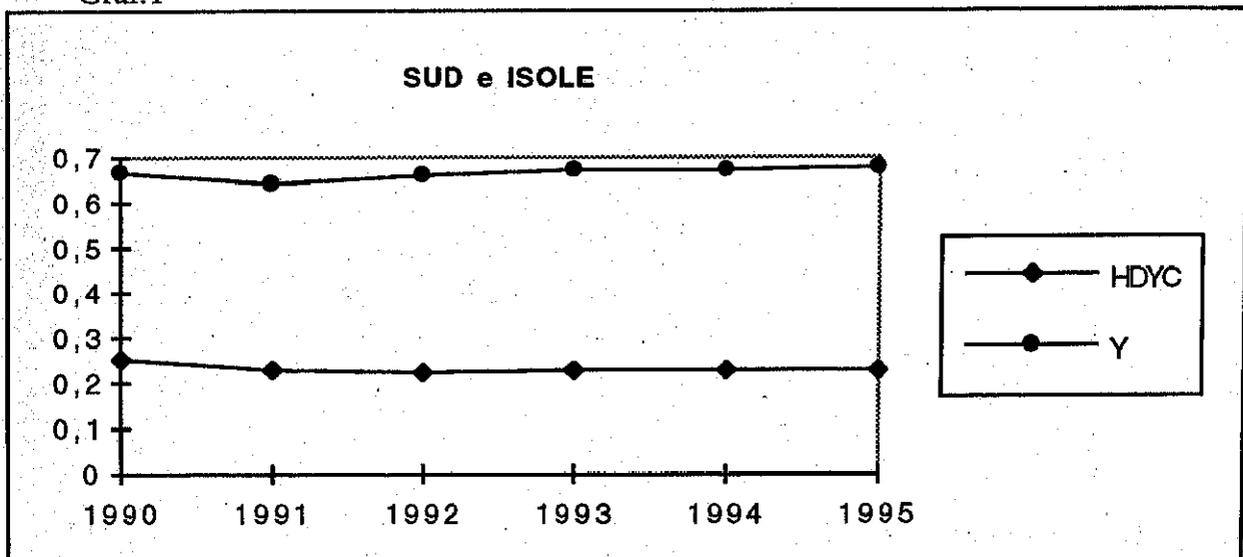
Approfondiamo adesso l'esame dell'evoluzione temporale della povertà in relazione alle variabili socioeconomiche che abbiamo già considerato a livello di analisi cross-section. Considerato che, come abbiamo visto, il profilo dei poveri tracciato sulla base di dette variabili è rimasto sostanzialmente immutato nel corso di tutto il periodo dal 1990 al 1995, andremo ad esaminare la variazione delle misure di povertà dei gruppi più disagiati rispetto alle variabili più significative tra quelle precedentemente considerate. Al fine di non appesantire eccessivamente l'analisi, ci concentreremo sulle variazioni dei due indici più rilevanti: l'indice Y che misura la privazione relativa in termini di reddito e l'indice HDYC che tiene conto di tutti gli indicatori a

disposizione ma che, come più volte sottolineato, è maggiormente influenzato da quelli di tipo non monetario.

Sud e Isole (Cfr. Graf. 1). Come si rileva dal grafico, l'indice Y per il Sud e Isole fa registrare una sensibile flessione tra il '90 ed il '91 che riflette il miglioramento a livello dell'intero campione, per poi riaumentare assestandosi intorno al valore del '90.

Per quanto riguarda la privazione globale, l'andamento temporale dell'indice HDYC per il Sud e Isole riflette sostanzialmente quelle per l'intero campione, sebbene a livelli ovviamente più elevati. Infatti, come abbiamo rilevato a livello generale, la privazione globale diminuisce tra il '90 ed il '92 per poi rimanere abbastanza stabile tra il '92 ed il '95.

Graf.1

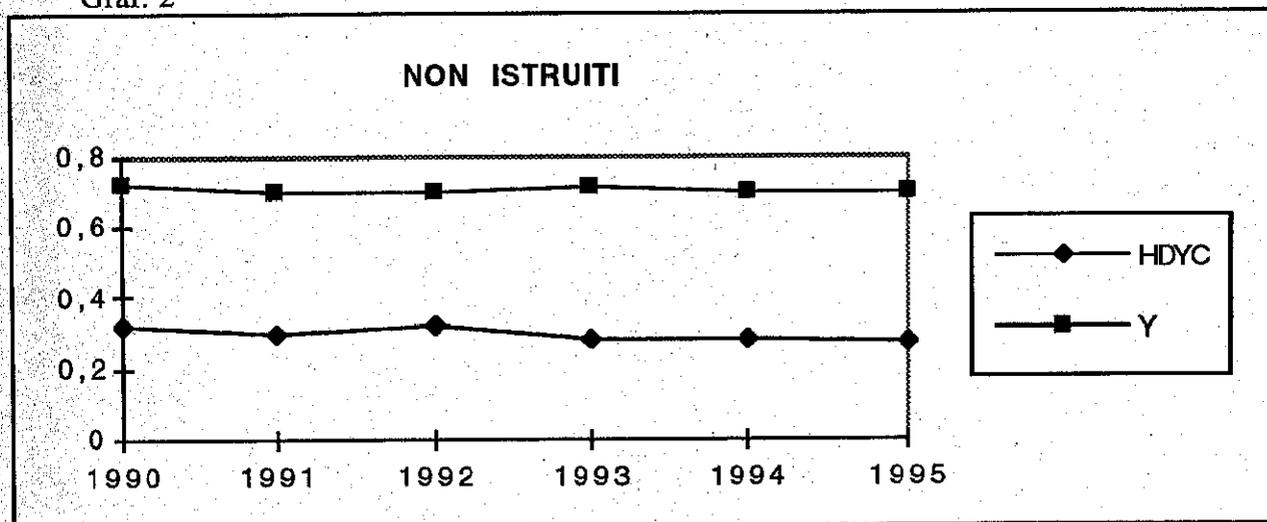


Non Istruiti (Cfr. Graf. 2). La privazione monetaria delle famiglie con a capo una persona senza istruzione è rimasta abbastanza stabile in tutto l'arco temporale esaminato, anche se c'è da rilevare il fatto che dal '91 al '95 l'indice Y si è mantenuto al di sotto registrato nel '90. La privazione globale misurata da HDYC mostra invece un trend discendente, che ricalca pressappoco il miglioramento che si verifica a livello dell'intero campione.

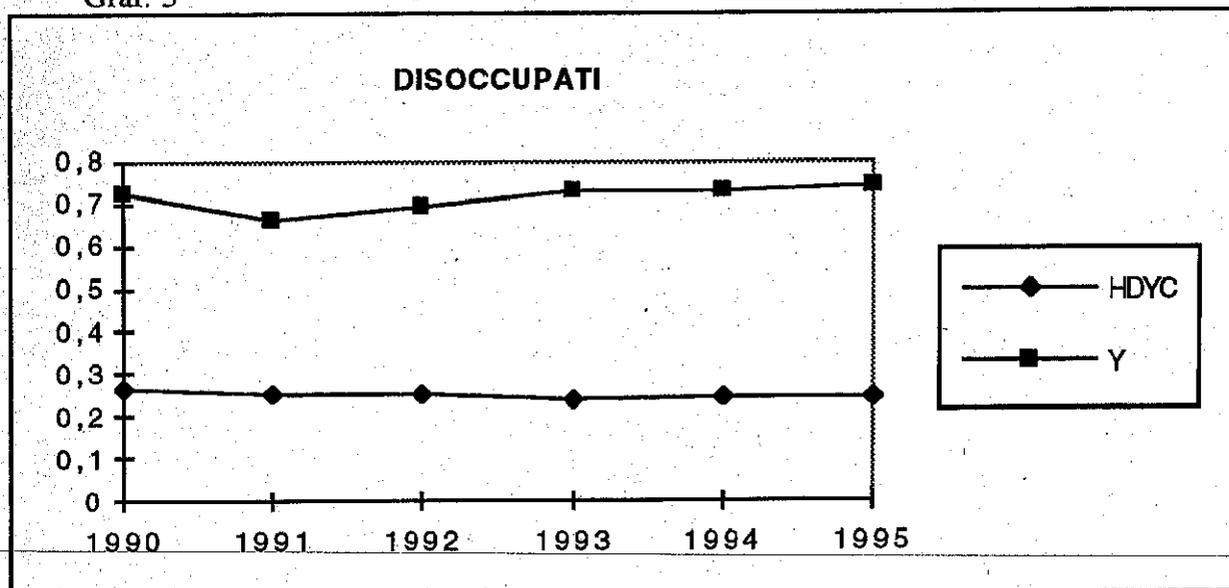
Disoccupati (Cfr. Graf. 3). Per quanto riguarda la privazione monetaria, dopo una sensibile flessione tra il '90 e il '91, si osserva una decisa tendenza all'aumento che porta l'indice Y a superare, dal '93 in poi, il valore del '90. La privazione globale misurata dall'indice

HDYC si rileva invece abbastanza stabile, con una leggera ma chiara tendenza alla diminuzione in linea con l'andamento nell'intero campione.

Graf. 2



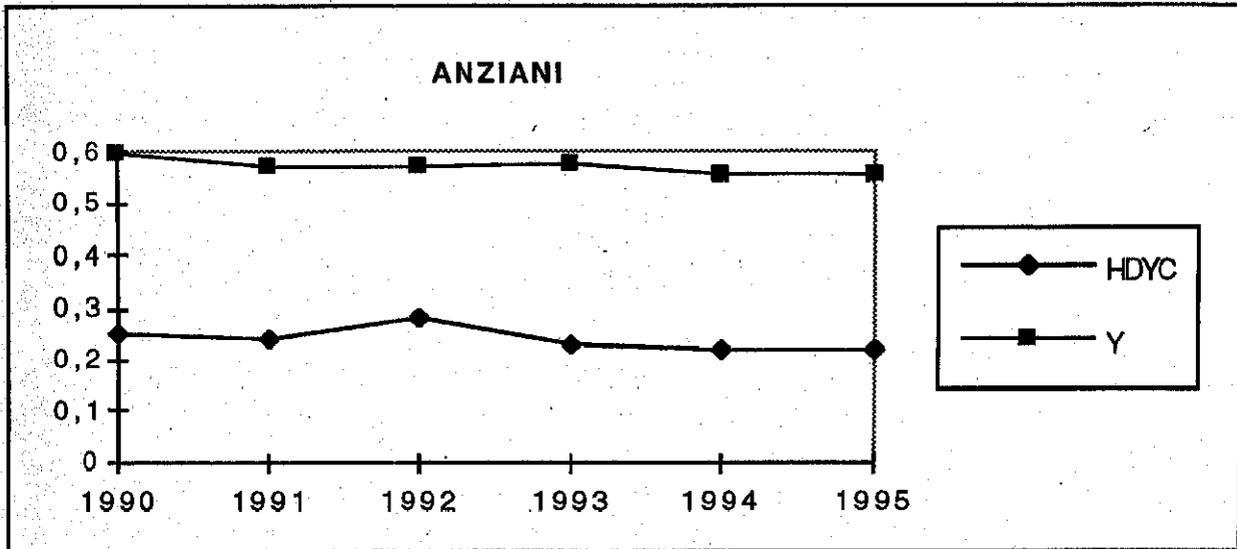
Graf. 3



Anziani (Cfr. Graf. 4). L'indice di privazione monetaria per gli anziani diminuisce dal '90 al '91, aumenta poi dal '91 al '93 e quindi diminuisce nuovamente nel '94 rimanendo poi stabile anche nel '95 su di un livello comunque inferiore a quello del '90.

L'indice di privazione globale mostra un trend decrescente dal '90 al '95, nonostante il verificarsi di un brusco aumento tra il '91 ed il '92. Va comunque sottolineato che le condizioni degli anziani evidenziate da entrambi gli indici sono mediamente migliori, durante tutto il periodo, di quelle dei non istruiti e dei disoccupati. Per gli anziani, infatti, i valori dell'indice Y

Graf. 4



non superano mai 0.6, mentre per le altre due categorie si registrano valori attorno a 0.7. Analogò è il confronto in base all'indice HDYC.

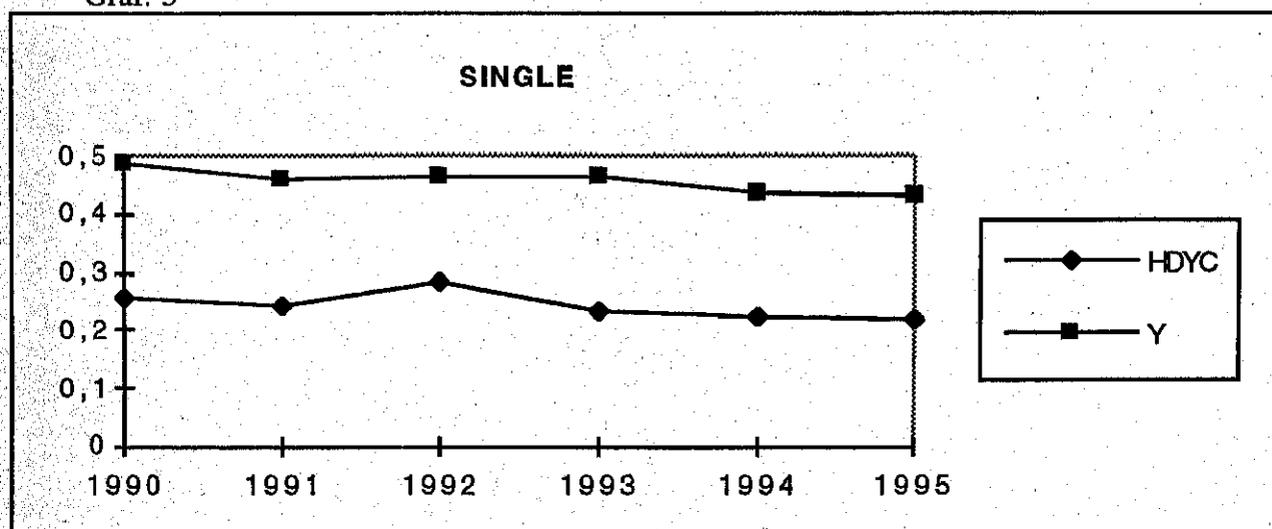
Singoli (Cfr. Graf. 5). Come abbiamo precedentemente visto, i singoli risultano più poveri dello standard medio solo in riferimento all'indice HDYC, su cui pesano soprattutto le condizioni disagiate di questa categoria a livello di abitazione e di possesso di beni durevoli. Il grafico mostra un andamento temporale dell'indice globale molto simile a quello visto per gli anziani, cioè tendenzialmente decrescente, ma con un picco in corrispondenza del 1992.

Come invece sappiamo, sulla base dell'indice Y, i singoli sono da considerarsi tutt'altro che poveri, presentando valori dello stesso indice che per tutto il periodo denotano per questa categoria una disponibilità di reddito equivalente superiore allo standard medio e addirittura crescente nel tempo.

Famiglie numerose (Cfr. Graf. 6). Abbiamo già visto come le famiglie numerose (con 5 o più componenti soffrano soprattutto di privazione monetaria. Questa, come si osserva dal grafico dell'indice Y, sembrerebbe seguire un trend crescente, sia pure con un avvallamento tra il '90 e il '92. Confrontando la privazione monetaria di questa categoria di famiglie con quella di

altre categorie svantaggiate, si rileva che la situazione delle famiglie numerose è più grave rispetto a quella delle famiglie di anziani e meno grave rispetto a quella delle famiglie di disoccupati e di non istruiti.

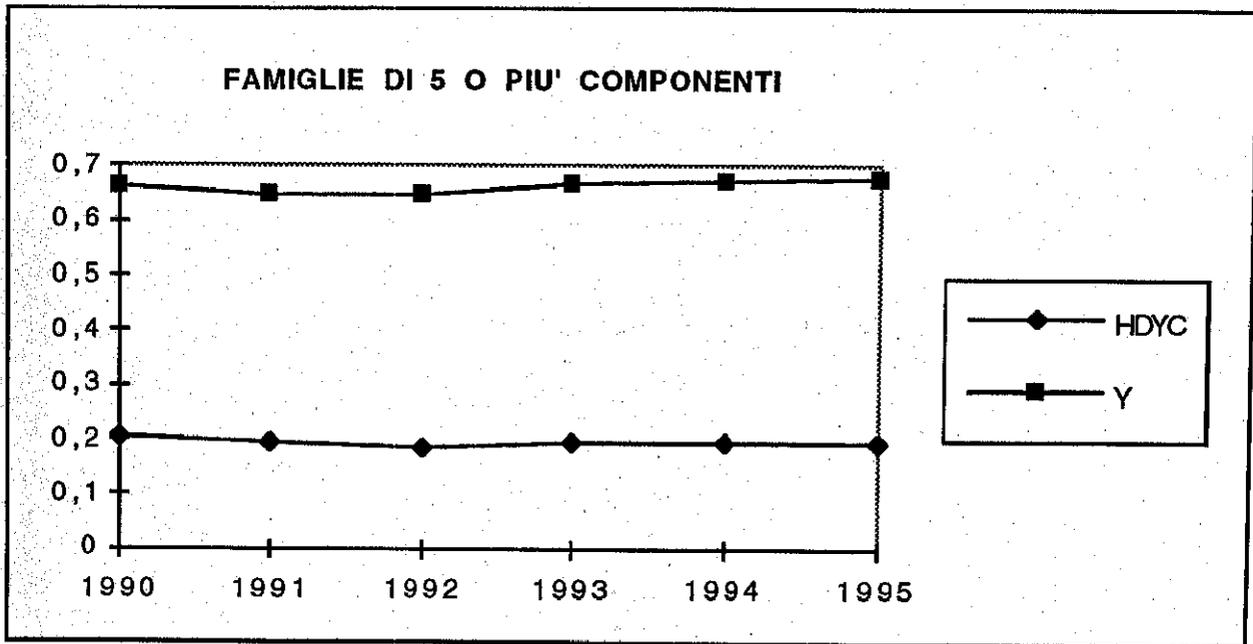
Graf. 5



In termini di privazione globale, invece, la situazione di questa categoria è solo di poco più svantaggiata della media generale, con un andamento temporale dell'indice HDYC che appare improntato alla stabilità. Peraltro, data la diminuzione della privazione globale a livello del campione completo, ovverosia a livello generale, è da ritenere che lo svantaggio relativo di questa categoria sia aumentato. Pertanto si può affermare che la situazione delle famiglie numerose è relativamente peggiorata nel corso del tempo, sia a livello monetario che globale.

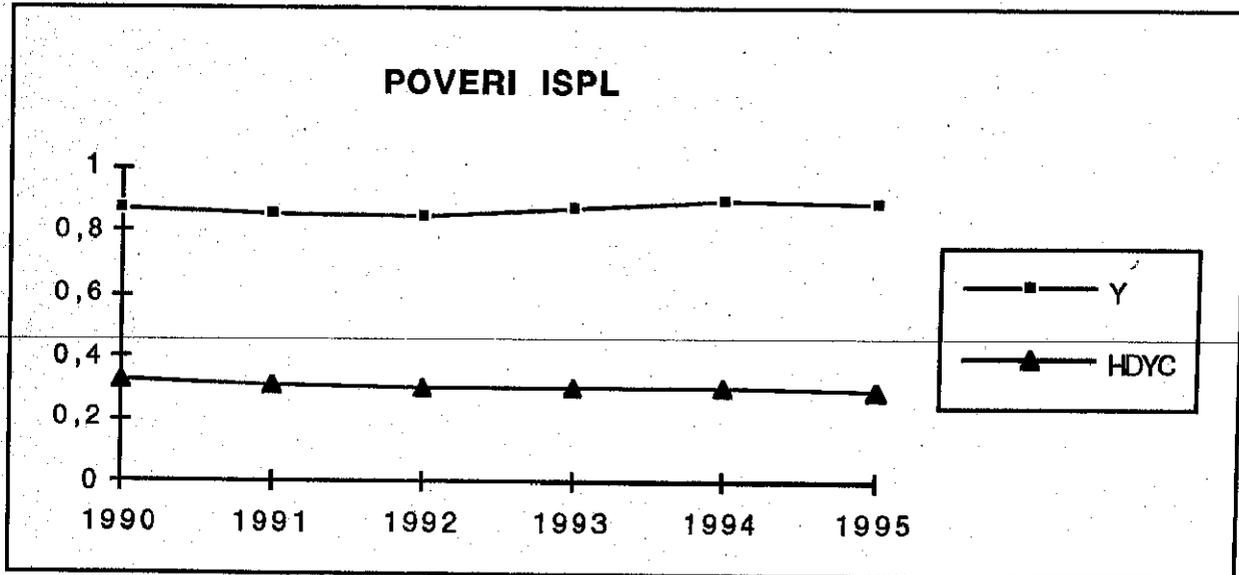
Poveri ISPL (Cfr. Graf. 7). Dopo aver esaminato l'evoluzione temporale della povertà per i gruppi di famiglie più svantaggiati in relazione alle più significative variabili socio-demografiche disponibili, rivolgiamo l'attenzione al gruppo dei poveri secondo l'International Standard of Poverty Line (ISPL). Tale gruppo è formato dalle famiglie che hanno un reddito equivalente inferiore a quello medio pro capite (essendo la famiglia di riferimento quella composta da due adulti senza figli) e riveste una notevole importanza perché rappresenta il gruppo dei "poveri ufficiali". Nei sei anni esaminati, esso comprende una percentuale variabile di famiglie (all'incirca tra il 10 e il 12 per cento), che ovviamente presentano valori molto alti dell'indice Y. Il valore medio di tale indice calcolato su questo gruppo, infatti, oscilla poco al di sotto di 0.9. Osservandone l'andamento temporale, si nota che la privazione monetaria è diminuita tra il '90 ed il '92, per poi aumentare dal '92 in poi, superando il livello di partenza.

Graf. 6



Facendo un confronto tra questi risultati e quelli ufficiali¹⁴, si rileva ad esempio che, mentre la cosiddetta incidenza della povertà (data dalla proporzione dei poveri ISPL sul totale) tra il '92 ed il '94 ha segnato una diminuzione, nello stesso periodo lo svantaggio dei poveri ufficiali, come segnala l'indice Y, è aumentato. Vale anche la pena di confrontare l'andamento temporale di Y con quello dell'Average Poverty Gap (APG) impiegato nelle indagini ufficiali italiane per misurare il grado (o severità della povertà).

Graf. 7



¹⁴Cfr. Commissione di Indagine sulla Povertà e sull'Emarginazione (1996)

Sebbene questi due indici intendano misurare la stessa cosa, cioè il grado di privazione dei poveri ISPL, i rispettivi profili temporali risultano molto diversi e per la maggior parte discordanti. La cosa, comunque, non deve sorprendere più di tanto, dato che l'APG è un indice abbastanza banale, che non tiene conto della disuguaglianza dei redditi, né di ciò che avviene al di sopra della linea di povertà.

Chiusa questa parentesi rivolgiamo l'attenzione all'indice HDYC, che segnala una diminuzione della privazione globale tra il '90 ed il '92, a cui fa seguito un periodo di stabilità. In pratica, il profilo temporale di questo indice riferito ai poveri ISPL ricalca sostanzialmente quello del campione completo, sebbene con valori sensibilmente più elevati.

15. Analisi comparativa dei diversi indicatori di povertà

Un approccio di tipo multidimensionale all'analisi della povertà trova giustificazione nel fatto che la condizione di povero non possa dedursi esclusivamente dal livello delle entrate o delle uscite monetarie. Infatti non si possono considerare ugualmente povere due famiglie che hanno pari reddito equivalente se tale parità non risulta confermata dagli altri indicatori delle condizioni di vita. Fare riferimento esclusivamente al reddito presuppone che esista un forte legame tra questo e le altre variabili che descrivono le condizioni (perlomeno quelle materiali) di vita. Nessuno si sognerebbe di negare che un legame del genere esista, ma il fatto che esso sia abbastanza stretto da giustificare metodi di analisi unicamente basati sul reddito o sulla spesa è tutto da dimostrare, anche se fino ad oggi ha dominato questo tipo di approccio. In questa sezione evidenzieremo in modo molto semplice che una tale assunzione non è giustificata. A tale scopo ci possiamo chiedere quanti di coloro che verrebbero classificati poveri in base al reddito risultino tali anche in base agli altri indicatori. Faremo riferimento all'*International Standard of Poverty Line* (ISPL) che definisce povera una famiglia di due componenti il cui reddito è inferiore a quello medio pro capite e che è anche il criterio adottato nelle indagini ufficiali italiane.

Per il 1995 il reddito medio pro capite stimato risulta di £ 1,143,355 mensili a cui, in base all'ISPL, corrisponde una proporzione di famiglie povere pari a 0.103. Facendo quindi riferimento ad una percentuale di poveri pari a 10.3, possiamo andare a considerare la stessa percentuale di famiglie che risultano più povere rispetto ad ognuna delle quattro categorie di indicatori e vedere in che misura questi diversi insiemi di poveri, di pari ampiezza, coincidono o differiscono tra loro. In questo modo si determinano quattro insiemi formati rispettivamente da: le 3826 famiglie più povere rispetto ad H, le 3562 più povere rispetto a D, le 3576 più povere rispetto a Y e le 3719 più povere rispetto a C (il fatto che le cardinalità non coincidano è dovuto

in parte all'arrotondamento delle f.a. e in parte al fatto che le f.a. relative ad H e D sono discrete).

Nella tabella seguente (Tab. E), per ogni possibile intersezione di questi quattro insiemi e per alcuni dei corrispondenti complementi, viene riportato il numero di famiglie povere nel campione, la relativa percentuale sul totale ed il valore dell'indice HDYC. Si vede innanzi tutto che oltre il 70% delle famiglie risultano non povere rispetto a tutti gli indicatori, mentre di converso poco meno del 30% sono classificate povere per almeno un indicatore. Di queste ultime, circa 2/3 (le 6810 corrispondenti a H+D+Y+C e pari al 19.8 del totale) risultano povere per una sola categoria di indicatori e non povere per le altre 3. Le famiglie povere per almeno due tipi di indicatori (YC+ ... +HD+YCH+ ... +CHD+ tutti i sintomi) rappresentano il 9.8% del totale, di cui quelle povere per almeno tre indici sono appena il 2.77% (=2.28+0.49) del totale. Infine, solo 168 famiglie (una su 200) risultano povere in base a tutti e quattro i criteri.

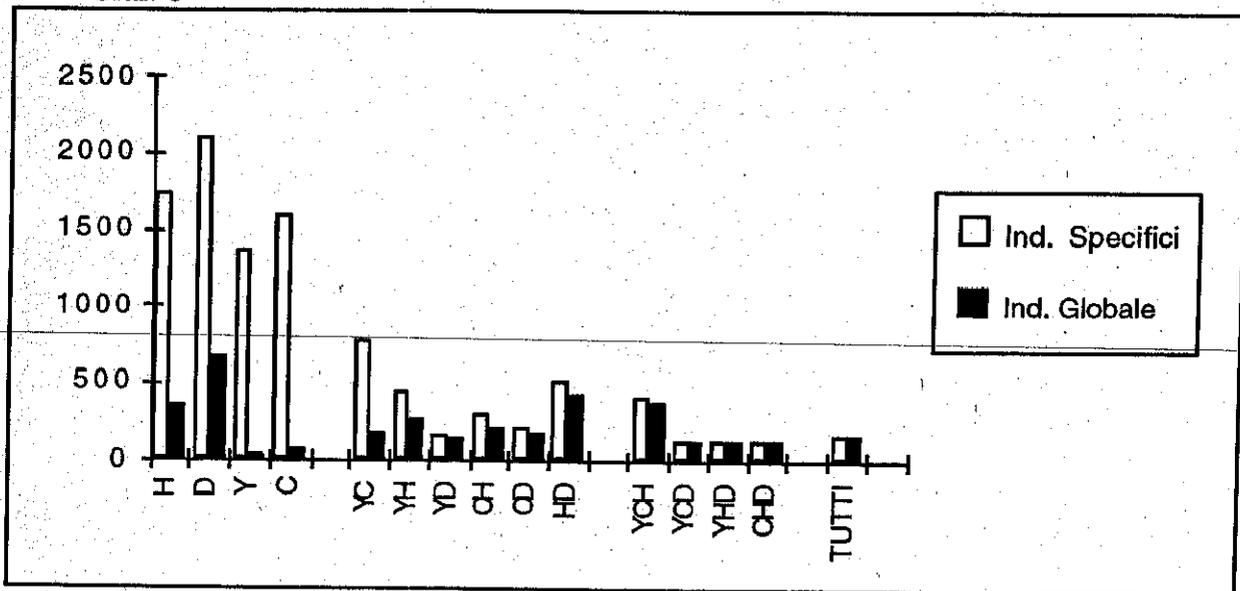
Tab. E

SINTOMI	famiglie povere	percentuale di famiglie povere	HDYC medio
nessuno	24218	70.39	0.1250
H (cond.abitative)	1741	5.06	0.2376
D (beni durevoli)	2105	6.12	0.2502
Y (reddito)	1369	3.98	0.2237
C (consumi)	1595	4.64	0.2153
H+D+Y+C	6810	19.80	
YC	768	2.23	0.2583
YH	442	1.28	0.3022
YD	169	0.49	0.3514
CH	305	0.89	0.3065
CD	224	0.65	0.3329
HD	512	1.49	0.3848
YC+...+HD	2420	7.03	
YCH	403	1.17	0.3416
YCD	129	0.37	0.3684
YHD	128	0.37	0.4615
CHD	127	0.37	0.4552
YCH+...+CHD	787	2.28	
tutti i sintomi	168	0.49	0.5043
totale	34403	100.0	0.1698

Da tale analisi emerge, dunque, che tra i 4 criteri di classificazione in poveri e non poveri, definiti in base agli indici Y, C, H, e D vi è una concordanza assai debole. Inoltre, se prendiamo in considerazione le 3576 famiglie povere in base all'ISPL, si può notare come 1741, pari al 48% di esse risultino non povere rispetto agli altri 3 indici, mentre il 70% (Y+YC) manifesta un tipo di povertà puramente monetario. Si rileva anche che il 68% delle famiglie povere ISPL (Y+YC+YD+YCD) si trovano al di sopra della soglia di povertà implicitamente ricavata per le condizioni abitative, mentre di converso il 70% delle famiglie più povere rispetto ad H sono escluse dall'insieme dei poveri ISPL.

A completamento di questa sezione, ci sembra utile esaminare il comportamento dell'indice di privazione globale HDYC da noi definito. Osservando l'ultima colonna della tabella precedente, si nota che il valore di tale indice tende a crescere man mano che aumenta il numero di indicatori che segnalano uno stato di privazione. Il valore più basso, vale a dire 0.125, si riscontra per il gruppo dei non poveri rispetto ad ogni indicatore, mentre il più alto, superiore a 0.5, è quello che corrisponde al gruppo delle famiglie affette da tutti i tipi di privazione. Adottando un criterio di classificazione analogo a quelli applicati in precedenza, consideriamo l'insieme formato da circa il 10.3% di famiglie che risultano più povere rispetto ad HDYC ed esaminiamone le intersezioni con gli insiemi elencati nella prima colonna della tabella. La situazione è rappresentata nel grafico 8, in cui le altezze delle colonne bianche indicano le numerosità degli insiemi corrispondenti, mentre quelle delle colonne tratteggiate indicano la numerosità delle intersezioni con l'insieme dei poveri secondo l'indice globale.

Graf. 8



Dall'esame di questo grafico si rileva prima di tutto un aspetto già emerso in precedenza, vale a dire che i gruppi di poveri più numerosi sono quelli caratterizzati da un solo tipo di privazione e che la numerosità tende a diminuire all'aumentare del numero di indicatori che concordano sullo stato di disagio materiale. Questo fatto ci segnala che i quattro criteri di classificazione corrispondenti ad altrettante categorie di privazione discordano in una percentuale assai elevata di casi. Confrontando poi l'altezza delle colonne nere con quella delle colonne bianche, è importante notare come, per ciascun insieme, la quota relativa di famiglie che risultano povere in base al criterio dell'indice globale tenda nettamente ad aumentare al crescere del numero di sintomi. Infatti, nei gruppi caratterizzati da un solo sintomo di povertà, la quota di famiglie povere secondo l'indice globale risulta in media largamente inferiore alla metà del gruppo stesso, mentre quando i sintomi salgono a due, tale quota (ad eccezione di YC) supera abbondantemente la metà. Infine, la totalità delle famiglie povere secondo tutti gli indicatori e la quasi totalità di quelle con tre tipi di privazione risulta povere anche in base al criterio dell'indice globale.

L'evidenza che emerge dall'analisi precedente fornisce una significativa indicazione dell'opportunità di seguire un approccio multidimensionale per l'analisi della povertà in Italia. Infatti, i quattro criteri di classificazione in poveri e non poveri riferiti alle altrettante categorie di indicatori da noi definite discordano nella maggioranza dei casi.

In particolare si è visto che basandosi soltanto sull'ISPL si identifica un insieme di poveri che per circa la metà non presentano sintomi di privazione di altro genere e per addirittura il 70% non trovano riscontro da parte degli indicatori non monetari, mentre all'opposto rilevanti quote di famiglie disagiate dal punto di vista degli altri indicatori rimangono escluse dall'insieme dei "poveri ufficiali". Inoltre si è potuto constatare come l'indice di povertà globale da noi definito sintetizzi efficacemente l'informazione fornita da tutti gli indicatori considerati, riconoscendo come povere soprattutto quelle famiglie sul cui disagio concorda il maggior numero di indicatori, senza tuttavia trascurare quelle situazioni in cui il livello di privazione, seppure di un solo tipo, risulta molto accentuato.

Da tale analisi emerge dunque che tra i 4 criteri di classificazione in poveri e non poveri, definiti in base agli indici Y, C, H, e D vi è una concordanza assai debole. Inoltre, se prendiamo in considerazione le 3576 famiglie povere in base all'ISPL, si può notare come 1741, pari al 48% di esse risultino non povere rispetto agli altri 3 indici, mentre il 70% (Y+YC) manifesta un tipo di povertà puramente monetario. Si rileva anche che il 68% delle famiglie povere ISPL (Y+YC+YD+YCD) si trovano al di sopra della soglia di povertà implicitamente ricavata per le condizioni abitative, mentre di converso il 70% delle famiglie più povere rispetto ad H sono escluse dall'insieme dei poveri ISPL.

16. Considerazioni conclusive

Lo scopo principale del lavoro fin qui condotto è stato la proposta e la concreta applicazione al caso italiano di misure di povertà alternative a quelle di carattere tradizionale, basate - cioè - sulla dicotomizzazione booleana tra poveri e non poveri e sull'uso esclusivo di indicatori di tipo monetario. Il metodo proposto, derivante da un approccio multidimensionale e relativo derivante dalla teoria matematica degli insiemi sfocati e noto come approccio totalmente sfocato e relativo (TFR), è stato applicato ai dati elementari delle famiglie italiane tratti dall'indagine Istat sui bilanci di famiglia. Sulla base dell'informazione disponibile sono stati definiti quattro indici di povertà relativi rispettivamente a: condizioni abitative, possesso di beni durevoli, reddito equivalente e specifiche spese per consumo, a cui si aggiunge un indice globale che sintetizza opportunamente i quattro testè ricordati.

L'analisi è stata condotta nella prima metà degli anni novanta, sia trasversalmente allo scopo di individuare caratteristici profili di povertà, sia temporalmente per osservare la dinamica evolutiva del fenomeno.

Dall'analisi empirica *cross-section* risulta che le caratteristiche familiari di maggiore privazione sono le seguenti: la residenza nel meridione d'Italia, il basso grado di istruzione del capofamiglia, il suo essere disoccupato o pensionato e l'elevata numerosità del nucleo familiare. In aggiunta a ciò che è concordemente evidenziato dagli indici monetari e non monetari, si aggiungono le seguenti caratteristiche relative a particolari tipi di privazione: il sesso femminile del capofamiglia e lo stato di single comportano svantaggio in termini non monetari e globali. Tale profilo, emergente all'inizio del periodo di osservazione rimane praticamente invariato fino al 1995, anche se emerge un accrescimento del divario tra i gruppi più svantaggiati e quelli più benestanti in termini monetari, a cui fa riscontro una diminuzione del divario stesso in termini non monetari.

Sul piano temporale la dinamica del fenomeno è decisamente più complessa, dal momento che i vari indici (opportunosamente ricalcolati per consentire confronti temporali omogenei) presentano andamenti difformi e peculiari. A parte le condizioni abitative che mostrano un costante miglioramento, gli altri indici presentano oscillazioni difficilmente interpretabili in chiave di tendenza. La combinazione di tali effetti si traduce in un andamento grosso modo ad U dell'indice globale, decrescente tra il 1990 ed il 1992, crescente l'anno successivo e successivamente più o meno stabile. Pertanto il 1992 sembra avere caratteristiche di punto di svolta tra una situazione di diminuzione delle condizioni sfavorevoli ad una situazione opposta di aumento di condizioni sfavorevoli, considerazione questa convalidata dalla "gola", sempre centrata sul 1992, degli indici riferiti alle spese di consumo (al netto dell'abitazione, dei trasporti

e della sanità) ed al possesso di beni durevoli, "gola" che è invece anticipata di un anno dall'altro indicatore monetario riferito al reddito.

Tale profilo temporale presenta rilevanti difformità rispetto a quello risultante dalla misurazione tradizionale della povertà italiana; ricordiamo che quest'ultimo considera solo la spesa per consumi senza tener conto degli aspetti di disuguaglianza, nè della situazione di coloro che si trovano al di sopra della linea di povertà. Infatti esso viene quantificato da due indici elementari di povertà quali l'Head-Count-Ratio ed il Average-Poverty-Gap, il primo riferito alla diffusione ed il secondo all'intensità della povertà. A parte la difficoltà di ricondurre queste due misure ad un unico metro di giudizio, il che assume particolare rilievo in caso di loro difforme andamento, ciò che si può desumere dal profilo temporale per questi anni è che il punto di svolta nel peggioramento delle condizioni di povertà, da noi collocabile nel 1992, appare posticipato di uno o due anni a seconda che si faccia riferimento all'indice di intensità o a quello di diffusione. Il profilo dell'economia italiana della prima metà degli anni '90 e soprattutto la considerazione della riduzione della domanda interna registratasi - appunto - a partire dal 1992 a seguito delle restrizioni imposte dall'avviamento del processo di risanamento del bilancio pubblico¹⁵, sembrerebbe indicare per le misure da noi proposte una sensibilità maggiore e più tempestiva.

Sul piano metodologico i risultati empirici sottolineano l'opportunità di seguire un approccio multidimensionale dal momento che il legame esistente tra la disponibilità di reddito ed altri significativi aspetti delle condizioni di vita di un'economia sviluppata non è sufficientemente stretto da giustificare il ricorso ad analisi basate sulle sole variabili monetarie. Come emerge, infatti, dalle analisi condotte, l'insieme dei poveri italiani individuato dal metodo tradizionale per circa il 70% non risulta affetto da tipi di privazione non monetaria, così come - all'opposto - rilevanti quote di famiglie disagiate dal punto di vista non monetario rimangono escluse dall'insieme tradizionale dei poveri. Ciò conferma quanto già a suo tempo evidenziato da Mayer e Jencks (1988) nel contesto statunitense, circa la sottostima della povertà effettuata dagli approcci unidimensionali.

Un'ultima considerazione di carattere metodologico. Come ripetutamente evidenziato nelle precedenti sezioni, l'approccio analitico seguito fornisce misure *ordinali* di situazioni di disagio qualitativamente differenziate. Ciò può apparire a prima vista come un limite o uno svantaggio analitico perchè le misure ordinali risultano di maggiore complessità rispetto alla semplicità ed alla capacità evocativa della misura cardinale derivante dall'approccio tradizionale impostato sulla linea di povertà. A nostro avviso, la complessità del fenomeno in esame, soprattutto quando è riferito a società economicamente sviluppate, determina esigenze conoscitive ben più ampie di semplici dicotomie. In particolare solo un articolato profilo qualitativo di povertà può consentire scelte razionali ed efficienti a chi è chiamato a porre in essere azioni politiche.

¹⁵ Cfr. Rossi (1996), p. 21.

A proposito, poi, della cardinalità delle misure tradizionali va messo in luce come alla medesima si pervenga solo grazie alla definizione di soglie di povertà le quali comunque derivano da scelte inevitabilmente arbitrarie e che si ripercuotono sulla misura stessa determinando tanti valori "cardinali" quante sono le possibili, anche se ragionevoli, linee di povertà individuali. Il metodo analitico che abbiamo scelto, prescindendo da tali scelte, è immune dall'arbitrarietà in esse insita e rimanda a chi di dovere la responsabilità di decidere, dopo essere stato messo in grado di conoscere, *come* e nei *confronti di chi* intervenire con strumenti efficienti ed efficaci.

Bibliografia

Anand S. e Morduch J. (1995): "Population and Poverty", IUSSP, Liege.

Argyle, M. (1987): *Psychology of Happiness*, Methuen, London.

Blaszczak-Przybycinska, I. (1992): "Multidimensional statistical analysis of poverty in Poland", in Polish Statistical Association & Central Statistical Office eds. (1992), pp.307-327.

Bunge M. (1995) "Quality, Quantity, Pseudoquantity and Measurement in Social Science", in *Quantitative Methods for Applied Sciences*, (Dagum, Barbini, Lemmi and Provasi eds.), La Nuova Immagine, Siena.

Cerioli A., Zani S.(1990): "A Fuzzy Approach to the Measurement of Poverty", in C. Dagum & M.Zenga Eds. *Income and Wealth Distribution, Inequality and Poverty* (proc. Pavia, Italy), Studies in Contemporary Economics, Springer Verlag, Berlin, pp.272-284.

Cheli B., Lemmi A. (1995): "A Totally Fuzzy and Relative Approach to the Multidimensional Analysis of Poverty", *Economic Notes*, 1, pp.115-134.

Cheli B., Ghellini G., Lemmi A., Pannuzi N. (1994): "Measuring Poverty in the Countries in Transition via TFR Method: the Case of Poland 1990-1991", *Statistics in Transition*, 1-5 pp.585-636.

Chilosi A. (1994): "Comparisons of Income Distributions East and West, Before and After Transition: Some Methodological Issues", *Statistics in Transition*, 1-5, pp. 641-655

Commissione di Indagine sulla Povertà e sull'Emarginazione (1996): "La povertà in Italia, 1980-1994", *Società e Istituzioni*, Marzo.

Commissione di Indagine sulla Povertà e sull'Emarginazione (1996): "La povertà in Italia, 1995", *Società e Istituzioni*, Luglio.

Commissione di Indagine sulla Povertà e sull'Emarginazione (1996): "La misura della povertà in Italia: scale di equivalenza e aspetti demografici" (a cura di G. De Santis), *Società e Istituzioni*, Settembre.

Cowell, F. A. (1996): "Income Distribution: a Robust Approach", paper presented at the international seminar *Giornate di Statistica Economica*, Siena 26-27/9/1996.

Dagum C., Lemmi A. (1989), A Contribution to the Analysis of Income Distribution and Income Inequality and a Case Study: Italy; *Advances in Econometrics* (D. Slottje ed.), Jai Press, Greenwich (CT, USA), vol 1, pp. 123-157.

Dagum, C. (1989): "Poverty as Perceived by the Leyden Income Evaluation Project. A Survey of Hagenaaers' Contribution on the Perception of Poverty", *Economic Notes*, 1, pp.101-11.

Dagum C., Gambassi R., Lemmi A. (1992): "New Approaches to the Measurement of Poverty", in Polish Statistical Association & Central Statistical Office eds. (1992), pp.201-226.

Desai M., Shah A. (1988): "An Econometric Approach to the Measurement of Poverty", *Oxford Economic Papers*, 40, pp. 505-522.

Dubois D., Prade H. (1980): "Fuzzy Sets and Systems", Academic Press, Boston, New York, London.

Gailly B., Hausman P. (1984): "Desadvantages Relatifs a une Mesure Objective de la Pauvreté", in Serpellon, G. (ed.) *Understanding Poverty*, Milan.

Hagenaaers A.J.M. (1986): "The Perception of Poverty", North Holland, Amsterdam - New York - Oxford.

Mack J., Lansley S. (1985): "Poor Britain", Allen and Unwin, London.

Mayer S.E., Jencks C. (1988): "Poverty and the Distribution of Material Hardship", *Journal of Human Resources*, 24, pp.88-113.

Pannuzi N. (1995): "Measuring poverty: a study case in an italian industrial city", in Dagum C., Lemmi A. (eds.): *Income Distribution, Social Welfare, Inequality and Poverty*, vol.VI *Researches on Income Inequality*, D.J. Slotjee (ed.), JAI-Press, Greenwich (CT,USA).

Polish Statistical Association, Central Statistical Office (eds.) (1992): "Poverty Measurement for Economies in Transition in Eastern European Countries", International Scientific Conference, Warsaw, 7-9 October 1991.

Rahnema M. (1996): "Si fa presto a dire povero", Macro, S.Martino di Sarsina (FO).

Rossi N. (curatore) (1996), *Competizione e giustizia sociale 1994 - 1995*, Il Mulino, Bologna.

Sachs W. (1992): "Archeologia dello sviluppo. Nord e Sud dopo il tracollo dell'Est", Macroedizioni, San Martino di Sarsina (FO).

Schumacher E.F. (1977): "Piccolo é bello", Mondadori, Milano.

Sen A.K. (1976): "Poverty : an Ordinal Approach to Measurement", *Econometrica*, 44, pp. 219-31.

Sen A.K. (1985): "Commodities and Capabilities", North-Holland, Amsterdam.

Sen A.K. (1992): "Inequality Re-examined", Clarendon Press, Oxford.

- Townsend P. (1979): "Poverty in the United Kingdom", Penquin Books, Middlesex.
- Van Praag B.M.S. (1968): "Individual Welfare Functions and Consumer Behaviour", North Holland, Amsterdam.
- Van Praag B.M.S. (1991): "Ordinal and Cardinal Utility: an integration of the two dimension of the Welfare concept", *Journal of Econometrics*.
- Van Praag B.M.S., Flik R.J. (1992): "Poverty Lines and Equivalence Scales, a Theoretical and Empirical Evaluation", *Polish Stat. Assoc. and Central Stat. Office* (1992).
- Whelan B.J. (1993): "Non Monetary Indicators of Poverty: A Review of Approaches", Paper presented to the Conference on Household Panel Surveys, Luxembourg June 1-2 1993.
- Zadeh L.A. (1965): "Fuzzy Sets", *Information and Control*, 1965, No.8, pp.338-353.
-

APPENDICE A

Tab. 1-90 - Misure di povertà TFR : intero campione 1990.

TIPO DI PRIVAZIONE	FUNZIONI DI APPARTENENZA ($\bar{\mu}_j$)	PESI $w_j = \ln(1/\bar{\mu}_j)$
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0680	2.68
Mancanza di acqua potabile	0.0130	4.34
Mancanza di WC	0.0088	4.73
Mancanza di bagno	0.0331	3.40
Mancanza di acqua calda	0.0453	3.09
Mancanza di gas	0.2310	1.46
Mancanza di riscaldamento	0.1118	2.19
Mancanza di telefono	0.1595	1.83
Livello minimo di stanze	0.1944	1.63
BENI DUREVOLI (D)	0.1446	1.93
Mancanza di televisore a colori	0.1402	1.96
Mancanza di videoregistratore	0.7336	0.30
Mancanza di lavastoviglie	0.8055	0.21
Mancanza di lavatrice	0.0750	2.58
Mancanza di frigorifero	0.0367	3.30
Mancanza di automobile	0.2467	1.39
Mancanza di PC	0.9032	0.10
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.5168	0.66
SPESE per CONSUMI (C):	0.5168	0.66
Vestiaro e calzature	0.5192	0.65
Istruzione e divertimento	0.5252	0.64
Food-Ratio	0.5064	0.68
PRIVAZIONE GLOBALE (HDYC)	0.1926	1.64

Tab. 2-90 - Misure di povertà TFR per ripartizione geografica.

TIPO DI PRIVAZIONE	Italia nord-ovest	Italia nord-est	Italia centro	Italia sud e isole	Totale
numerosità (% delle famiglie)	25.4	20.2	21.8	32.6	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0461	0.0381	0.0482	0.1146	0.0680
BENI DUREVOLI (D)	0.1459	0.1268	0.1146	0.1704	0.1446
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4273	0.4498	0.4876	0.6467	0.5168
SPESE per CONSUMI (C)	0.4705	0.4424	0.5096	0.6011	0.5168
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1681	0.1576	0.1699	0.2459	0.1926

Tab. 3-90 - Misure di povertà TFR per livello di istruzione del capofamiglia.

TIPO DI PRIVAZIONE	Nessuno	Lic. element.	Lic. media	Lic. sup-laurea	Totale
numerosità (% delle famiglie)	10.0	37.4	27.4	25.1	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.1434	0.0717	0.0579	0.0374	0.0680
BENI DUREVOLI (D)	0.2927	0.1606	0.1106	0.0855	0.1446
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.6966	0.5614	0.5141	0.3626	0.5168
SPESE per CONSUMI (C)	0.6795	0.5649	0.4914	0.3897	0.5168
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.3128	0.2098	0.1739	0.1284	0.1926
HDYC Centro-Nord	0.2623	0.1903	0.1510	0.1132	0.1657
HDYC Sud e isole	0.3492	0.2574	0.2231	0.1619	0.2459

Tab. 4-90 - Misure di povertà TFR per qualifica professionale del capofamiglia.

TIPO DI PRIVAZIONE	Imprendit., lib.prof., dirigente	Lavorat. in proprio coadiuv.	Impiegato, operato, subalt., apprend.	Totale occupati (1+2+3)	Disoccup. in cerca 1° occup.	Fuori forza lavoro	Totale
numerosità (% delle famiglie)	5.9	14.7	41.0	61.6	1.3	37.1	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0310	0.0610	0.0637	0.0599	0.1239	0.0781	0.0680
BENI DUREVOLI (D)	0.0692	0.0953	0.1004	0.0962	0.1738	0.2151	0.1446
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.2827	0.4783	0.5106	0.4811	0.7026	0.5632	0.5168
SPESE per CONSUMI (C)	0.3484	0.4763	0.4741	0.4625	0.6331	0.5928	0.5168
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1067	0.1647	0.1709	0.1633	0.2596	0.2337	0.1926
HDYC Centro-Nord	0.0976	0.1377	0.1448	0.1381	0.2233	0.2035	0.1657
HDYC Sud e isole	0.1294	0.2181	0.2184	0.2112	0.2916	0.2984	0.2459

Tab. 5-90 - Misure di povertà TFR per settore di attività economica del capofamiglia.

TIPO DI PRIVAZIONE	Agricol., caccia, estraz. minerali	Industria trasfor. metalli, officine	Commercio alberghi pubblici esercizi	Credito, trasporti, assic., pubb.am ministr.	Non occupati e altro	Totale
numerosità (% delle famiglie)	7.8	20.6	9.5	25.8	36.3	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.1061	0.0630	0.0524	0.0509	0.0773	0.0680
BENI DUREVOLI (D)	0.1347	0.0988	0.0924	0.0919	0.2152	0.1446
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.6056	0.5147	0.4449	0.4412	0.5632	0.5168
SPESE per CONSUMI (C)	0.5552	0.4789	0.4567	0.4353	0.5930	0.5168
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.2205	0.1710	0.1539	0.1503	0.2334	0.1926
HDYC Centro-Nord	0.1712	0.1456	0.1305	0.1310	0.2040	0.1657
HDYC Sud e isole	0.2657	0.2374	0.2037	0.1839	0.2969	0.2459

Tab. 6-90 - Misure di povertà TFR per età del capofamiglia.

TIPO DI PRIVAZIONE	< 30 anni	30-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	> 64 anni	Totale
numerosità (% delle famiglie)	5.7	8.9	20.3	20.3	19.8	24.9	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0801	0.0672	0.0594	0.0581	0.0637	0.0822	0.0680
BENI DUREVOLI (D)	0.1234	0.0959	0.0913	0.1035	0.1332	0.2399	0.1446
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4728	0.5012	0.5084	0.4881	0.4949	0.5738	0.5168
SPESE per CONSUMI (C)	0.4379	0.4431	0.5586	0.4863	0.5292	0.6178	0.5168
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1775	0.1665	0.1629	0.1682	0.1858	0.2476	0.1926
HDYC Centro-Nord	0.1403	0.1386	0.1380	0.1426	0.1599	0.2182	0.1657
HDYC Sud e isole	0.2341	0.2153	0.2081	0.2216	0.2423	0.3087	0.2459

Tab. 7-90 - Misure di povertà TFR per sesso del capofamiglia.

TIPO DI PRIVAZIONE	Maschio	Femmina	Totale
numerosità (% delle famiglie)	80.3	19.7	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0656	0.0765	0.0680
BENI DUREVOLI (D)	0.1179	0.2359	0.1446
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.5168	0.5169	0.5168
SPESE per CONSUMI (C)	0.5084	0.5453	0.5168
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1819	0.2294	0.1926
HDYC Centro-Nord	0.1534	0.2042	0.1657
HDYC Sud e isole	0.2349	0.2911	0.2459

Tab. 8-90 - Misure di povertà TFR per tipologia familiare.

TIPO DI PRIVAZIONE	Single	Single + figli	Coppia spos.	Coppia + 1 figl.	Coppia + 2 Figl.	Coppia + 3 Figl.	Coppia + 4 Figl.	Altro	Totale
numerosità (% delle famiglie)	17.3	6.4	18.2	20.6	21.0	5.7	1.3	9.5	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0898	0.0625	0.0592	0.0595	0.0561	0.0891	0.0929	0.0642	0.0680
BENI DUREVOLI (D)	0.2735	0.1251	0.1525	0.0897	0.0823	0.0950	0.1055	0.1140	0.1446
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4677	0.5057	0.5017	0.4851	0.5616	0.6451	0.7037	0.5396	0.5168
SPESE per CONSUMI (C)	0.5436	0.4831	0.5652	0.4712	0.4801	0.5381	0.6049	0.5238	0.5168
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.2420	0.1788	0.1949	0.1624	0.1678	0.2027	0.2199	0.1843	0.1926
HDYC Centro-Nord	0.2132	0.1501	0.1661	0.1379	0.1435	0.1559	0.1734	0.1611	0.1657
HDYC Sud e isole	0.3121	0.2365	0.2616	0.2227	0.2041	0.2339	0.2460	0.2459	0.2459

Tab. 9-90 - Misure di povertà TFR per numero di componenti.

TIPO DI PRIVAZIONE	1 Comp.	2 Comp.	3 Comp.	4 Comp.	5 Comp.	6 Comp.	7+ Comp.	Totale
numerosità (% delle famiglie)	17.3	24.1	24.2	24.0	7.4	2.0	1.0	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0898	0.0596	0.0600	0.0562	0.0834	0.0790	0.1190	0.0680
BENI DUREVOLI (D)	0.2735	0.1521	0.0919	0.0835	0.0947	0.0978	0.1000	0.1446
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4677	0.4991	0.4881	0.5591	0.6260	0.6723	0.6791	0.5168
SPESE per CONSUMI (C)	0.5436	0.5497	0.4749	0.4819	0.5317	0.5836	0.6129	0.5168
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.2420	0.1930	0.1640	0.1684	0.1972	0.2059	0.2299	0.1926
HDYC Centro-Nord	0.2132	0.1659	0.1394	0.1440	0.1560	0.1655	0.1732	0.1657
HDYC Sud e isole	0.3121	0.2577	0.2238	0.2074	0.2351	0.2393	0.2687	0.2459

Tab. 1-91 - Misure di povertà TFR : intero campione 1991.

TIPO DI PRIVAZIONE	FUNZIONI DI APPARTENENZA ($\bar{\mu}_j$)	PESI $w_j = \ln(1/\bar{\mu}_j)$
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0602	2.80
Mancanza di acqua potabile	0.0098	4.61
Mancanza di WC	0.0072	4.93
Mancanza di bagno	0.0242	3.72
Mancanza di acqua calda	0.0332	3.40
Mancanza di gas	0.2334	1.45
Mancanza di riscaldamento	0.1014	2.28
Mancanza di telefono	0.1366	1.99
Livello minimo di stanze	0.1965	1.62
BENI DUREVOLI (D)	0.1305	2.03
Mancanza di televisore a colori	0.1005	2.29
Mancanza di videoregistratore	0.6696	0.40
Mancanza di lavastoviglie	0.7943	0.23
Mancanza di lavatrice	0.0622	2.77
Mancanza di frigorifero	0.0296	3.51
Mancanza di automobile	0.2434	1.41
Mancanza di PC	0.8942	0.11
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.5083	0.67
SPESE per CONSUMI (C)	0.5178	0.65
Vestituario e calzature	0.5235	0.64
Istruzione e divertimento	0.5250	0.64
Food-Ratio	0.5057	0.68
PRIVAZIONE GLOBALE (HDYC)	0.1812	1.70

Tab. 2-91 - Misure di povertà TFR per ripartizione geografica.

TIPO DI PRIVAZIONE	Italia nord-ovest	Italia nord-est	Italia centro	Italia sud e isole	Totale
numerosità (% delle famiglie)	25.8	19.7	21.9	32.6	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0411	0.0314	0.0459	0.1005	0.0602
BENI DUREVOLI (D)	0.1321	0.1162	0.1139	0.1466	0.1305
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4174	0.4425	0.4722	0.6425	0.5083
SPESE per CONSUMI	0.4717	0.4545	0.5016	0.6011	0.5178
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1581	0.1484	0.1635	0.2283	0.1812

Tab. 3-91 - Misure di povertà TFR per livello d'istruzione del capofamiglia.

TIPO DI PRIVAZIONE	Nessuno	Lic. element.	Lic. media	Lic. sup.-laurea	Totale
numerosità (% delle famiglie)	9.6	36.7	27.5	26.2	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE(H)	0.1301	0.0637	0.0514	0.0341	0.0602
BENI DUREVOLI (D)	0.2629	0.1508	0.0965	0.0792	0.1305
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.6969	0.5613	0.5061	0.3497	0.5083
SPESE per CONSUMI (C)	0.6884	0.5710	0.4934	0.3904	0.5178
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.2953	0.2009	0.1631	0.1215	0.1812
HDYC Centro-Nord	0.2562	0.1828	0.1432	0.1064	0.1573
HDYC Sud e isole	0.3256	0.2427	0.2065	0.1549	0.2283

Tab. 4-91 - Misure di povertà TFR per qualifica professionale del capofamiglia.

TIPO DI PRIVAZIONE	Imprendit. lib. prof. dirigente	Lavorat. in proprio coadiuv.	Impiegato operaio, subalt., apprend.	Totale occupati (1+2+3)	Disoccup. in cerca 1° occup.	Fuori forza lavoro	Totale
numerosità (% delle famiglie)	6.3	13.6	41.4	61.4	1.3	37.4	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE(H)	0.0267	0.0545	0.0564	0.0529	0.1059	0.0688	0.0602
BENI DUREVOLI (D)	0.0518	0.0838	0.0881	0.0834	0.1973	0.1948	0.1305
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.2786	0.4741	0.5019	0.4728	0.6620	0.5530	0.5083
SPESE per CONSUMI (C)	0.3464	0.4806	0.4743	0.4636	0.5766	0.5924	0.5178
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.0977	0.1555	0.1601	0.1527	0.2470	0.2191	0.1812
HDYC Centro-Nord	0.0852	0.1301	0.1355	0.1287	0.2114	0.1940	0.1573
HDYC Sud e isole	0.1270	0.2010	0.2046	0.1971	0.2743	0.2757	0.2283

Tab. 5-91 - Misure di povertà TFR per settore di attività economica del capofamiglia.

TIPO DI PRIVAZIONE	Agricol., caccia, estraz. minerali	Industria trasfor. metalli, officine	Commercio alberghi pubblici esercizi	Credito, trasporti, assic., pubb. am ministr.	Non occupati e altro	Totale
numerosità (% delle famiglie)	7.2	20.6	9.3	26.5	36.4	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE(H)	0.0856	0.0566	0.0481	0.0467	0.0684	0.0602
BENI DUREVOLI (D)	0.1205	0.0883	0.0825	0.0795	0.1956	0.1305
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.5878	0.5097	0.4409	0.4304	0.5556	0.5083
SPESE per CONSUMI (C)	0.5472	0.4827	0.4659	0.4317	0.5945	0.5178
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.2013	0.1620	0.1469	0.1405	0.2197	0.1812
HDYC Centro-Nord	0.1646	0.1380	0.1229	0.1195	0.1946	0.1573
HDYC Sud e isole	0.2405	0.2165	0.1944	0.1772	0.2760	0.2283

Tab. 6-91 - Misure di povertà TFR per età del capofamiglia.

TIPO DI PRIVAZIONE	< 30 anni	30-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	> 64 anni	Totale
numerosità (% delle famiglie)	5.6	8.8	20.5	20.7	19.3	25.2	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE(H)	0.0768	0.0593	0.0534	0.0487	0.0538	0.0742	0.0602
BENI DUREVOLI (D)	0.0906	0.1193	0.0813	0.0854	0.1203	0.2173	0.1305
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4570	0.4902	0.5115	0.4678	0.4811	0.5697	0.5083
SPESE per CONSUMI (C)	0.4295	0.4414	0.4562	0.4815	0.5349	0.6143	0.5178
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1700	0.1576	0.1556	0.1528	0.1737	0.2331	0.1812
HDYC Centro-Nord	0.1373	0.1314	0.1321	0.1307	0.1487	0.2083	0.1573
HDYC Sud e isole	0.2234	0.2000	0.1968	0.1987	0.2265	0.2878	0.2283

Tab. 7-91 - Misure di povertà TFR per sesso del capofamiglia.

TIPO DI PRIVAZIONE	Maschio	Femmina	Totale
numerosità (% delle famiglie)	80.1	19.9	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE(H)	0.0570	0.0708	0.0602
BENI DUREVOLI (D)	0.1052	0.2151	0.1305
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.5074	0.5110	0.5083
SPESE per CONSUMI (C)	0.5084	0.5494	0.5178
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1703	0.2175	0.1812
HDYC Centro-Nord	0.1456	0.1929	0.1573
HDYC Sud e isole	0.2160	0.2782	0.2283

Tab. 8-91 - Misure di povertà TFR per tipologia familiare.

TIPO DI PRIVAZIONE	Single	Single + figli	Coppia spos.	Coppia + 1 figl.	Coppia + 2 Figl.	Coppia + 3 Figl.	Coppia + 4 Figl.	Altro	Totale
numerosità (% delle famiglie)	17.5	6.2	18.3	20.9	21.0	5.7	1.3	9.1	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE(H)	0.0805	0.0539	0.0506	0.0530	0.0496	0.0778	0.0875	0.0563	0.0602
BENI DUREVOLI (D)	0.2536	0.1126	0.1348	0.0770	0.0704	0.0819	0.0963	0.0969	0.1305
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4619	0.4994	0.4858	0.4743	0.5521	0.6620	0.6967	0.5390	0.5083
SPESE per CONSUMI (C)	0.5444	0.4964	0.5576	0.4709	0.4785	0.5452	0.6063	0.5380	0.5178
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.2287	0.1691	0.1800	0.1515	0.1571	0.1929	0.2123	0.1738	0.1812
HDYC Centro-Nord	0.2019	0.1435	0.1572	0.1300	0.1337	0.1547	0.1573	0.1533	0.1573
HDYC Sud e isole	0.2952	0.2180	0.2346	0.2039	0.1914	0.2181	0.2398	0.2287	0.2283

Tab. 9-91 - Misure di povertà TFR per numero di componenti.

TIPO DI PRIVAZIONE	1 Comp.	2 Comp.	3 Comp.	4 Comp.	5 Comp.	6 Comp.	7 + Comp.	Totale
numerosità (% delle famiglie)	17.5	23.9	24.7	23.8	7.3	2.0	0.8	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE(H)	0.0805	0.0505	0.0535	0.0493	0.0757	0.0792	0.0939	0.0602
BENI DUREVOLI (D)	0.2536	0.1349	0.0793	0.0713	0.0814	0.0834	0.0815	0.1305
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4619	0.4848	0.4803	0.5520	0.6368	0.6674	0.6917	0.5083
SPESE per CONSUMI (C)	0.5444	0.5470	0.4767	0.4834	0.5382	0.5951	0.6404	0.5178
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.2287	0.1787	0.1538	0.1578	0.1882	0.1999	0.2135	0.1812
HDYC Centro-Nord	0.2019	0.1563	0.1322	0.1352	0.1544	0.1521	0.1538	0.1573
HDYC Sud e isole	0.2952	0.2328	0.2058	0.1931	0.2185	0.2356	0.2535	0.2283

Tab. 1-92 - Misure di povertà TFR : intero campione 1992.

TIPO DI PRIVAZIONE	FUNZIONI DI APPARTENENZA ($\bar{\mu}_j$)	PESI $w_j = \ln(1/\bar{\mu}_j)$
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0567	2.86
Mancanza di acqua potabile	0.0144	4.23
Mancanza di WC	0.0062	5.07
Mancanza di bagno	0.0211	3.85
Mancanza di acqua calda	0.0264	3.63
Mancanza di gas	0.2279	1.47
Mancanza di riscaldamento	0.0869	2.44
Mancanza di telefono	0.1156	2.15
Livello minimo di stanze	0.1993	1.61
BENI DUREVOLI (D)	0.1243	2.08
Mancanza di televisore a colori	0.0777	2.55
Mancanza di videoregistratore	0.6045	0.50
Mancanza di lavastoviglie	0.7776	0.25
Mancanza di lavatrice	0.0590	2.82
Mancanza di frigorifero	0.0264	3.63
Mancanza di automobile	0.2345	1.45
Mancanza di PC	0.8844	0.12
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.5141	0.66
SPESE per CONSUMI (C):	0.5212	0.65
Vestiaro e calzature	0.5266	0.64
Istruzione e divertimento	0.5296	0.63
Food-Ratio	0.5083	0.67
PRIVAZIONE GLOBALE (HDYC)	0.1759	1.73

Tab. 2-92 - Misure di povertà TFR per ripartizione geografica.

TIPO DI PRIVAZIONE	Italia nord-ovest	Italia nord-est	Italia centro	Italia sud e isole	Totale
numerosità (% delle famiglie)	26.3	19.7	21.8	32.3	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0356	0.0322	0.0394	0.0981	0.0567
BENI DUREVOLI (D)	0.1219	0.1165	0.1071	0.1404	0.1243
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4216	0.4403	0.4715	0.6577	0.5141
SPESE per CONSUMI (C)	0.4701	0.4563	0.4927	0.6166	0.5212
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1503	0.1476	0.1549	0.2253	0.1759

Tab. 3-92 - Misure di povertà TFR per livello d'istruzione del capofamiglia.

TIPO DI PRIVAZIONE	Nessuno	Lic. element.	Lic. media	Lic. sup.-laurea	Totale
numerosità (% delle famiglie)	9.2	36.1	28.6	26.0	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE(H)	0.1204	0.0584	0.0510	0.0341	0.0567
BENI DUREVOLI (D)	0.2465	0.1452	0.0933	0.0771	0.1243
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.6985	0.5678	0.5171	0.3568	0.5141
SPESE per CONSUMI (C)	0.6831	0.5778	0.4945	0.4015	0.5212
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.2821	0.1952	0.1606	0.1208	0.1759
HDYC Nord-Centro	0.2382	0.1767	0.1380	0.1036	0.1509
HDYC Sud e isole	0.3151	0.2407	0.2065	0.1583	0.2253

Tab. 4-92 - Misure di povertà TFR per qualifica professionale del capofamiglia.

TIPO DI PRIVAZIONE	Imprendit. lib. profes dirigente	Lavorat. in proprio coadiuv.	Impiegato operato, subalt., apprend.	Totale occupati (1+2+3)	Disoccup. in cerca 1° occup.	Fuori forza lavoro	Totale
numerosità (% delle famiglie)	6.7	13.3	39.8	59.8	1.4	38.8	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE(H)	0.0292	0.0520	0.0536	0.0505	0.0939	0.0641	0.0567
BENI DUREVOLI (D)	0.0557	0.0763	0.0847	0.0795	0.1371	0.1858	0.1243
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.2816	0.4939	0.5050	0.4769	0.6907	0.5592	0.5141
SPESE per CONSUMI (C)	0.3581	0.4903	0.4754	0.4652	0.6120	0.5956	0.5212
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.0990	0.1525	0.1556	0.1484	0.2254	0.2123	0.1759
HDYC Nord-Centro	0.0827	0.1250	0.1296	0.1229	0.1838	0.1867	0.1509
HDYC Sud e isole	0.1358	0.1991	0.2038	0.1959	0.2534	0.2697	0.2253

Tab. 5-92 - Misure di povertà TFR per settore di attività economica del capofamiglia.

TIPO DI PRIVAZIONE	Agricol., caccia, estraz. minerali	Industria trasfor. metalli, officine	Commercio alberghi pubblici esercizi	Credito, trasporti, assic., pubb. am ministr.	Non occupati e altro	Totale
numerosità (% delle famiglie)	7.0	20.6	9.4	25.0	38.0	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE(H)	0.0752	0.0533	0.0470	0.0451	0.0641	0.0567
BENI DUREVOLI (D)	0.1114	0.0778	0.0803	0.0782	0.1860	0.1243
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.5965	0.5158	0.4513	0.4343	0.5595	0.5141
SPESE per CONSUMI (C)	0.5506	0.4844	0.4550	0.4413	0.5957	0.5212
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1919	0.1553	0.1433	0.1385	0.2124	0.1759
HDYC Nord-Centro	0.1536	0.1299	0.1211	0.1150	0.1865	0.1509
HDYC Sud e isole	0.2321	0.2162	0.1889	0.1778	0.2702	0.2253

Tab. 6-92 - Misure di povertà TFR per età del capofamiglia.

TIPO DI PRIVAZIONE	< 30 anni	30-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	> 64 anni	Totale
numerosità (% delle famiglie)	5.2	8.2	20.1	20.6	19.9	26.0	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE(H)	0.0675	0.0587	0.0500	0.0501	0.0511	0.0675	0.0567
BENI DUREVOLI (D)	0.1072	0.0845	0.0805	0.0791	0.1140	0.2081	0.1243
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4803	0.5087	0.5008	0.4748	0.4961	0.5719	0.5141
SPESE per CONSUMI (C)	0.4532	0.4493	0.4534	0.4858	0.5334	0.6173	0.5212
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1645	0.1555	0.1498	0.1501	0.1693	0.2249	0.1759
HDYC Nord-Centro	0.1322	0.1217	0.1259	0.1254	0.1435	0.2000	0.1509
HDYC Sud e isole	0.2220	0.2079	0.1932	0.2000	0.2205	0.2805	0.2253

Tab. 7-92 - Misure di povertà TFR per sesso del capofamiglia.

TIPO DI PRIVAZIONE	Maschio	Femmina	Totale
numerosità (% delle famiglie)	79.5	20.5	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE(H)	0.0548	0.0631	0.0567
BENI DUREVOLI (D)	0.0992	0.2060	0.1243
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.5126	0.5193	0.5141
SPESE per CONSUMI (C)	0.5111	0.5544	0.5212
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1655	0.2100	0.1759
HDYC Nord-Centro	0.1394	0.1852	0.1509
HDYC Sud e isole	0.2138	0.2713	0.2253

Tab. 8-92 - Misure di povertà TFR per tipologia familiare.

TIPO DI PRIVAZIONE	Single	Single + figli	Coppia spos.	Coppia + 1 figl.	Coppia + 2 Figl.	Coppia + 3 Figl.	Coppia + 4 Figl.	Altro	Totale
numerosità (% delle famiglie)	17.9	6.3	18.6	20.8	20.6	5.5	1.1	9.2	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE(H)	0.0713	0.0494	0.0509	0.0490	0.0485	0.0771	0.0884	0.0556	0.0567
BENI DUREVOLI (D)	0.2468	0.1016	0.1313	0.0728	0.0631	0.0695	0.1077	0.0913	0.1243
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4639	0.4968	0.4994	0.4843	0.5566	0.6425	0.7122	0.5561	0.5141
SPESE per CONSUMI (C)	0.5482	0.4948	0.5581	0.4763	0.4856	0.5360	0.6081	0.5477	0.5212
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.2208	0.1605	0.1779	0.1475	0.1526	0.1822	0.2150	0.1717	0.1759
HDYC Nord-Centro	0.1956	0.1328	0.1514	0.1258	0.1260	0.1453	0.1491	0.1494	0.1509
HDYC Sud e isole	0.2824	0.2190	0.2405	0.2006	0.1920	0.2081	0.2407	0.2226	0.2253

Tab. 9-92 - Misure di povertà TFR per numero di componenti.

TIPO DI PRIVAZIONE	1 Comp.	2 Comp.	3 Comp.	4 Comp.	5 Comp.	6 Comp.	7 + Comp.	Totale
numerosità (% delle famiglie)	18.0	24.5	24.4	23.3	7.1	1.8	0.8	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE(H)	0.0713	0.0499	0.0503	0.0482	0.0719	0.0785	0.0991	0.0567
BENI DUREVOLI (D)	0.2468	0.1296	0.0753	0.0634	0.0689	0.0933	0.0874	0.1243
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4639	0.4950	0.4895	0.5562	0.6258	0.6879	0.7528	0.5141
SPESE per CONSUMI (C)	0.5482	0.5482	0.4832	0.4892	0.5334	0.5943	0.6338	0.5212
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.2208	0.1754	0.1502	0.1529	0.1776	0.2017	0.2201	0.1759
HDYC Nord-Centro	0.1956	0.1496	0.1288	0.1276	0.1420	0.1466	0.1649	0.1509
HDYC Sud e isole	0.2824	0.2374	0.2022	0.1925	0.2095	0.2422	0.2567	0.2253

Tab. 1-93 - Misure di povertà TFR : intero campione 1993.

TIPO DI PRIVAZIONE	FUNZIONI DI APPARTENENZA ($\bar{\mu}_j$)	PESI $w_j = \ln(1/\bar{\mu}_j)$
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0551	2.89
Mancanza di acqua potabile	0.0137	4.28
Mancanza di WC	0.0054	5.21
Mancanza di bagno	0.0188	3.96
Mancanza di acqua calda	0.0240	3.72
Mancanza di gas	0.2308	1.46
Mancanza di riscaldamento	0.0929	2.37
Mancanza di telefono	0.1081	2.22
Livello minimo di stanze	0.1988	1.61
BENI DUREVOLI (D)	0.1305	2.03
Mancanza di televisore a colori	0.0794	2.53
Mancanza di videoregistratore	0.5674	0.56
Mancanza di lavastoviglie	0.7717	0.25
Mancanza di lavatrice	0.0641	2.74
Mancanza di frigorifero	0.0312	3.46
Mancanza di automobile	0.2288	1.47
Mancanza di PC	0.8777	0.13
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.5134	0.66
SPESE per CONSUMI (C):	0.5136	0.66
Vestiario e calzature	0.5185	0.65
Istruzione e divertimento	0.5209	0.65
Food-Ratio	0.5019	0.68
PRIVAZIONE GLOBALE (HDYC)	0.1771	1.73

Tab. 2-93 - Misure di povertà TFR per ripartizione territoriale.

TIPO DI PRIVAZIONE	Italia nord-ovest	Italia nord-est	Italia centro	Italia sud e isole	Totale
numerosità (% delle famiglie)	25.4	19.6	20.9	34.1	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0369	0.0295	0.0396	0.0937	0.0551
BENI DUREVOLI (D)	0.1355	0.1173	0.1116	0.1445	0.1305
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4213	0.4166	0.4880	0.6605	0.5134
SPESE per CONSUMI (C)	0.4658	0.4289	0.4954	0.6117	0.5136
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1554	0.1416	0.1591	0.2256	0.1771

Tab. 3-93 - Misure di povertà TFR per livello d'istruzione del capofamiglia.

TIPO DI PRIVAZIONE	Nessuno	Lic. element.	Lic. media	Lic. sup-laurea	Totale
numerosità (% delle famiglie)	9.4	34.9	28.9	26.8	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.1105	0.0584	0.0493	0.0349	0.0551
BENI DUREVOLI (D)	0.2516	0.1543	0.1020	0.0810	0.1305
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.6975	0.5636	0.5258	0.3587	0.5134
SPESE per CONSUMI (C)	0.6775	0.5687	0.4938	0.3947	0.5136
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.2791	0.1975	0.1643	0.1225	0.1771
HDYC Nord-Centro	0.2347	0.1787	0.1425	0.1062	0.1527
HDYC Sud e isole	0.3132	0.2436	0.2086	0.1589	0.2256

Tab. 4-93 - Misure di povertà TFR per qualifica professionale del capofamiglia.

TIPO DI PRIVAZIONE	Imprendit., lib.prof., dirigente	Lavorat. in proprio coadiuv.	Impiegato, operato, subalt., apprend.	Totale occupati (1+2+3)	Disoccup. in cerca 1° occup.	Fuori forza lavoro	Totale
numerosità (% delle famiglie)	6.8	12.8	38.8	58.4	1.9	39.7	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0304	0.0525	0.0524	0.0498	0.0904	0.0606	0.0551
BENI DUREVOLI (D)	0.0596	0.0861	0.0887	0.0847	0.1539	0.1919	0.1305
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.2940	0.4826	0.5090	0.4776	0.7172	0.5526	0.5134
SPESE per CONSUMI (C)	0.3621	0.4789	0.4680	0.4575	0.6093	0.5855	0.5136
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1033	0.1545	0.1569	0.1500	0.2330	0.2114	0.1771
HDYC Nord-Centro	0.0900	0.1275	0.1326	0.1258	0.1962	0.1862	0.1527
HDYC Sud e isole	0.1386	0.2048	0.2012	0.1959	0.2616	0.2672	0.2256

Tab. 5-93 - Misure di povertà TFR per settore di attività economica del capofamiglia.

TIPO DI PRIVAZIONE	Agricol, caccia, estraz. minerali	Industria trasfor. metalli, officine	Commercio alberghi pubblici esercizi	Credito, trasporti, assic.,pubb.am ministr.	Non occupati e altro	Totale
numerosità (% delle famiglie)	7.0	19.2	9.2	25.8	38.8	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0775	0.0520	0.0491	0.0440	0.0605	0.0551
BENI DUREVOLI (D)	0.1127	0.0884	0.0877	0.0804	0.1939	0.1305
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.6160	0.5104	0.4572	0.4377	0.5550	0.5134
SPESE per CONSUMI (C)	0.5565	0.4790	0.4556	0.4309	0.5855	0.5136
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1971	0.1580	0.1482	0.1388	0.2123	0.1771
HDYC Nord-Centro	0.1543	0.1348	0.1250	0.1174	0.1870	0.1527
HDYC Sud e isole	0.2396	0.2151	0.1983	0.1755	0.2685	0.2256

Tab. 6-93 - Misure di povertà TFR per età del capofamiglia.

TIPO DI PRIVAZIONE	< 30 anni	30-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	> 64 anni	Totale
numerosità (% delle famiglie)	5.2	8.5	20.2	20.0	19.3	26.9	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0620	0.0559	0.0507	0.0484	0.0512	0.0638	0.0551
BENI DUREVOLI (D)	0.1239	0.0941	0.0824	0.0863	0.1205	0.2130	0.1305
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4465	0.5092	0.5162	0.4847	0.4874	0.5629	0.5134
SPESE per CONSUMI (C)	0.4358	0.4492	0.4528	0.4781	0.5262	0.6048	0.5136
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1628	0.1581	0.1533	0.1528	0.1706	0.2229	0.1771
HDYC Nord-Centro	0.1386	0.1294	0.1278	0.1282	0.1465	0.1984	0.1527
HDYC Sud e isole	0.2095	0.2093	0.1977	0.2017	0.2231	0.2750	0.2256

Tab. 7-93 - Misure di povertà TFR per sesso del capofamiglia.

TIPO DI PRIVAZIONE	Maschio	Femmina	Totale
numerosità (% delle famiglie)	79.3	20.7	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0534	0.0607	0.0551
BENI DUREVOLI (D)	0.1055	0.2135	0.1305
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.5160	0.5049	0.5134
SPESE per CONSUMI (C)	0.5079	0.5326	0.5136
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1678	0.2078	0.1771
HDYC Nord-Centro	0.1423	0.1842	0.1527
HDYC Sud e isole	0.2155	0.2662	0.2256

Tab. 8-93 - Misure di povertà TFR per tipologia familiare.

TIPO DI PRIVAZIONE	Single	Single + figli	Coppia spos.	Coppia + 1 figl.	Coppia + 2 Figl.	Coppia + 3 Figl.	Coppia + 4 Figl.	Altro	Totale
numerosità (% delle famiglie)	18.6	6.3	18.9	20.0	19.9	5.3	0.1	10.0	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0707	0.0519	0.0442	0.0502	0.0467	0.0773	0.0728	0.0534	0.0551
BENI DUREVOLI (D)	0.2528	0.1152	0.1342	0.0782	0.0677	0.0789	0.0998	0.1039	0.1305
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4491	0.5130	0.4834	0.4903	0.5718	0.6557	0.6933	0.5522	0.5134
SPESE per CONSUMI (C)	0.5304	0.4953	0.5445	0.4763	0.4842	0.5390	0.5688	0.5354	0.5136
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.2190	0.1687	0.1733	0.1514	0.1559	0.1885	0.2003	0.1740	0.1771
HDYC Nord-Centro	0.1934	0.1467	0.1491	0.1295	0.1300	0.1425	0.1627	0.1526	0.1527
HDYC Sud e isole	0.2817	0.2147	0.2313	0.2050	0.1942	0.2192	0.2153	0.2269	0.2256

Tab. 9-93 - Misure di povertà TFR per numero di componenti.

TIPO DI PRIVAZIONE	1 Comp.	2 Comp.	3 Comp.	4 Comp.	5 Comp.	6 Comp.	7 + Comp.	Totale
numerosità (% delle famiglie)	18.6	24.9	24.2	22.9	7.1	1.6	0.8	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0707	0.0456	0.0504	0.0464	0.0732	0.0663	0.1059	0.0551
BENI DUREVOLI (D)	0.2528	0.1366	0.0812	0.0694	0.0774	0.0878	0.1059	0.1305
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4491	0.4849	0.4947	0.5704	0.6417	0.6724	0.7509	0.5134
SPESE per CONSUMI (C)	0.5304	0.5366	0.4816	0.4872	0.5386	0.5552	0.6795	0.5136
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.2190	0.1740	0.1535	0.1564	0.1846	0.1898	0.2355	0.1771
HDYC Nord-Centro	0.1934	0.1512	0.1322	0.1313	0.1470	0.1567	0.1603	0.1527
HDYC Sud e isole	0.2817	0.2294	0.2056	0.1962	0.2187	0.2144	0.2815	0.2256

Tab. 1-94 - Misure di povertà TFR : intero campione 1994.

TIPO DI PRIVAZIONE	FUNZIONI DI APPARTENENZA ($\bar{\mu}_j$)	PESI $w_j = \ln(1/\bar{\mu}_j)$
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0522	2.95
Mancanza di acqua potabile	0.0125	4.37
Mancanza di WC	0.0037	5.58
Mancanza di bagno	0.0175	4.04
Mancanza di acqua calda	0.0188	3.97
Mancanza di gas	0.2374	1.43
Mancanza di riscaldamento	0.0848	2.46
Mancanza di telefono	0.1142	2.16
Livello minimo di stanze	0.1982	1.61
BENI DUREVOLI (D)	0.1229	2.09
Mancanza di televisore a colori	0.0678	2.69
Mancanza di videoregistratore	0.5478	0.60
Mancanza di lavastoviglie	0.7777	0.25
Mancanza di lavatrice	0.0693	2.66
Mancanza di frigorifero	0.0236	3.74
Mancanza di automobile	0.2169	1.52
Mancanza di PC	0.8939	0.11
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.5079	0.67
SPESE per CONSUMI (C)	0.5086	0.67
Vestitario e calzature	0.5147	0.66
Istruzione e divertimento	0.5180	0.65
Food-Ratio	0.4939	0.70
PRIVAZIONE GLOBALE (HDYC)	0.1714	1.76

Tab. 2-94 - Misure di povertà TFR per ripartizione territoriale.

TIPO DI PRIVAZIONE	Italia nord-ovest	Italia nord-est	Italia centro	Italia sud e isole	Totale
numerosità (% delle famiglie)	25.1	19.7	21.1	34.2	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0331	0.0288	0.0375	0.0909	0.0522
BENI DUREVOLI (D)	0.1147	0.1049	0.1169	0.1404	0.1229
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4063	0.4242	0.4744	0.6640	0.5079
SPESE per CONSUMI (C)	0.4573	0.4394	0.4872	0.6054	0.5086
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1441	0.1389	0.1572	0.2221	0.1714

Tab. 3-94 - Misure di povertà TFR per livello d'istruzione del capofamiglia.

TIPO DI PRIVAZIONE	Nessuno	Lic. element.	Lic. media	Lic. sup.-laurea	Totale
numerosità (% delle famiglie)	8.8	34.0	29.4	27.8	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.1064	0.0549	0.0499	0.0325	0.0522
BENI DUREVOLI (D)	0.2447	0.1447	0.0937	0.0800	0.1229
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.6873	0.5620	0.5216	0.3620	0.5079
SPESE per CONSUMI (C)	0.6752	0.5703	0.4918	0.3899	0.5086
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.2732	0.1924	0.1608	0.1206	0.1714
HDYC Centro-Nord	0.2269	0.1725	0.1373	0.1035	0.1464
HDYC Sud e isole	0.3102	0.2415	0.2105	0.1581	0.2221

Tab. 4-94 - Misure di povertà TFR per qualifica professionale del capofamiglia.

TIPO DI PRIVAZIONE	Imprendit., hb.prof., dirigente	Lavorat. in proprio coadiuv.	Impiegato, operato, subalt., apprend.	Totale occupati (1+2+3)	Disoccup. in cerca 1° occup.	Fuori forza lavoro	Totale
numerosità (% delle famiglie)	7.2	12.0	37.7	56.9	2.4	40.8	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0306	0.0493	0.0503	0.0475	0.0888	0.0562	0.0522
BENI DUREVOLI (D)	0.0584	0.0808	0.0848	0.0805	0.1537	0.1745	0.1229
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.2950	0.4940	0.5080	0.4774	0.7192	0.5357	0.5079
SPESE per CONSUMI (C)	0.3551	0.4806	0.4648	0.4538	0.6259	0.5741	0.5086
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1018	0.1522	0.1538	0.1467	0.2334	0.2003	0.1714
HDYC Centro-Nord	0.0889	0.1258	0.1287	0.1223	0.1870	0.1748	0.1464
HDYC Sud e isole	0.1375	0.2018	0.1992	0.1935	0.2710	0.2599	0.2221

Tab. 5-94 - Misure di povertà TFR per settore di attività economica del capofamiglia.

TIPO DI PRIVAZIONE	Agricol., caccia, estraz. minerali	Industria trasfor. metalli, officine	Commercio alberghi pubblici esercizi	Credito, trasporti, assicur.,pubb.a ministr.	Non occupati e altro	Totale
numerosità (% delle famiglie)	6.8	18.8	8.8	25.8	39.8	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0820	0.0501	0.0437	0.0422	0.0561	0.0522
BENI DUREVOLI (D)	0.1106	0.0793	0.0837	0.0824	0.1752	0.1229
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.6013	0.5247	0.4494	0.4393	0.5383	0.5079
SPESE per CONSUMI (C)	0.5505	0.4864	0.4444	0.4275	0.5745	0.5086
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1958	0.1560	0.1421	0.1381	0.2009	0.1714
HDYC Centro-Nord	0.1518	0.1311	0.1197	0.1160	0.1751	0.1464
HDYC Sud e isole	0.2411	0.2153	0.1940	0.1754	0.2607	0.2221

Tab. 6-94 - Misure di povertà TFR per età del capofamiglia.

TIPO DI PRIVAZIONE	< 30 anni	30-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	> 64 anni	Totale
numerosità (% delle famiglie)	4.9	8.5	20.2	20.2	19.3	26.8	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0666	0.0523	0.0502	0.0438	0.0480	0.0601	0.0522
BENI DUREVOLI (D)	0.1363	0.0934	0.0789	0.0771	0.1085	0.2000	0.1229
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4701	0.4981	0.5211	0.4797	0.4829	0.5459	0.5079
SPESE per CONSUMI (C)	0.4396	0.4415	0.4528	0.4743	0.5221	0.5962	0.5086
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1715	0.1540	0.1519	0.1463	0.1639	0.2139	0.1714
HDYC Centro-Nord	0.1405	0.1235	0.1243	0.1228	0.1423	0.1886	0.1464
HDYC Sud e isole	0.2261	0.2081	0.1999	0.1977	0.2121	0.2689	0.2221

Tab. 7-94 - Misure di povertà TFR per sesso del capofamiglia.

TIPO DI PRIVAZIONE	Maschio	Femmina	Totale
numerosità (% delle famiglie)	78.8	21.2	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0500	0.0569	0.0522
BENI DUREVOLI (D)	0.1001	0.1956	0.1229
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.5130	0.4907	0.5079
SPESE per CONSUMI (C)	0.5047	0.5217	0.5086
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1638	0.1973	0.1714
HDYC Centro-Nord	0.1380	0.1728	0.1464
HDYC Sud e isole	0.2131	0.2594	0.2221

Tab. 8-94 - Misure di povertà TFR per tipologia familiare.

TIPO DI PRIVAZIONE	Single	Single + figli	Coppia spos.	Coppia + 1 figl.	Coppia + 2 Figl.	Coppia + 3 Figl.	Coppia + 4 Figl.	Altro	Totale
numerosità (% delle famiglie)	18.5	6.3	19.0	19.7	20.0	5.7	1.0	9.8	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0651	0.0487	0.0427	0.0463	0.0443	0.0721	0.0760	0.0549	0.0522
BENI DUREVOLI (D)	0.2438	0.1086	0.1329	0.0737	0.0604	0.0713	0.0745	0.0976	0.1229
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4272	0.5217	0.4720	0.4733	0.5623	0.6643	0.7453	0.5575	0.5079
SPESE per CONSUMI (C)	0.5111	0.5051	0.5415	0.4658	0.4778	0.5495	0.5944	0.5412	0.5086
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.2090	0.1665	0.1709	0.1447	0.1502	0.1849	0.2011	0.1734	0.1714
HDYC Centro-Nord	0.1840	0.1399	0.1471	0.1234	0.1241	0.1386	0.1468	0.1507	0.1464
HDYC Sud e isole	0.2745	0.2204	0.2299	0.1990	0.1903	0.2173	0.2252	0.2314	0.2221

Tab. 9-94 - Misure di povertà TFR per numero di componenti.

TIPO DI PRIVAZIONE	1 Comp.	2 Comp.	3 Comp.	4 Comp.	5 Comp.	6 Comp.	7 + Comp.	Totale
numerosità (% delle famiglie)	18.5	25.0	23.6	23.1	7.4	1.7	0.6	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0651	0.0444	0.0468	0.0447	0.0687	0.0676	0.0981	0.0522
BENI DUREVOLI (D)	0.2438	0.1330	0.0769	0.0641	0.0692	0.0768	0.0900	0.1229
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4272	0.4814	0.4813	0.5620	0.6453	0.7184	0.7213	0.5079
SPESE per CONSUMI (C)	0.5111	0.5350	0.4746	0.4847	0.5447	0.5909	0.6277	0.5086
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.2090	0.1715	0.1478	0.1522	0.1802	0.1947	0.2173	0.1714
HDYC Centro-Nord	0.1840	0.1478	0.1260	0.1274	0.1394	0.1589	0.1789	0.1464
HDYC Sud e isole	0.2745	0.2297	0.2032	0.1934	0.2179	0.2246	0.2588	0.2221

Tab. 1-95 - Misure di povertà TFR : intero campione 1995.

TIPO DI PRIVAZIONE	FUNZIONI DI APPARTENENZA ($\bar{\mu}_j$)	PESI $w_j = \ln(1/\bar{\mu}_j)$
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0501	2.99
Mancanza di acqua potabile	0.0108	4.52
Mancanza di WC	0.0044	5.41
Mancanza di bagno	0.0140	4.26
Mancanza di acqua calda	0.0154	4.17
Mancanza di gas	0.2384	1.43
Mancanza di riscaldamento	0.0800	2.52
Mancanza di telefono	0.1142	2.16
Livello minimo di stanze	0.1982	1.61
BENI DUREVOLI (D)	0.1224	2.10
Mancanza di televisore a colori	0.0539	2.91
Mancanza di videoregistratore	0.5299	0.63
Mancanza di lavastoviglie	0.7780	0.25
Mancanza di lavatrice	0.0645	2.73
Mancanza di frigorifero	0.0259	3.65
Mancanza di automobile	0.2802	1.27
Mancanza di PC	0.8940	0.11
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.5048	0.68
SPESE per CONSUMI (C)	0.5102	0.67
Vestitario e calzature (V)	0.5154	0.66
Istruzione e divertimento (I)	0.5185	0.65
Food-Ratio (F)	0.4973	0.69
PRIVAZIONE GLOBALE (HDYC)	0.1698	1.77

Tab. 2-95 - Misure di povertà TFR per ripartizione territoriale.

TIPO DI PRIVAZIONE	Italia nord-ovest	Italia nord-est	Italia centro	Italia sud e isole	Totale
numerosità (% delle famiglie)	25.4	20.2	21.8	32.6	100.0
CONDIZIONI ABITAT. (H)	0.0334	0.0268	0.0345	0.0870	0.0501
BENI DUREVOLI (D)	0.1122	0.1118	0.1209	0.1381	0.1224
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4038	0.4070	0.4767	0.6647	0.5048
SPESE per CONSUMI (C)	0.4627	0.4354	0.4861	0.6081	0.5102
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1431	0.1374	0.1566	0.2192	0.1698

Tab. 3-95 - Misure di povertà TFR per livello d'istruzione del capofamiglia.

TIPO DI PRIVAZIONE	nessuno	Lic. element.	Lic. media	Lic. sup.-laurea	Totale
numerosità (% delle famiglie)	10.0	37.4	27.4	25.1	100.0
CONDIZIONI ABITAT.(H)	0.1033	0.0525	0.0464	0.0341	0.0501
BENI DUREVOLI (D)	0.2289	0.1401	0.0999	0.0898	0.1224
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.6844	0.5566	0.5229	0.3662	0.5048
SPESE PER CONSUMI (C)	0.6717	0.5744	0.4983	0.3930	0.5102
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.2650	0.1889	0.1615	0.1249	0.1698
Y Nord	0.5791	0.4930	0.4360	0.3001	0.4258
Y Sud	0.7634	0.7143	0.7059	0.5099	0.6647
HDYC Nord	0.2155	0.1699	0.1381	0.1080	0.1454
HDYC Sud	0.3023	0.2360	0.2106	0.1617	0.2192

Tab. 4-95- Misure di povertà TFR per qualifica professionale del capofamiglia.

TIPO DI PRIVAZIONE	Imprendit., lib.prof., dirigente	Lavorat. in proprio coadiuv.	Impiegato, operaio, subalt., apprend.	Totale occupati (1+2+3)	Disoccup. in cerca 1° occup.	Fuori forza lavoro	Totale
numerosità (% delle famiglie)	5.9	14.7	41.0	61.6	1.3	37.1	100.0
CONDIZIONI ABITAT.(H)	0.0310	0.0473	0.0484	0.0458	0.0865	0.0535	0.0501
BENI DUREVOLI (D)	0.0691	0.0798	0.0926	0.0868	0.1620	0.1662	0.1224
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.3085	0.4861	0.5050	0.4748	0.7284	0.5308	0.5048
SPESE PER CONSUMI (C)	0.3578	0.4750	0.4649	0.4527	0.6357	0.5774	0.5102
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1069	0.1490	0.1546	0.1471	0.2364	0.1954	0.1698
Y Nord	0.2539	0.3905	0.4157	0.3870	0.6005	0.4668	0.4258
Y Sud	0.4443	0.6643	0.6690	0.6429	0.8253	0.6795	0.6647
HDYC Nord	0.0922	0.1245	0.1304	0.1236	0.1905	0.1704	0.1454
HDYC Sud	0.1435	0.1948	0.1992	0.1920	0.2712	0.2538	0.2192

Tab. 5-95 - Misure di povertà TFR per settore di attività economica del capofamiglia.

TIPO DI PRIVAZIONE	Agricol., caccia, estraz. minerali	Industria trasfor. metalli, officine	Commercio alberghi pubblici esercizi	Credito, trasporti, assicur.pubb. amministr.	Non occupati e altro	Totale
numerosità (% delle famiglie)	7.8	20.6	9.5	25.8	36.3	100.0
CONDIZIONI ABITAT.(H)	0.0679	0.0487	0.0450	0.0416	0.0542	0.0501
BENI DUREVOLI (D)	0.1106	0.0851	0.0885	0.0898	0.1676	0.1224
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.6107	0.5186	0.4541	0.4387	0.5328	0.5048
SPESE per CONSUMI (C)	0.5499	0.4880	0.4384	0.4275	0.5789	0.5102
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1896	0.1562	0.1436	0.1396	0.1965	0.1698
Y Nord	0.4850	0.4359	0.3648	0.3528	0.4672	0.4258
Y Sud	0.7374	0.7214	0.6527	0.5852	0.6833	0.6647
HDYC Nord	0.1522	0.1333	0.1212	0.1173	0.1706	0.1454
HDYC Sud	0.2273	0.2124	0.1932	0.1777	0.2561	0.2192

Tab. 6-95 - Misure di povertà TFR per età del capofamiglia.

TIPO DI PRIVAZIONE	< 30 anni	30-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	> 64 anni	Totale
numerosità (% delle famiglie)	5.7	8.9	20.3	20.3	19.8	24.9	100.0
CONDIZIONI ABITAT.(H)	0.0598	0.0519	0.0488	0.0438	0.0457	0.0564	0.0501
BENI DUREVOLI (D)	0.1374	0.0999	0.0859	0.0846	0.1090	0.1872	0.1224
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4557	0.4931	0.5123	0.4824	0.4810	0.5421	0.5048
SPESE per CONSUMI (C)	0.4389	0.4341	0.4478	0.4804	0.5232	0.5979	0.5102
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1666	0.1542	0.1516	0.1491	0.1622	0.2070	0.1698
Y Nord	0.3436	0.3905	0.4215	0.3990	0.4124	0.4783	0.4258
Y Sud	0.6652	0.6762	0.6787	0.6512	0.6439	0.6730	0.6647
HDYC Nord	0.1341	0.1243	0.1270	0.1265	0.1421	0.1806	0.1454
HDYC Sud	0.2274	0.2075	0.1968	0.1949	0.2101	0.2611	0.2192

Tab. 7-95 - Misure di povertà TFR per sesso del capofamiglia.

TIPO DI PRIVAZIONE	Maschio	Femmina	Totale
numerosità (% delle famiglie)	80.3	19.7	100.0
CONDIZIONI ABITAT.(H)	0.0492	0.0530	0.0501
BENI DUREVOLI (D)	0.1028	0.1848	0.1224
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.5114	0.4836	0.5048
SPESE per CONSUMI (C)	0.5062	0.5229	0.5102
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1633	0.1905	0.1698
Y Nord	0.4272	0.4217	0.4258
Y Sud	0.6715	0.6386	0.6647
HDYC Nord	0.1383	0.1664	0.1454
HDYC Sud	0.2109	0.2512	0.2192

Tab. 8-95 - Misure di povertà TFR per tipologia familiare.

TIPO DI PRIVAZIONE	Single	Single + figli	Coppia spos.	Coppia + 1 figl.	Coppia + 2 Figl.	Coppia + 3 Figl.	Coppia + 4 Figl.	Altro	Totale
numeroità (% delle famiglie)	17.3	6.4	18.2	20.6	21.0	5.7	1.3	9.5	100.0
CONDIZIONI ABITAT. (H)	0.0606	0.0494	0.0426	0.0463	0.0421	0.0672	0.0701	0.0511	0.0501
BENI DUREVOLI (D)	0.2335	0.1129	0.1310	0.0758	0.0711	0.0751	0.0843	0.0980	0.1224
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4183	0.5060	0.4755	0.4737	0.5546	0.6756	0.7551	0.5642	0.5048
SPESE per CONSUMI (C)	0.5125	0.4983	0.5441	0.4678	0.4780	0.5538	0.6318	0.5435	0.5102
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.2020	0.1652	0.1696	0.1452	0.1514	0.1850	0.2059	0.1722	0.1698
Y Nord	0.3636	0.4217	0.4098	0.4103	0.4717	0.5331	0.5592	0.4972	0.4258
Y Sud	0.5608	0.6764	0.6342	0.6405	0.6842	0.7763	0.8395	0.7185	0.6647
HDYC Nord	0.1768	0.1386	0.1456	0.1241	0.1279	0.1428	0.1598	0.1509	0.1454
HDYC Sud	0.2677	0.2189	0.2275	0.2006	0.1880	0.2149	0.2258	0.2210	0.2192

Tab. 9-95 - Misure di povertà TFR per numero di componenti.

TIPO DI PRIVAZIONE	1 Comp.	2 Comp.	3 Comp.	4 Comp.	5 Comp.	6 Comp.	7 + Comp.	Totale
numeroità (% delle famiglie)	17.3	24.1	24.2	24.0	7.4	2.0	1.0	100.0
CONDIZIONI ABITAT. (H)	0.0606	0.0435	0.0474	0.0428	0.0632	0.0645	0.0855	0.0501
BENI DUREVOLI (D)	0.2335	0.1315	0.0793	0.0731	0.0757	0.0787	0.1074	0.1224
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4183	0.4790	0.4832	0.5554	0.6496	0.7201	0.7102	0.5048
SPESE per CONSUMI (C)	0.5125	0.5364	0.4779	0.4828	0.5480	0.6135	0.6300	0.5102
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.2020	0.1697	0.1489	0.1529	0.1800	0.1959	0.2157	0.1698
Y Nord	0.3636	0.4139	0.4179	0.4754	0.5264	0.5678	0.5944	0.4258
Y Sud	0.5608	0.6386	0.6481	0.6878	0.7681	0.8386	0.7999	0.6647
HDYC Nord	0.1768	0.1460	0.1275	0.1304	0.1442	0.1561	0.1658	0.1454
HDYC Sud	0.2677	0.2279	0.2029	0.1901	0.2144	0.2269	0.2543	0.2192

APPENDICE B

Tab. 1 bis-90 - Misure di povertà TFR : intero campione 1990 (base 92).

TIPO DI PRIVAZIONE	FUNZIONI DI APPARTENENZA ($\bar{\mu}_j$)
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0679
BENI DUREVOLI (D)	0.1537
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.5368
SPESE per CONSUMI (C) :	0.5446
Vestiaro e calzature	0.4928
Istruzione e divertimento	0.5835
PRIVAZIONE GLOBALE (HDYC)	0.2027

Tab. 2 bis-90 - Misure di povertà TFR per ripartizione geografica (base 92).

TIPO DI PRIVAZIONE	Italia nord-ovest	Italia nord-est	Italia centro	Italia sud e isole	Totale
numerosità (% delle famiglie)	25.4	20.2	21.8	32.6	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0455	0.0378	0.0474	0.1154	0.0679
BENI DUREVOLI (D)	0.1546	0.1355	0.1222	0.1811	0.1537
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4462	0.4697	0.5086	0.6672	0.5368
SPESE per CONSUMI (C)	0.5054	0.4750	0.5325	0.6177	0.5446
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1798	0.1681	0.1759	0.2531	0.2027

Tab. 3 bis-90 - Misure di povertà TFR per livello di istruzione del capofamiglia (base 92).

TIPO DI PRIVAZIONE	Nessuno	Lic. element.	Lic. media	Lic. sup.- laurea	Totale
numerosità (% delle famiglie)	10.0	37.4	27.4	25.1	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.1470	0.0718	0.0569	0.0361	0.0679
BENI DUREVOLI (D)	0.3030	0.1706	0.1198	0.0927	0.1537
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.7172	0.5830	0.5345	0.3793	0.5368
SPESE per CONSUMI (C)	0.6839	0.5806	0.5164	0.4333	0.5446
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.3183	0.2161	0.1808	0.1389	0.2027

Tab. 4 bis-90 - Misure di povertà TFR per qualifica professionale del capofamiglia (base 92).

TIPO DI PRIVAZIONE	Imprendit., lib.prof., dirigente	Lavorat. in proprio coadiuv.	Impiegato, operaio, subalt., apprend.	Totale occupati (1+2+3)	Disoccup. in cerca 1° occup.	Fuori forza lavoro	Totale
numerosità (% delle famiglie)	5.9	14.7	41.0	61.6	1.3	37.1	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0296	0.0600	0.0626	0.0588	0.1239	0.0794	0.0679
BENI DUREVOLI (D)	0.0751	0.1045	0.1102	0.1055	0.1864	0.2239	0.1537
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.2961	0.4973	0.5310	0.5005	0.7208	0.5841	0.5368
SPESE per CONSUMI (C)	0.4009	0.5065	0.5034	0.4959	0.6545	0.6081	0.5446
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1166	0.1742	0.1796	0.1729	0.2664	0.2411	0.2027

Tab. 5 bis-90 - Misure di povertà TFR per settore di attività economica del capofamiglia (base 92).

TIPO DI PRIVAZIONE	Agricol., caccia, estraz. minerali	Industria trasfor. metalli, officine	Commercio alberghi pubblici esercizi	Credito, trasporti, assic.,pubb.am ministr.	Non occupati e altro	Totale
numerosità (% delle famiglie)	7.8	20.6	9.5	25.8	36.3	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.1065	0.0621	0.0512	0.0495	0.0785	0.0679
BENI DUREVOLI (D)	0.1475	0.1087	0.1005	0.1003	0.2239	0.1537
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.6265	0.5349	0.4636	0.4598	0.5841	0.5368
SPESE per CONSUMI (C)	0.5774	0.5069	0.4844	0.4756	0.6080	0.5446
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.2312	0.1799	0.1623	0.1600	0.2407	0.2027

Tab. 6 bis-90 - Misure di povertà TFR per età del capofamiglia (base 92).

TIPO DI PRIVAZIONE	< 30 anni	30-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	> 64 anni	Totale
numerosità (% delle famiglie)	5.7	8.9	20.3	20.3	19.8	24.9	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0802	0.0662	0.0580	0.0570	0.0635	0.0839	0.0679
BENI DUREVOLI (D)	0.1320	0.1049	0.1003	0.1133	0.1433	0.2481	0.1537
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4911	0.5204	0.5281	0.5077	0.5148	0.5950	0.5368
SPESE per CONSUMI (C)	0.4767	0.4765	0.4841	0.5165	0.5531	0.6281	0.5446
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1897	0.1768	0.1737	0.1775	0.1946	0.2533	0.2027

Tab. 7 bis-90 - Misure di povertà TFR per sesso del capofamiglia (base 92).

TIPO DI PRIVAZIONE	Maschio	Femmina	Totale
numerosità (% delle famiglie)	80.3	19.7	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0649	0.0783	0.0679
BENI DUREVOLI (D)	0.1275	0.2436	0.1537
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.5369	0.5366	0.5368
SPESE per CONSUMI (C)	0.5369	0.5704	0.5446
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1914	0.2404	0.2027

Tab. 8 bis-90 - Misure di povertà TFR per tipologia familiare (base 92).

TIPO DI PRIVAZIONE	Single	Single + figli	Coppia spoz.	Coppia + 1 figl.	Coppia + 2 Figl.	Coppia + 3 Figl.	Coppia + 4 Figl.	Altro	Totale
numerosità (% delle famiglie)	17.3	6.4	18.2	20.6	21.0	5.7	1.3	9.5	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0928	0.0621	0.0596	0.0581	0.0547	0.0863	0.0900	0.0631	0.0679
BENI DUREVOLI (D)	0.2810	0.1345	0.1622	0.0989	0.0916	0.1057	0.1172	0.1240	0.1537
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4857	0.5258	0.5215	0.5057	0.5831	0.6656	0.7223	0.5605	0.5368
SPESE per CONSUMI (C)	0.5791	0.5130	0.5863	0.4987	0.5105	0.5606	0.6172	0.5397	0.5446
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.2584	0.1898	0.2026	0.1713	0.1765	0.2085	0.2208	0.1903	0.2027

Tab. 9 bis-90 - Misure di povertà TFR per numero di componenti (base 92).

TIPO DI PRIVAZIONE	1 Comp.	2 Comp.	3 Comp.	4 Comp.	5 Comp.	6 Comp.	7 + Comp.	Totale
numerosità (% delle famiglie)	17.3	24.1	24.2	24.0	7.4	2.0	1.0	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0928	0.0600	0.0586	0.0549	0.0807	0.0766	0.1159	0.0679
BENI DUREVOLI (D)	0.2810	0.1618	0.1011	0.0932	0.1052	0.1092	0.1115	0.1537
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4857	0.5189	0.5087	0.5805	0.6468	0.6924	0.6974	0.5368
SPESE per CONSUMI (C)	0.5791	0.5736	0.5009	0.5107	0.5535	0.5941	0.6170	0.5446
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.2584	0.2017	0.1726	0.1768	0.2031	0.2079	0.2271	0.2027

Tab. 1 bis-91 - Misure di povertà TFR : intero campione 1991 (base 1992).

TIPO DI PRIVAZIONE	FUNZIONI DI APPARTENENZA ($\bar{\mu}_j$)
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0611
BENI DUREVOLI (D)	0.1357
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.5082
SPESE per CONSUMI (C):	0.5434
Vestiario e calzature	0.4956
Istruzione e divertimento	0.5785
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1897

Tab. 2 bis-91 - Misure di povertà TFR per ripartizione geografica (base 1992).

TIPO DI PRIVAZIONE	Italia nord-ovest	Italia nord-est	Italia centro	Italia sud e isole	Totale
numerosità (% delle famiglie)	25.8	19.7	21.9	32.6	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0414	0.0317	0.0464	0.1024	0.0611
BENI DUREVOLI (D)	0.1371	0.1213	0.1185	0.1524	0.1357
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4174	0.4426	0.4724	0.6420	0.5082
SPESE per CONSUMI (C)	0.5025	0.4825	0.5297	0.6139	0.5434
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1674	0.1569	0.1706	0.2341	0.1897

Tab. 3 bis-91 - Misure di povertà TFR per livello d'istruzione del capofamiglia (base 1992).

TIPO DI PRIVAZIONE	Nessuno	Lic. element.	Lic. media	Lic. sup.-laurea	Totale
numerosità (% delle famiglie)	9.6	36.7	27.5	26.2	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.1336	0.0647	0.0519	0.0343	0.0611
BENI DUREVOLI (D)	0.2698	0.1568	0.1013	0.0829	0.1357
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.6963	0.5614	0.5061	0.3493	0.5082
SPESE per CONSUMI (C)	0.6898	0.5835	0.5161	0.4303	0.5434
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.2988	0.2058	0.1691	0.1296	0.1897

Tab. 4 bis-91 - Misure di povertà TFR per qualifica professionale del capofamiglia (base 1992).

TIPO DI PRIVAZIONE	Imprendit. lib.profes dirigente	Lavorat. in proprio coadluv.	Impiegato operaio, subalt., apprend.	Totale occupati (1+2+3)	Disoccup. in cerca 1° occup.	Fuori forza lavoro	Totale
numerosità (% delle famiglie)	6.3	13.6	41.4	61.4	1.3	37.4	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0266	0.0550	0.0568	0.0533	0.1079	0.0704	0.0611
BENI DUREVOLI (D)	0.0546	0.0886	0.0929	0.0880	0.2032	0.2009	0.1357
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.2776	0.4740	0.5018	0.4726	0.6613	0.5530	0.5082
SPESE per CONSUMI (C)	0.3996	0.5039	0.5030	0.4936	0.5825	0.6071	0.5434
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1059	0.1615	0.1675	0.1604	0.2521	0.2257	0.1897

Tab. 5 bis-91 - Misure di povertà TFR per settore di attività economica del capofamiglia (base 1992).

TIPO DI PRIVAZIONE	Agricol., caccia, estraz. minerali	Industria trasfor. metalli, officine	Commercio alberghi pubblici esercizi	Credito, trasporti, assic.,pubb.am ministr.	Non occupati e altro	Totale
numerosità (% delle famiglie)	7.2	20.6	9.3	26.5	36.4	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0868	0.0570	0.0485	0.0470	0.0700	0.0611
BENI DUREVOLI (D)	0.1270	0.0932	0.0867	0.0836	0.2016	0.1357
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.5875	0.5096	0.4408	0.4302	0.5557	0.5082
SPESE per CONSUMI (C)	0.5709	0.5066	0.4912	0.4686	0.6077	0.5434
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.2096	0.1681	0.1539	0.1491	0.2260	0.1897

Tab. 6 bis-91 - Misure di povertà TFR per età del capofamiglia (base 1992).

TIPO DI PRIVAZIONE	< 30 anni	30-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	> 64 anni	Totale
numerosità (% delle famiglie)	5.6	8.8	20.5	20.7	19.3	25.2	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0781	0.0599	0.0537	0.0490	0.0545	0.0761	0.0611
BENI DUREVOLI (D)	0.1239	0.0948	0.0858	0.0902	0.1260	0.2234	0.1357
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4565	0.4900	0.5114	0.4678	0.4811	0.5697	0.5082
SPESE per CONSUMI (C)	0.4742	0.4733	0.4895	0.5064	0.5543	0.6242	0.5434
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1818	0.1670	0.1635	0.1606	0.1807	0.2383	0.1897

Tab. 7 bis-91 - Misure di povertà TFR per sesso del capofamiglia (base 1992).

TIPO DI PRIVAZIONE	Maschio	Femmina	Totale
numerosità (% delle famiglie)	80.1	19.9	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0576	0.0727	0.0611
BENI DUREVOLI (D)	0.1103	0.2207	0.1357
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.5073	0.5109	0.5082
SPESE per CONSUMI (C)	0.5324	0.5796	0.5434
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1777	0.2293	0.1897

Tab. 8 bis-91 - Misure di povertà TFR per tipologia familiare (base 1992).

TIPO DI PRIVAZIONE	Single	Single + figli	Coppia spos.	Coppia + 1 figl.	Coppia + 2 Figl.	Coppia + 3 Figl.	Coppia + 4 Figl.	Altro	Totale
numerosità (% delle famiglie)	17.5	6.2	18.3	20.9	21.0	5.7	1.3	9.1	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0831	0.0547	0.0516	0.0531	0.0499	0.0778	0.0880	0.0566	0.0611
BENI DUREVOLI (D)	0.2592	0.1179	0.1407	0.0816	0.0749	0.0875	0.1024	0.1128	0.1357
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4615	0.4996	0.4855	0.4745	0.5522	0.6614	0.6955	0.5392	0.5082
SPESE per CONSUMI (C)	0.5828	0.5268	0.5773	0.4977	0.5003	0.5566	0.6052	0.5506	0.5434
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.2440	0.1785	0.1869	0.1590	0.1632	0.1972	0.2130	0.1782	0.1897

Tab. 9 bis-91 - Misure di povertà TFR per numero di componenti (base 1992).

TIPO DI PRIVAZIONE	1 Comp.	2 Comp.	3 Comp.	4 Comp.	5 Comp.	6 Comp.	7 + Comp.	Totale
numerosità (% delle famiglie)	17.5	23.9	24.7	23.8	7.3	2.0	0.8	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0831	0.0515	0.0537	0.0495	0.0756	0.0795	0.0941	0.0611
BENI DUREVOLI (D)	0.2592	0.1407	0.0840	0.0758	0.0868	0.0893	0.0869	0.1357
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4615	0.4846	0.4806	0.5521	0.6364	0.6664	0.6901	0.5082
SPESE per CONSUMI (C)	0.5828	0.5678	0.5038	0.5047	0.5483	0.5968	0.6505	0.5434
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.2440	0.1860	0.1613	0.1637	0.1922	0.2017	0.2156	0.1897

Tab. 1 bis-93 - Misure di povertà TFR : intero campione 1993 (base 1992).

TIPO DI PRIVAZIONE	FUNZIONI DI APPARTENENZA (μ_j)
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0558
BENI DUREVOLI (D)	0.1249
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.5279
SPESE per CONSUMI (C):	0.5675
Vestiaro e calzature	0.5551
Istruzione e divertimento	0.6003
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1872

Tab. 2 bis-93 - Misure di povertà TFR per ripartizione territoriale (base 1992).

TIPO DI PRIVAZIONE	Italia nord-ovest	Italia nord-est	Italia centro	Italia sud e isole	Totale
numerosità (% delle famiglie)	25.4	19.6	20.9	34.1	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0371	0.0298	0.0401	0.0952	0.0558
BENI DUREVOLI (D)	0.1300	0.1119	0.1064	0.1384	0.1249
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4371	0.4325	0.5035	0.6725	0.5279
SPESE per CONSUMI (C)	0.5270	0.4903	0.5433	0.6518	0.5675
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1671	0.1523	0.1669	0.2318	0.1872

Tab. 3 bis-93 - Misure di povertà TFR per livello d'istruzione del capofamiglia (base 1992).

TIPO DI PRIVAZIONE	Nessuno	Lic. element.	Lic. media	Lic. sup.-laurea	Totale
numerosità (% delle famiglie)	9.4	34.9	28.9	26.8	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.1114	0.0591	0.0501	0.0355	0.0558
BENI DUREVOLI (D)	0.2423	0.1472	0.0974	0.0778	0.1249
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.7096	0.5782	0.5406	0.3737	0.5279
SPESE per CONSUMI (C)	0.7063	0.6089	0.5444	0.4648	0.5675
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.2815	0.2034	0.1727	0.1348	0.1872

Tab. 4 bis-93 - Misure di povertà TFR per qualifica professionale del capofamiglia (base 1992).

TIPO DI PRIVAZIONE	Imprendit., lib.prof., dirigente	Lavorat. in proprio coadiuv.	Impiegato, operaio, subalt., apprend.	Totale occupati (1+2+3)	Disoccup. in cerca 1° occup.	Fuori forza lavoro	Totale
numerosità (% delle famiglie)	6.8	12.8	38.8	58.4	1.9	39.7	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0390	0.0533	0.0532	0.0505	0.0916	0.0612	0.0558
BENI DUREVOLI (D)	0.0573	0.0824	0.0847	0.0809	0.1477	0.1838	0.1249
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.3079	0.4973	0.5238	0.4922	0.7271	0.5671	0.5279
SPESE per CONSUMI (C)	0.4352	0.5349	0.5270	0.5185	0.6569	0.6252	0.5675
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1164	0.1648	0.1675	0.1612	0.2411	0.2174	0.1872

Tab. 5 bis-93 - Misure di povertà TFR per settore di attività economica del capofamiglia (base 1992).

TIPO DI PRIVAZIONE	Agricol., caccia, estraz. minerali	Industria trasfor. metalli, officine	Commercio alberghi pubblici esercizi	Credito, trasporti, assic.,pubb.am ministr.	Non occupati e altro	Totale
numerosità (% delle famiglie)	7.0	19.2	9.2	25.8	38.8	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0785	0.0527	0.0499	0.0447	0.0612	0.0558
BENI DUREVOLI (D)	0.1071	0.0844	0.0840	0.0769	0.1857	0.1249
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.6289	0.5250	0.4721	0.4525	0.5694	0.5279
SPESE per CONSUMI (C)	0.6039	0.5367	0.5134	0.4966	0.6251	0.5675
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.2053	0.1678	0.1597	0.1511	0.2182	0.1872

Tab. 6 bis-93 - Misure di povertà TFR per età del capofamiglia (base 1992).

TIPO DI PRIVAZIONE	< 30 anni	30-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	> 64 anni	Totale
numerosità (% delle famiglie)	5.2	8.5	20.2	20.0	19.3	26.9	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0625	0.0567	0.0515	0.0492	0.0519	0.0644	0.0558
BENI DUREVOLI (D)	0.1199	0.0905	0.0789	0.0823	0.1146	0.2041	0.1249
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4612	0.5234	0.5305	0.4994	0.5023	0.5772	0.5279
SPESE per CONSUMI (C)	0.5125	0.5099	0.5186	0.5323	0.5732	0.6413	0.5675
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1772	0.1701	0.1662	0.1629	0.1783	0.2280	0.1872

Tab. 7 bis-93 - Misure di povertà TFR per sesso del capofamiglia (base 1992).

TIPO DI PRIVAZIONE	Maschio	Femmina	Totale
numerosità (% delle famiglie)	79.3	20.7	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0541	0.0612	0.0558
BENI DUREVOLI (D)	0.1008	0.2049	0.1249
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.5305	0.5193	0.5279
SPESE per CONSUMI (C)	0.5617	0.5867	0.5675
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1778	0.2182	0.1872

Tab. 8 bis-93 - Misure di povertà TFR per tipologia familiare (base 1992).

TIPO DI PRIVAZIONE	Single	Single + figli	Coppia spos.	Coppia + 1 figl.	Coppia + 2 Figl.	Coppia + 3 Figl.	Coppia + 4 Figl.	Altro	Totale
numerosità (% delle famiglie)	18.6	6.3	18.9	20.0	19.9	5.3	0.1	10.0	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0710	0.0527	0.0448	0.0510	0.0475	0.0786	0.0742	0.0542	0.0558
BENI DUREVOLI (D)	0.2439	0.1098	0.1275	0.0743	0.0642	0.0749	0.0956	0.0992	0.1249
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4630	0.5279	0.4983	0.5060	0.5862	0.6675	0.7038	0.5668	0.5279
SPESE per CONSUMI (C)	0.5908	0.5507	0.5901	0.5311	0.5386	0.5957	0.6370	0.5813	0.5675
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.2333	0.1780	0.1811	0.1616	0.1658	0.1989	0.2041	0.1811	0.1872

Tab. 9 bis-93 - Misure di povertà TFR per numero di componenti (base 1992).

TIPO DI PRIVAZIONE	1 Comp.	2 Comp.	3 Comp.	4 Comp.	5 Comp.	6 Comp.	7 + Comp.	Totale
numerosità (% delle famiglie)	18.6	24.9	24.2	22.9	7.1	1.6	0.8	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0710	0.0462	0.0512	0.0472	0.0745	0.0676	0.1076	0.0558
BENI DUREVOLI (D)	0.2439	0.1300	0.0772	0.0659	0.0734	0.0835	0.1015	0.1249
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4630	0.4998	0.5104	0.5849	0.6539	0.6840	0.7597	0.5279
SPESE per CONSUMI (C)	0.5908	0.5850	0.5350	0.5409	0.5912	0.6124	0.7167	0.5675
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.2333	0.1821	0.1633	0.1662	0.1935	0.1944	0.2407	0.1872

Tab. 1 bis-94 - Misure di povertà TFR : intero campione 1994 (base 1992).

TIPO DI PRIVAZIONE	FUNZIONI DI APPARTENENZA (μ_j)
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0544
BENI DUREVOLI (D)	0.1190
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.5169
SPESE per CONSUMI (C):	0.5574
Vestiaro e calzature	0.5463
Istruzione e divertimento	0.5888
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1824

Tab. 2 bis-94 - Misure di povertà TFR per ripartizione territoriale (base 1992).

TIPO DI PRIVAZIONE	Italia nord-ovest	Italia nord-est	Italia centro	Italia sud e isole	Totale
numerosità (% delle famiglie)	25.1	19.7	21.1	34.2	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0344	0.0301	0.0390	0.0947	0.0544
BENI DUREVOLI (D)	0.1119	0.1023	0.1145	0.1375	0.1190
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4149	0.4332	0.4837	0.6733	0.5169
SPESE per CONSUMI (C)	0.5131	0.4951	0.5341	0.6385	0.5574
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1555	0.1499	0.1670	0.2296	0.1824

Tab. 3 bis-94 - Misure di povertà TFR per livello d'istruzione del capofamiglia (base 1992).

TIPO DI PRIVAZIONE	Nessuno	Lic. element.	Lic. media	Lic. sup.-laurea	Totale
numerosità (% delle famiglie)	8.8	34.0	29.4	27.8	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.1097	0.0571	0.0522	0.0342	0.0544
BENI DUREVOLI (D)	0.2387	0.1406	0.0920	0.0792	0.1190
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.6973	0.5717	0.5308	0.3697	0.5169
SPESE per CONSUMI (C)	0.6967	0.6048	0.5389	0.4536	0.5574
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.2771	0.1989	0.1711	0.1332	0.1824

Tab. 4 bis-94 - Misure di povertà TFR per qualifica professionale del capofamiglia (base 1992).

TIPO DI PRIVAZIONE	Imprendit., lib.prof., dirigente	Lavorat. in proprio coadluv.	Impiegato, operaio, subalt., apprend.	Totale occupati (1+2+3)	Disoccup. in cerca 1° occup.	Fuori forza lavoro	Totale
numerosità (% delle famiglie)	7.2	12.0	37.7	56.9	2.4	40.8	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0322	0.0516	0.0527	0.0498	0.0923	0.0582	0.0544
BENI DUREVOLI (D)	0.0579	0.0795	0.0836	0.0794	0.1506	0.1696	0.1190
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.3014	0.5029	0.5171	0.4861	0.7268	0.5452	0.5169
SPESE per CONSUMI (C)	0.4254	0.5304	0.5180	0.5096	0.6641	0.6099	0.5574
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1156	0.1622	0.1655	0.1589	0.2431	0.2078	0.1824

Tab. 5 bis-94 - Misure di povertà TFR per settore di attività economica del capofamiglia (base 1992).

TIPO DI PRIVAZIONE	Agricol., caccia, estraz. minerali	Industria trasfor. metalli, officine	Commercio alberghi pubblici esercizi	Credito, trasporti, assicur.,pubb. amministr.	Non occupati e altro	Totale
numerosità (% delle famiglie)	6.8	18.8	8.8	25.8	39.8	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0851	0.0525	0.0458	0.0443	0.0581	0.0544
BENI DUREVOLI (D)	0.1081	0.0781	0.0825	0.0815	0.1703	0.1190
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.6105	0.5337	0.4578	0.4477	0.5478	0.5169
SPESE per CONSUMI (C)	0.5940	0.5328	0.5006	0.4908	0.6099	0.5574
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.2055	0.1663	0.1542	0.1516	0.2082	0.1824

Tab. 6 bis-94 - Misure di povertà TFR per età del capofamiglia (base 1992).

TIPO DI PRIVAZIONE	< 30 anni	30-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	> 64 anni	Totale
numerosità (% delle famiglie)	4.9	8.5	20.2	20.2	19.3	26.8	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0696	0.0547	0.0526	0.0459	0.0500	0.0321	0.0544
BENI DUREVOLI (D)	0.1358	0.0927	0.0779	0.0756	0.1055	0.1943	0.1190
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4785	0.5066	0.5299	0.4885	0.4920	0.5556	0.5169
SPESE per CONSUMI (C)	0.4993	0.5011	0.5109	0.5254	0.5656	0.6286	0.5574
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1858	0.1689	0.1653	0.1573	0.1728	0.2204	0.1824

Tab. 7 bis-94 - Misure di povertà TFR per sesso del capofamiglia (base 1992).

TIPO DI PRIVAZIONE	Maschio	Femmina	Totale
numerosità (% delle famiglie)	78.8	21.2	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0530	0.0590	0.0544
BENI DUREVOLI (D)	0.0981	0.1904	0.1190
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.5220	0.4995	0.5169
SPESE per CONSUMI (C)	0.5534	0.5708	0.5574
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.1746	0.2090	0.1824

Tab. 8 bis-94 - Misure di povertà TFR per tipologia familiare (base 1992).

TIPO DI PRIVAZIONE	Single	Single + figli	Coppia spos.	Coppia + 1 figl.	Coppia + 2 FigL.	Coppia + 3 FigL.	Coppia + 4 FigL.	Altro	Totale
numerosità (% delle famiglie)	18.5	6.3	19.0	19.7	20.0	5.7	1.0	9.8	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0672	0.0508	0.0445	0.0484	0.0465	0.0755	0.0796	0.0571	0.0544
BENI DUREVOLI (D)	0.2389	0.1059	0.1287	0.0724	0.0595	0.0699	0.0722	0.0951	0.1190
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4352	0.5309	0.4859	0.4826	0.5719	0.6733	0.7538	0.5670	0.5169
SPESE per CONSUMI (C)	0.5651	0.5612	0.5833	0.5161	0.5293	0.5893	0.6367	0.5830	0.5574
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.2237	0.1789	0.1795	0.1557	0.1613	0.1944	0.2094	0.1820	0.1824

Tab. 9 bis-94 - Misure di povertà TFR per numero di componenti (base 1992).

TIPO DI PRIVAZIONE	1 Comp.	2 Comp.	3 Comp.	4 Comp.	5 Comp.	6 Comp.	7+ Comp.	Totale
numerosità (% delle famiglie)	18.5	25.0	23.6	23.1	7.4	1.7	0.6	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0672	0.0462	0.0490	0.0468	0.0718	0.0708	0.1023	0.0544
BENI DUREVOLI (D)	0.2389	0.1289	0.0755	0.0630	0.0678	0.0746	0.0883	0.1190
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4352	0.4905	0.4906	0.5716	0.6544	0.7276	0.7298	0.5169
SPESE per CONSUMI (C)	0.5651	0.5795	0.5244	0.5355	0.5847	0.6280	0.6719	0.5574
PRIVAZIONE GLOB. (HDYC)	0.2237	0.1809	0.1585	0.1632	0.1893	0.2015	0.2259	0.1824

Tab. 1 bis-95 - Misure di povertà TFR : intero campione 1995 (base '92).

TIPO DI PRIVAZIONE	FUNZIONI DI APPARTENENZA (μ_j)
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0527
BENI DUREVOLI (D)	0.1228
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.5196
SPESE per CONSUMI (C):	0.5653
Vestuario e calzature	0.5587
Istruzione e divertimento	0.5955
HDYC	0.1837

Tab. 2 bis-95 - Misure di povertà TFR per ripartizione territoriale (base '92).

TIPO DI PRIVAZIONE	Italia nord-ovest	Italia nord-est	Italia centro	Italia sud e isole	Totale
numerosità (% delle famiglie)	24.7	19.5	21.2	34.6	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0352	0.0284	0.0364	0.0914	0.0527
BENI DUREVOLI (D)	0.1129	0.1123	0.1214	0.1381	0.1228
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4184	0.4221	0.4923	0.6790	0.5196
SPESE per CONSUMI (C)	0.5230	0.4965	0.5405	0.6492	0.5653
HDYC	0.1573	0.1505	0.1695	0.2302	0.1837

Tab. 3 bis-95 - Misure di povertà TFR per livello d'istruzione del capofamiglia (base '92).

TIPO DI PRIVAZIONE	Nessuno	Lic. element.	Lic. media	Lic. sup.-laurea	Totale
numerosità (% delle famiglie)	8.6	33.4	29.0	29.0	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.1069	0.0552	0.0491	0.0363	0.0527
BENI DUREVOLI (D)	0.2320	0.1405	0.0996	0.0902	0.1228
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.6970	0.5724	0.5378	0.3797	0.5196
SPESE per CONSUMI (C)	0.7004	0.6141	0.5484	0.4653	0.5653
HDYC	0.2742	0.1988	0.1733	0.1404	0.1837

Tab. 4 bis-95 - Misure di povertà TFR per qualifica professionale del capofamiglia (base '92).

TIPO DI PRIVAZIONE	Imprendit., lib.prof., dirigente	Lavorat. in proprio coadluv.	Impiegato, operaio, subalt., apprend.	Totale occupati (1+2+3)	Disoccup. in cerca 1° occup.	Fuori forza lavoro	Totale
numerosità (% delle famiglie)	7.1	12.0	36.8	55.9	2.2	41.9	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0331	0.0501	0.0513	0.0486	0.0905	0.0559	0.0527
BENI DUREVOLI (D)	0.0695	0.0789	0.0922	0.0863	0.1608	0.1678	0.1228
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.3204	0.5005	0.5199	0.4891	0.7401	0.5463	0.5196
SPESE per CONSUMI (C)	0.4374	0.5326	0.5245	0.5157	0.6763	0.6184	0.5653
HDYC	0.1233	0.1627	0.1681	0.1615	0.2472	0.2067	0.1837

Tab. 5 bis-95 - Misure di povertà TFR per settore di attività economica del capofamiglia (base '92).

TIPO DI PRIVAZIONE	Agricol., caccia, estraz. minerali	Industria trasfor. metalli, officine	Commercio alberghi pubblici esercizi	Credito, trasporti, assicur.pubb. amministr.	Non occupati e altro	Totale
numerosità (% delle famiglie)	6.3	17.6	9.1	26.3	40.7	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0714	0.0518	0.0478	0.0441	0.0565	0.0527
BENI DUREVOLI (D)	0.1089	0.0847	0.0880	0.0895	0.1692	0.1228
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.6249	0.5333	0.4684	0.4526	0.5483	0.5196
SPESE per CONSUMI (C)	0.5989	0.5425	0.4996	0.4971	0.6196	0.5653
HDYC	0.2017	0.1690	0.1578	0.1550	0.2078	0.1837

Tab. 6 bis-95 - Misure di povertà TFR per età del capofamiglia (base '92).

TIPO DI PRIVAZIONE	< 30 anni	30-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	> 64 anni	Totale
numerosità (% delle famiglie)	4.7	8.4	19.6	19.9	19.2	28.2	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0633	0.0550	0.0517	0.0464	0.0481	0.0588	0.0527
BENI DUREVOLI (D)	0.1373	0.1000	0.0856	0.0840	0.1083	0.1898	0.1228
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4693	0.5072	0.5265	0.4970	0.4958	0.5577	0.5196
SPESE per CONSUMI (C)	0.5039	0.5019	0.5142	0.5410	0.5703	0.6344	0.5653
HDYC	0.1803	0.1716	0.1678	0.1630	0.1732	0.2175	0.1837

Tab. 7 bis-95 - Misure di povertà TFR per sesso del capofamiglia (base '92).

TIPO DI PRIVAZIONE	Maschio	Femmina	Totale
numerosità (% delle famiglie)	77.0	23.0	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0519	0.0553	0.0527
BENI DUREVOLI (D)	0.1024	0.1878	0.1228
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.5263	0.4890	0.5196
SPESE per CONSUMI (C)	0.5611	0.5786	0.5653
HDYC	0.1766	0.2062	0.1837

Tab. 8 bis-95 - Misure di povertà TFR per tipologia familiare (base '92).

TIPO DI PRIVAZIONE	Single	Single + figli	Coppia spos.	Coppia + 1 figl.	Coppia + 2 Figl.	Coppia + 3 Figl.	Coppia + 4 Figl.	Altro	Totale
numerosità (% delle famiglie)	19.6	6.5	18.9	19.8	19.1	5.1	1.0	10.0	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0631	0.0519	0.0448	0.0490	0.0447	0.0715	0.0742	0.0540	0.0527
BENI DUREVOLI (D)	0.2372	0.1131	0.1308	0.0752	0.0708	0.0737	0.0831	0.0974	0.1228
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4319	0.5208	0.4904	0.4892	0.5702	0.6893	0.7670	0.5796	0.5196
SPESE per CONSUMI (C)	0.5771	0.5571	0.5909	0.5224	0.5350	0.6048	0.6775	0.5887	0.5653
HDYC	0.2215	0.1804	0.1814	0.1582	0.1645	0.1972	0.2165	0.1826	0.1837

Tab. 9 bis-95 - Misure di povertà TFR per numero di componenti (base '92).

TIPO DI PRIVAZIONE	1 Comp.	2 Comp.	3 Comp.	4 Comp.	5 Comp.	6 Comp.	7+ Comp.	Totale
numerosità (% delle famiglie)	19.6	25.1	23.9	22.2	7.1	1.7	0.4	100.0
CONDIZIONI ABITATIVE (H)	0.0631	0.0456	0.0501	0.0454	0.0671	0.0681	0.0908	0.0527
BENI DUREVOLI (D)	0.2372	0.1313	0.0788	0.0728	0.0746	0.0775	0.1062	0.1228
REDDITO EQUIVALENTE (Y)	0.4319	0.4940	0.4986	0.5710	0.6638	0.7331	0.7215	0.5196
SPESE per CONSUMI (C)	0.5771	0.5851	0.5318	0.5394	0.5975	0.6586	0.6648	0.5653
HDYC	0.2215	0.1820	0.1618	0.1659	0.1917	0.2062	0.2203	0.1837